

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al vertice compromesso su terrorismo, sicurezza nucleare, est-ovest

A Tokio Craxi l'ha spuntata l'Italia nel club dei grandi

Il governo italiano e quello canadese parteciperanno alle decisioni di politica monetaria ed economica, finora riservate ai «cinque» - La decisione dopo un lungo braccio di ferro - Reagan costretto a ribaltare il no del suo ministro del Tesoro Baker

Dal nostro inviato

TOKIO — Saranno sette, non più cinque i paesi che determineranno le grandi scelte delle economie occidentali. L'Italia ha vinto dunque la sua battaglia per entrare nel club dei pochi che contano? È stata una dura giornata di trattative diplomatiche, con tanto di sgambetti e colpi bassi, poi alla fine è uscito un comunicato che accoglie, sia pure a denti stretti, la richiesta italiana. Ogni volta che si tratterà di esaminare e discutere la conduzione o il miglioramento del sistema monetario internazionale e le correlate misure di politica economica verranno chiamati anche i rappresentanti italiani e canadesi. Il «gruppo dei cinque» resta, ma viene ridimensionato rispetto al ruolo preponderante che aveva assunto negli ultimi tempi. Se non ci saranno ulteriori intoppi cammin facendo, non dovrebbe più verificarsi una situazione come l'incontro all'Hotel Plaza di New York, il 22 settembre scorso, che decise di ribassare il dollaro senza che l'Italia fosse avvertita. È una pura questione di prestigio quella che ha posto Craxi minacciando di abbandonare le sedute economiche del summit? Anche, ma non soltanto. Per capire meglio cosa è accaduto, occorre ricostruire i complessi passaggi di questa ingarbugliata faccenda.

Tutto comincia quando il segretario al Tesoro americano Baker arriva qui sabato scorso con un piano per realizzare maggiore stabilità tra le economie. A questo fine, il vertice avrebbe dovuto affidare al «gruppo dei cinque» (Stati Uniti, Germania, Giappone, Francia e Gran Bretagna) il compito di vigilare la crescita dei principali paesi, i tassi d'interesse e l'andamento dei cambi. Insomma si sarebbe costituito un vero e proprio «direzor» certo, niente a che vedere con un «governo mondiale» della moneta e degli scambi tra i paesi forti, tuttavia indubbiamente un passo verso la riduzione degli squilibri e della instabilità accumulatisi in questi anni di neoliberalismo. L'Italia, che da tempo aveva chiesto l'allargamento del «gruppo dei cinque» ai sette paesi che partecipano al summit economico come questo di Tokio, ha visto nella proposta Baker un vero e proprio affronto.

Craxi si era recato, domenica pomeriggio, dal leader canadese Mulroney; poi aveva posto una pregiudiziale: o si cambiava quel progetto, oppure avrebbe abbandonato il tavolo dove si discuteva di economia. Ne ha parlato lunedì mattina a Nakasone e a Reagan il quale ha convocato Baker chiedendo spiegazioni. Il presidente del Consiglio italiano sollevava una questione politica, quindi si trattava di decidere se arrivare fino al rischio clamoroso di rottura oppure no. La prudenza ha consigliato quest'ultima soluzione.

Siluro francese

Ma le resistenze non sono finite. Intanto, in sede di ministri delle Finanze, il rappresentante canadese aveva ceduto le armi accennando a una soluzione ponte che, di fatto, rinviava il problema. Inoltre, tra i «cinque» parecchi non sono ancora oggi convinti che convenga imbarcare gli italiani e i canadesi. Questi ultimi vengono considerati privi di qualsiasi autonomia negli Usa; non siamo ritenuti eccessivamente «autonomi» con una valuta piuttosto debole e una struttura economica ancora da sistemare. Questa, in particolare, è l'opinione dei tedeschi. Inghesi e francesi, invece, temono che un allargamento eccessivo del club finirebbe per concentrare le vere decisioni su tre teste: Usa, Rft e Giappone.

Mentre si stavano manifestando tutte queste difficoltà, è arrivata dai rappresentanti della Cee, Lubbers e Delors, una richiesta che ha rimesso tutto in discussione. Siccome il club dei cinque deve essere esteso ai rappresentanti del summit, allora perché non includere anche gli esponenti della Comunità europea? Un vero e proprio siluro contro l'iniziativa italo-canadese perché si sa che nessuna accetterebbe di discutere questioni valutarie con chi non ha l'autorità legittima per battere alcuna moneta. Alcuni sospettano che dietro ci sia stata qualche macchinazione francese. Ma sono soltanto illazioni raccolte a caldo. Per qualche ora, così, si è avuta l'impressione che tutto stesse per fallire clamorosamente. Poi, una schiarita. «Abbiamo battuto il pugno sul tavolo» — ha detto un funzionario italiano che era presente. Baker si è sentito risanare nella testa. L'annuncio di Reagan: è una questione politica e in questo vertice non voglio altre grane. Così ha deciso di rivedere il suo piano, ma la mediazione non è stata neanche essa facile.

Napolitano: «Un fatto positivo»

Martelli sui «tre no a Reagan» - Occhetto: ha pesato l'atteggiamento del Pci

ROMA — «Deve considerarsi certamente positivo l'accordo raggiunto a Tokio per l'inclusione dell'Italia in un nuovo gruppo di sette paesi industrializzati, in vista di una più ampia concertazione nel campo delle politiche economiche e valutarie». Questo il giudizio che Giorgio Napolitano, della segreteria del Pci e responsabile della sezione esteri, ha espresso ieri sulla contrastata intesa raggiunta nella capitale giapponese. L'accordo dovrebbe evitare «il ripetersi di momenti importanti di decisione da cui sia escluso il nostro Paese». «Sarà necessario — osserva Napolitano — che il governo italiano si ponga in grado di far valere, nel gruppo dei sette, posizioni seriamente elaborate col concorso del Parla-

mento».

In quanto ai temi politici discussi dal vertice di Tokio, riservandosi una attenta lettura dei documenti conclusivi e delle informazioni sull'effettivo andamento dei colloqui, il dirigente comunista ritiene di «poter rilevare che nella dichiarazione sul terrorismo si avverte l'influenza degli orientamenti prevalsi in sede europea a favore di forme di collaborazione e di specifiche misure tali da non caratterizzare in chiave militare la lotta contro il terrorismo e l'azione nei confronti di quegli Stati che si ritiene possano esserne complici».

La formazione del cosiddetto gruppo dei sette, con l'inclusione dell'Italia, è commentata anche dall'«Avanti!» con un articolo di fondo che lo stesso Craxi ha dettato da Tokio. Sotto le vesti di Ghino di Tacco (il fondo è firmato G.D.T.), il presidente del Consiglio dice che si sono «dovute sudare le classiche sette carriere». L'accordo sarebbe stato raggiunto «un minuto prima che esplodesse un clamoroso conflitto al tavolo dei capi di Stato e di governo». Sono «cadute una dopo l'altra le proposte elusive, o addirittura provocatorie, che ostacolavano una soluzione soddisfacente per tutti». La questione della istituzione di un gruppo che comprendesse Italia

(Segue in ultima)

Mosca rompe il silenzio sul dramma

Ieri, improvvisamente, il telegiornale sovietico ha mandato in onda come prima notizia un lungo reportage dalle zone colpite - Confermato lo sgombero della popolazione in un raggio di 30 chilometri - L'allarme fra la gente in interviste raccolte a Kiev - Sono giunti in Urss i primi esperti occidentali

Nel nostro paese più radioattività al suolo, meno in aria

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Ieri sera Vremia (il Tg delle 21) ha mandato in onda — come prima notizia — il primo reportage di immagini e interviste dalle zone vicine all'incidente di Chernobyl. Due eventi, entrambi del tutto inconsueti (basti pensare che il primo comunicato del governo sovietico, lunedì 28 aprile, venne dato, senza immagini di accompagnamento, esattamente in settima posizione, dopo circa venti minuti di altre notizie interne) che dimostrano una netta — seppure

ritardata — svolta sul terreno dell'informazione. Simultaneamente la Tass (con un comunicato che la tv ha mandato in onda in apertura della trasmissione) ha fornito nuovi particolari sui lavori di disinquinamento del fiume Pripiat (importante affluente del Dnepr che scorre accanto a Chernobyl), aggiungendo che «la situazione radioattiva nei territori dell'Ucraina e della Bielorussia si va stabilizzando, con tendenza al miglioramento», mentre «in quelle zone si effettuano le necessarie misure

I rilevamenti di ieri in Italia

Ecco i valori (espressi in nanocurie) resi noti ieri dal Comitato tecnico-scientifico della Protezione Civile sulla concentrazione di iodio-131. Tra parentesi le variazioni rispetto alla giornata di domenica.

NELL'ARIA	
Nord Italia	0,08 per metro cubo (-0,12)
Centro	0,10 per metro cubo (+0,05)
Sud	0,13 per metro cubo (+0,08)

Il valore che consiglierebbe misure prudenziali è di 3,5 nanocurie per metro cubo.

NEL VEGETALI	
Nord Italia	97 per chilogrammo (+47)
Centro	63 per chilogrammo (+30)
Sud	24 per chilogrammo (+ 9)

Il valore oltre il quale sono necessarie misure prudenziali è di 15 nanocurie per chilogrammo rilevati nell'arco di una settimana.

NEL LATTE	
Nord Italia	6 per litro (-1)
Centro	4 per litro (-)
Sud	4 per litro (+2,6)

I valori che consigliano misure prudenziali sono oltre i 15 per litro per settimana.

ri igienico-sanitarie e di profilassi». Per la prima volta è stato confermato ufficialmente che la zona evacuata ha un raggio di 30 chilometri ed è stata data notizia che la popolazione evacuata viene ora dislocata in altre imprese, sovkhos e colkhos.

Le immagini — riprese nelle campagne a nord di Kiev — mostravano lavori agricoli in corso sotto il controllo di personale specializzato munito di contatori Geiger che misuravano la radioattività dei terreni e dei prodotti agricoli raccolti nei

campi. Interviste anche nella città di Kiev, con l'intento scoperto di mostrare una città niente affatto preda del panico, ma che non sottacevano la preoccupazione dell'uomo della strada. Un anziano signore ha detto — e la tv ha trasmesso —: «Panic non ce n'è ma preoccupazione sì». Uno degli aulisti che ha personalmente partecipato alla evacuazione della popolazione, ha detto che «tutto si è svolto in buon ordine»; un altro, visibilmente emozionato, ha aggiunto che «se un incidente in una centrale

può produrre tanto danno e pericolo, dobbiamo riflettere alle conseguenze terribili che si creerebbero con l'uso dell'arma nucleare». Tutto è andato in onda in una inconsueta atmosfera di immediatezza in cui si mescolavano aspre critiche alle deformazioni ditagate in occidente e che sono ricadute sull'Unione sovietica attraverso le radio occidentali (quelle che qui vengono

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

La nube maledetta se n'è andata

Venti africani continuano a spingerla verso il Nord-Europa - La situazione nelle regioni

ROMA — La nube radioattiva non è più sull'Italia. Ancora qualche ora e l'aria che dal Nord aveva trascinati i micidiali «vapori» di Chernobyl anche da noi, avrà definitivamente lasciato la penisola. Lo confermano gli esperti e gli uomini del servizio meteorologico nazionale che, in questi giorni, non hanno mai sospeso il lavoro agli strumenti di controllo. «È stato il libeccio — ha detto il popolare colonnello televisivo Edmondo Bernacca — a salvare l'Italia sfoltendo la «nube» di nuovo verso il Nord Europa». Il vento caldo del Sud (Sud-

Ovest) un classico vento meridionale, ha preso dunque il posto delle correnti provenienti da Nord - Est. Non è stato ancora dato il «fuori pericolo» ufficiale, ma ormai il peggio sembra passato. Ieri, alla Protezione civile, si è svolta una prima riunione nella mattinata e una seconda alle 17. A quella del mattino erano presenti il ministro Zamberletti, il ministro Degan, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Amato e il presidente del Consiglio Craxi che, da Tokyo, si è «telecollegato» per seguire direttamente l'evolversi della situazione.

Gli esperti hanno subito fornito ai ministri e al capo del governo le ultime informazioni sulla situazione nel Paese, fissando, poi, il nuovo appuntamento del pomeriggio per una discussione «tecnico-scientifica» con i dati della mattinata alla mano. Dopo la seconda riunione è stato diramato un comunicato nel quale si dice che «la radioattività nell'aria è in calo a Nord e in leggera

Wladimiro Settimelli
(Segue in ultima)

Ora di religione: un passo avanti ma altri ne occorrono

Governanti più papisti del Papa

di GIUSEPPE CHIARANTE

Nel dibattito che si è svolto la settimana scorsa al Senato sull'attuazione della nuova norma concordataria che disciplina l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, si è riproposto esplicitamente un interrogativo che già era emerso nelle polemiche che si erano sviluppate fuori e dentro il mondo scolastico. L'interrogativo è in sostanza questo: se i problemi che si sono posti nella fase di attuazione — e le tensioni anche molto aspre che ne sono derivate — sono dovuti essenzialmente alle

scelte scorrette, parziali e tardive compiute in sede di applicazione dal governo e in particolare dal ministro Fallucci o se essi sono invece il segno di un'inevitabile conflittualità che è il frutto dello stesso testo concordatario. È chiaro che è questo un tema di grande rilievo politico per un partito come il nostro. Noi comunisti abbiamo infatti operato con tenacia e fermezza, negli anni passati, per giungere a una revisione del concordato del '29 e all'approvazione di un nuovo testo che rispondesse a due

principi fondamentali: una disciplina dei rapporti tra Stato e Chiesa che escludesse il pericolo di fare della questione religiosa un elemento di contrapposizione tra i cittadini e che favorisse il dialogo, il confronto, la cooperazione fra credenti e non credenti; una normativa che garantisca, al tempo stesso, il pieno rispetto dei principi costituzionali circa la parità dei diritti, in tutti i campi, tra i cittadini di diverso orientamento religioso o ideale e tra le differenti posizioni di fede e di pensiero. È giusto domandarsi, sulla base dell'esperienza sin qui compiuta, a che punto si è rispetto a questi due princi-

pi. Lo stesso dibattito al Senato ha in realtà confermato — come ha avuto occasione di dire intervenendo in quella discussione — che anche per quei che riguarda la scuola il nuovo testo concordatario (pur costituendo, come è evidente, un punto di mediazione fra interessi e punti di vista che istituzionalmente non sono coincidenti) rappresenta un nettissimo passo avanti rispetto a quello del 1929. Ciò soprattutto per tre motivi. In primo luogo per l'abrogazione del principio della «religione di Stato», che era il fondamen-

Restano in vigore i divieti di Degan su latte e verdura

Forse presto alcune correzioni ai provvedimenti - Il Pri attacca Sanità e Protezione civile - Il dibattito sui rischi del nucleare

ROMA — Contrariamente a quanto si prevedeva, dopo la valanga di proteste e di accuse abbattute sul ministro della Sanità, non è stato revocato il divieto predisposto da Degan. La decisione di confermare il divieto di vendita di verdura fresca e di somministrazione di latte fresco ai bambini ed alle donne in gravidanza, è stata presa ieri dopo una nuova riunione del comitato tecnico-scientifico istituito presso la Protezione civile. I ministri Zamberletti, Degan e Pandolfi ed il sottosegretario Amato, che nella mattinata si erano tenuti in contatto

telefonico con Craxi, impegnato a Tokio, hanno infatti valutato che l'emergenza provocata dalla «nube» di Chernobyl non è ancora cessata. È probabile però che nei prossimi giorni le misure restrittive vengano riviste, come chiede lo stesso Craxi. Si parla già di una possibile liberalizzazione della vendita di verdura nelle zone del paese in cui l'inquinamento radioattivo risulterà più basso. Il governo ha anche reso noto che i centri dell'azienda di Stato per il mercato agricolo sono già pronti a ricevere i prodotti deperibili. C'è un accordo tra i produttori e le aziende trasformatrici perché continui normalmente la raccolta: nel caso di mancata vendita, lo Stato rimborserà.

Ma la polemica per le decisioni assunte da Degan, nonostante che l'opinione di Zamberletti fosse più tranquillizzante, non accenna a placarsi. La «Voce Repubblicana» accusa il ministro della Sanità, il cui divieto «ha creato confusione e sconcerto nella pubblica opinione». Ed aggiunge: «In Italia, ogni tragedia rischia di diventare inevitabilmente farsa». Il Pri

Giovanni Fasanella
(Segue in ultima)

Nell'interno

Ora al maxiprocesso gli imputati digiunano

Dopo due settimane di pausa riprende il maxiprocesso di Palermo. Si delinea una nuova «tattica» della difesa che chiede un calendario più «diluito» delle udienze mentre gli imputati hanno indetto lo sciopero della fame all'Ucciardone: il tutto per prendere tempo.

A PAG. 5

Ipotesi sul cambio al vertice di Kabul

È cominciata ieri a Ginevra con la mediazione dell'Onu una nuova sessione dei negoziati afgano-pakistani per risolvere la crisi. Sullo sfondo ci sono i commenti e gli interrogativi circa la sostituzione di Babrak Karmal al vertice di Kabul: segnale positivo?

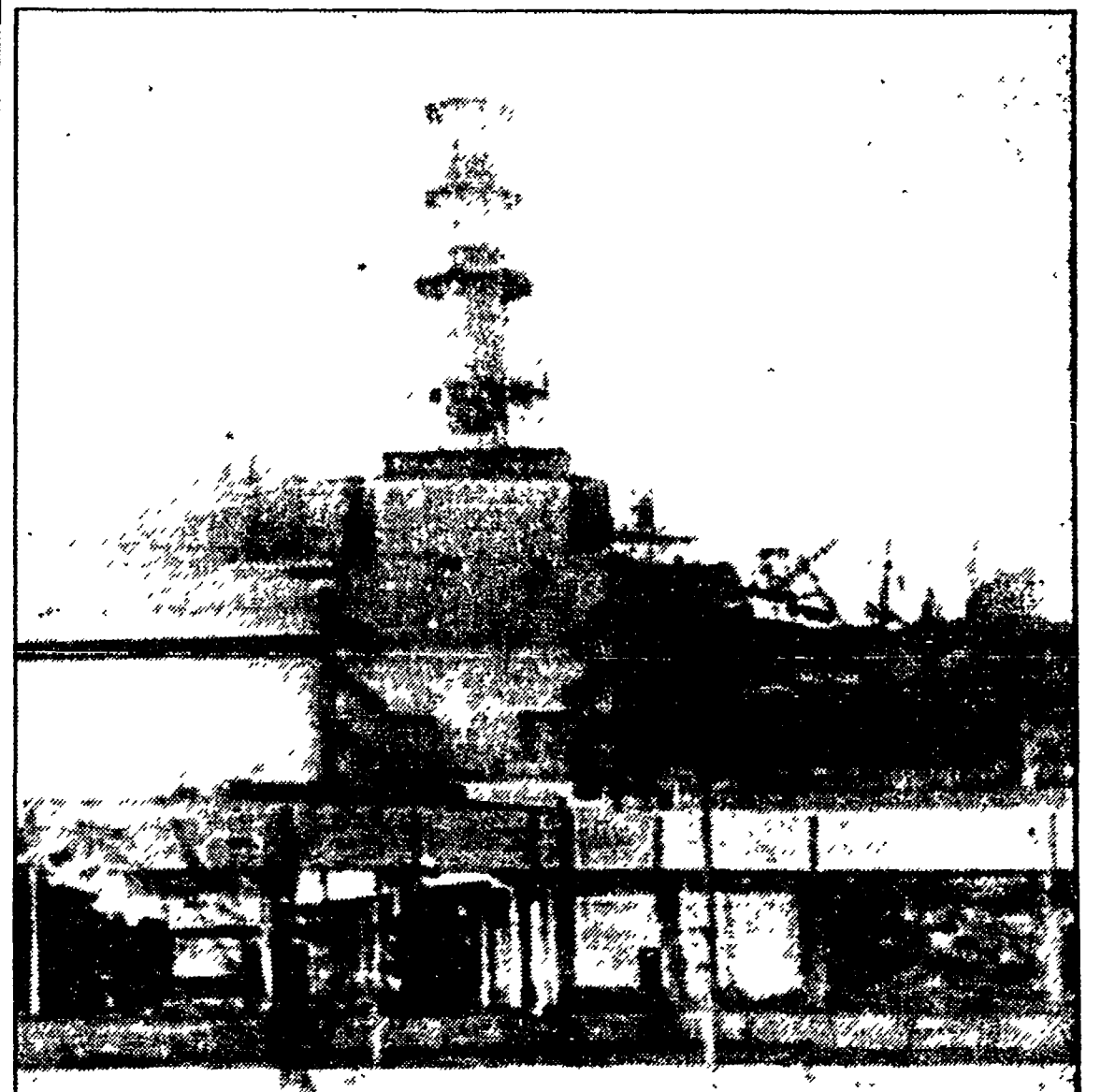
A PAG. 7

Censis: rinascono le corporazioni

Il Censis riscopre le corporazioni. Lo studio, presentato ieri da De Rita, sostiene che oltre ottocentomila professionisti hanno abbandonato «il lungo sonno» e si presentano come nuovi soggetti. Vogliono fare politica «in proprio» e nutrono diffidenza verso partiti e sindacati.

A PAG. 8

CHERNOBYL IN TV





Manifestazione a Tel Aviv contro Waldheim

Ora Israele apre un'inchiesta su Kurt Waldheim

Numerose incognite pesano sull'ex segretario dell'Onu - La Dc austriaca teme il fattore tempo e chiede l'anticipazione del ballottaggio

Dal nostro inviato

VIENNA — Una quasi-vittoria, una mezza-sconfitta: Kurt Waldheim ha fallito l'obiettivo per 16.746 voti: un'inezia, quasi un nulla. Però è un nulla che può contare moltissimo. Per il 18 giugno, data del secondo turno per l'elezione del presidente della Repubblica austriaca, si riparte, nonostante tutto, da zero. Qualcuno, ieri, specie negli ambienti della Dc, il partito democristiano, dava la partita già per vinta: quel pugno di voti che sono mancati, arriveranno. Basterà il travaso su Waldheim, il candidato del «dimentichiamo il passato», dei 55.940 consensi raccolti domenica da Otto Sernitz, il candidato dei «nostalgici» dichiarati. Ma è una manovra un po' troppo semplicistica, che non considera una serie di incognite che invece esistono e pesano. E che, come ha detto il cancelliere socialista Fred Sinowatz, porteranno, in queste cinque settimane, a un «rimiscelamento delle carte».

Quali sono queste incognite? La prima, poco definibile ma ben presente è il clima. Il «giorno dopo» non ha portato novità visibili nella sostanza del problema di fondo che ha condizionato tutta la campagna elettorale e ha attirato su di essa gli occhi del mondo. I commenti dei giornali favorevoli a Waldheim, cioè quasi tutti, insistono sui toni di sempre. «Die Presse», quotidiano che si ritiene autorevole e «conservatore illuminato», continua ad accusare il Congresso mondiale ebraico, il suo presidente Israel Singer e i «sinsinuazioni», naturalmente «ingiustificate», che hanno danneggiato l'Austria e il dottor Waldheim. Altri giornali, meno compassati, usano toni ancor più accesi, alcuni decisamente volgari.

Ma qualche dubbio si insinua. La radio, ieri mattina, dava conto dei commenti dei giornali stranieri di lingua tedesca. Ebbene, non solo dalla Svizzera «innocente» sono venuti giudizi severi, ma anche dalla Repubblica federale. Poi sono arrivate le reazioni di Israele. Superata la prudenza ufficiale dei giorni scorsi, rotta finora solo dal «duro Shamir», il governo israeliano annuncia un'inchiesta: se risulterà prove sulle colpe attribuite a Waldheim e questi sarà eletto alla presidenza, «se ne tireranno le conseguenze». Potrebbe essere il rinvio dell'«accerto» del nuovo ambasciatore, una specie di congelamento diplomatico, nonostante il fatto che continui moltissimo, per Israele, le relazioni con l'Austria, ponte verso i paesi dell'Est e punto di raccolta dell'emigrazione dall'Urss. Il Congresso mondiale ebraico annuncia che porterà «nuove prove» la prossima settimana, mentre il direttore del centro di documentazione ebraica Simon Wiesenthal, che ha sempre mantenuto un atteggiamento di grande prudenza, invita ora la Jugoslavia a tirar fuori dai suoi archivi gli atti sugli episodi in cui Waldheim potrebbe esse-

re stato coinvolto al tempo dell'occupazione tedesca di Balcani. Che cosa potrà uscire ancora dal «dossier Waldheim»? Cinque settimane sono tante. Il presidente della Övp, Alois Mock, ha chiesto ieri (ma il direttore socialista in serata si è detto contrario) che il secondo turno venga anticipato al 25 maggio. Un riflesso evidente di paure che si insinuano anche nelle file democristiane, finora sprezzanti verso la «campagna di calunnie venuta dall'estero».

Seconda incognita: quel 5,5% raccolto dalla candidata ecologica Freda Meissner-Blau, che è sicuramente il dato più rilevante delle elezioni di domenica. La catastrofe di Chernobyl pare destinata ad avere riflessi profondi sul panorama politico, e certo non solo dell'Austria. Ma in domanda più immediata: che ne sarà di quel 5,5%, l'8 giugno (o il 25 maggio)? Su chi si riverserà? Le prime analisi del voto indicano che la «fuga ecologica» è avvenuta quasi tutta a danno dei socialisti: solo l'80% dei tradizionali elettori della Spö avrebbe votato per il candidato del partito Kurt Sazer, a Vienna addirittura solo il 70%. Oltre il 95% dei tradizionali elettori della Övp sarebbe stato invece «disciplinato» su Waldheim, per quanto formalmente si trattasse di un candidato indipendente.

Ecco la terza incognita: il comportamento dell'elettorato socialista. Il consenso alla Spö ha mostrato segni di cedimento preoccupante e per i dirigenti del partito, che pure si aspettavano un certo regresso, è stata una brutta sorpresa. Risultati negativi sono arrivati anche dai «bastioni rossi», dalla periferia popolare di Vienna, come dalle zone industriali. Segnali di scontentezza e di delusione verso il governo, che appare indebolito anche dalle irregolarità dell'alleanza dei socialisti, la liberale Epp, la cui federazione della Carinzia contesta apertamente i dirigenti nazionali e nel cui seno si manifestano sempre più correnti che guardano verso destra. Secondo gli analisti, quasi due terzi dell'elettorato liberale, domenica, avrebbero scelto Waldheim contro Steyer.

La Epp, perciò, affronta questa coda di campagna elettorale in condizioni non facili. Ma proprio per questo con maggiori motivazioni, ed è già in atto un'iniziativa di recupero non solo dei «stranighi di Chernobyl», ma anche degli indifferenti e degli astenuti, i «gloriosi del ponte di maggio» (l'affluenza alle urne, domenica è stata del 93,5, la più bassa degli ultimi anni) che — è opinione comune — hanno danneggiato più Steyer che Waldheim. La voce di un clamoroso ritorno sulla scena di Bruno Kreisky, girata nei giorni scorsi è stata smensata: non esiste la possibilità di cambiare candidato tra due turni. Ma l'ex cancelliere getterà sicuramente nella battaglia tutto il suo prestigio. Che è poi quello dell'immagine e di una coscienza di sé dell'Austria che sono molto, ma molto diversi da quelle che si sono percepite in queste ultime settimane.

Paolo Soldini

Tre documenti politici approvati dal vertice dei Sette a Tokio

Reagan accetta il compromesso Terrorismo, ridimensionate le pretese Usa

Previste una serie di misure nel rispetto del diritto internazionale contro ogni Stato coinvolto negli attentati - Il riferimento alla Libia - Critica pacata all'Urss per il disastro di Chernobyl - Sono state auspiccate riduzioni bilanciate degli armamenti

Dal nostro inviato
TOKIO — Il «ruggente Bill», come ironicamente l'«Economist» aveva chiamato Reagan, ha perso la voce. Era venuto in Giappone con l'intento di mettere in riga gli europei e stringere un anello attorno al collo di Gheddafi. La dichiarazione sul terrorismo approvata ieri ridimensiona queste velleità. Ciò vale anche per gli altri due documenti: quello sul disastro di Chernobyl, che contiene una critica molto pacata alla mancanza di informazioni da parte sovietica, e quello sui rapporti Est-Ovest nel quale i Sette si dichiarano «favorevoli a riduzioni bilanciate, sostanziali e verificabili del livello degli armamenti», di conseguenza molto interessati a che avvenga il secondo incontro con Gorbaciov.

Ma veniamo al terrorismo: capi di Stato e di governo ribadiscono la loro condanna, in particolare dell'uso che se ne fa «eclettico e cinico come strumento di politica di governo». Il terrorismo, dunque, «deve essere combattuto senza tregua e senza compromessi», prosegue la dichiarazione, «attraverso un'azione determinata, tenace, discreta e paziente che combini le misure nazionali con la cooperazione internazionale». Pertanto, sollecitano tutte le nazioni che la pensano come noi a collaborare soprattutto nelle sedi internazionali. Finalmente, nel quarto capitolo, esattamente alla quarantesima riga del testo in lingua inglese, arriva l'imputato, numero uno: la Libia. Vediamo in che termini. Il paragrafo annuncia che i Sette paesi sono decisi ad applicare una serie di misure, «nel rispetto del diritto internazionale e delle nostre proprie giurisdizioni».

Quali sono i provvedimenti indicati? 1) Il rifiuto di esportare armi a Stati che favoriscono o appoggiano il terrorismo; 2) strette delimitazioni alle missioni diplomatiche e consolari di Stati che sono coinvolti in tali attività, controlli sui viaggi dei membri di tali missioni, loro riduzioni radicali o anche loro chiusura; 3) rifiuto di ingresso a tutte le persone, incluso il personale diplomatico, che sono state espulse o allontanate da uno dei Sette Stati perché sospettate di coinvolgimento nel terrorismo internazionale; 4) miglioramento delle procedure di estradizione; 5) più rigidi controlli sui viaggi dei cittadini dei Stati che appoggiano o favoriscono il terrorismo; 6) una cooperazione bilaterale e multilaterale la più stretta possibile tra le polizie e gli organismi di sicurezza. Infine, c'è un impegno a rispettare la dichiarazione di Bonn del 1978 contro la pirateria aerea.

Com'è noto, è la traccia fornita dal ministro degli Esteri inglese Howe che abbiamo anticipato già oggi. Su questa base di compromesso tutti si dichiarano soddisfatti. Gli americani dicono che hanno portato a casa una condanna della Libia nominata esplicitamente e un buon pacchetto di misure politico-diplomatiche che potranno, di fatto, trascinare con sé anche l'isolamento economico degli Stati sostenitori del terrorismo. Gli europei possono sempre sostenere che la dichiarazione finale non contiene né le sanzioni economiche né l'appoggio a interventi militari, anche se un accenno alla

possibilità che il terrorismo sia combattuto con misure nazionali potrebbe far dire a Reagan che in fondo nessuno gli può impedire nuove rappresaglie. Ma nella dichiarazione finale non c'è nessun appoggio a iniziative del genere. Egli potrebbe anche aggiungere: quali sarebbero ora le posizioni europee se io non avessi fatto la voce grossa? E il leader del vecchio continente gli risponderanno: neppure tu sei capace di far uscire dalla Libia le compagnie petrolifere americane, quindi sei stato costretto ad abbassare le penna e venire a più miti consigli.



Ronald Reagan



Bettino Craxi

In fondo, l'amministrazione statunitense ha sempre sostenuto che l'unica risposta efficace sta sulla canna del fucile, mentre ora sottoscrive un documento il quale, nel dosaggio degli aggettivi, potrebbe senz'altro definire «androttiliano»: si badi a tutte le sfumature presenti nel definire l'azione contro il terrorismo «determinata, tenace, discreta e paziente», si, persino paziente. Non è certo positivo che non sia contenuto nulla sulle cause del terrorismo, ma la discussione è stata la cartina vincente. La diplomazia europea è stata chiamata al confronto tra i ministri degli Esteri: sarebbe stato troppo per le orecchie del «ruggente Bill».

Il portavoce della Casa Bianca nel suo «briefing» ha cercato di sostenere che in fondo Reagan aveva anch'egli chiesto sanzioni economiche contro la Libia. Invece, negli incontri a quattro occhi con Craxi e con Nakasone aveva «suggerito» di non comprare più il petrolio libico e di tagliare i crediti. Solo dopo aver fatto loro riconoscere le proprie contraddizioni (l'incapacità di richiamare le compagnie petrolifere americane) Shultz e Reagan non hanno più insistito. La mossa a sorpresa inglese, poi, è stata la carta vincente. La diplomazia europea segna un punto, cosa succederà in futuro non si può certo dire e nessuno si illude che «Bill» non torni a graffiare. Ma, a Tokio, ha ritratto le unghie.

Successo diplomatico sì, poco definibile anche il comunicato sul disastro di Chernobyl. Reagan nella dichiarazione di sabato scorso alla radio era stato molto duro con l'Unione Sovietica. Ma nessuno si è troppo impressionato, comprendendo che era un altro «ruggito» ad uso interno. Giapponesi, inglesi, tedeschi, tutti gli altri hanno subito detto che il comportamento dell'Urss era da deplorare. Ma senza chiudere la porta in faccia agli inglesi (così), la sua collaborazione futura.

La dichiarazione, dunque, dice che ogni paese è responsabile della pronta comunicazione di informazioni dettagliate e complete sulle emergenze e sugli incidenti nucleari, specie quelli suscettibili di avere ripercussioni oltre i confini. Ciascuno dei nostri paesi assume la sua responsabilità e noi sollecitiamo il governo dell'Unione Sovietica, che non ha provveduto in tal senso nel caso di Chernobyl, a fornire con urgenza tali informazioni per l'«energia atomica». Ci attendiamo che le discussioni condurranno alla partecipazione dell'Urss all'auspicata analisi dell'incidente. La dichiarazione conclude con un invito a predisporre una convenzione internazionale che impegni le parti a dare «informazioni in caso di incidente».

La parte politica del summit, dunque, si sta concludendo in modi ragionevoli. Non resta che aspettare adesso il comunicato finale che verrà approvato oggi pomeriggio.

r. s. Stefano Cingolani

Estremisti minacciano un secondo attentato

TOKIO — Chukaku-Ha. Così si chiama il gruppo di estrema sinistra che ha ieri rivendicato l'attentato di domenica contro il vertice dei sette paesi più industrializzati e che ha minacciato di compiere un altro attacco con lancio di razzi prima che la riunione si concluda questa sera.

La nuova minaccia è contenuta in una lettera all'agenzia di stampa giapponese «Kyodo» nella quale è scritto: «Il primo attacco contro la residenza degli ospiti di Stato nel palazzo Akasaka è stato un grande successo. Altri razzi saranno sparati prima della fine del vertice martedì».



Un momento di pausa nei lavori del vertice di Tokyo

Breve storia del «club dei 5»

Il 22 settembre 1985 il ministro del Tesoro degli Stati Uniti James Baker incontrò i colleghi di Germania, Giappone, Inghilterra e Francia. Per dare alla riunione un carattere privato l'incontro si svolse in un albergo anziché nelle stanze del Tesoro degli Stati Uniti. Baker chiede agli altri governi una azione concertata per far ribassare il dollaro che era oltre le duemila lire. Da quando gli Stati Uniti hanno dichiarato la libera fluttuazione del dollaro, il cui prezzo di cambio si stabilisce ogni giorno nelle borse, non esiste più la svalutazione della moneta ma soltanto il deprezzamento.

La richiesta di Baker chiudeva una fase, durata oltre un decennio, di orgoglioso isolamento del dollaro. Il governo di Washington chiedeva l'intervento per abbassare il tasso di cambio ed aveva bisogno della cooperazione di altri paesi. Tuttavia, fedele al copione, Baker non indicò alcun livello di cambio ritenuto realistico dal suo governo. Lo fece intendere in modo vago: si trattava di un limite di 2,30 marchi e di 180 yen per dollaro (circa 1550 lire) e quando si scesi sotto questi limiti tedeschi e giapponesi hanno protestato. Ma non possono far molto poiché il deprezzamento, pur provocato da azioni politiche, avviene attraverso il mercato.

Così è nato il Gruppo dei Cinque, un organismo internazionale operativo, un vero e proprio direttorio della politica monetaria mondiale al di fuori del Fondo monetario internazionale non era mai esistito sino allora. Si noterà che in realtà soltanto tre paesi hanno avuto un ruolo attivo e che, ad un certo punto, si sono accusati l'un l'altro di cercare vantaggi commerciali. Il franco francese e la sterlina inglese non hanno ruolo internazionale adeguato, la partecipazione dei rispettivi paesi doveva servire ad attenuare l'ecclusivismo del «triangolo» e dare una legittimità formale. Ci si è riferiti al fatto che i Diritti speciali di prelievo (Dsp), la valuta emessa dal Fondo monetario, sono calcolati in base ad un paniere di cinque monete: dollaro, yen, marco, sterlina e franco svizzero.

Riferimento poco consistente poiché il Fmi non emette da anni i Dsp per l'opposizione del «triangolo». Inoltre non è mai

spita la contestazione del paniere che dà al Dsp una soffocante dipendenza dal dollaro. Ma se la base legale dell'esistenza del Gruppo dei Cinque fosse la formula del Dsp le loro riunioni si dovrebbero tenere nella sede del Fondo monetario con tanto di procedura e verbali.

Italiani e canadesi avevano dunque forti ragioni per contestare i Cinque. Il problema grave sta però nella illegittimità di un direttorio al di fuori del Fondo monetario internazionale qualunque sia la composizione. Quando si formò il Club dei Dieci, il «sindacato di voto» guidato dagli Stati Uniti in seno al Fmi (primi anni Sessanta) legittimò l'iniziativa con la costituzione di un fondo aggiuntivo per i prestiti in aggiunta alle risorse del Fmi. Poi il Club dei Dieci, cui si è unita recentemente la Svizzera, ha agito come effettiva direzione politica del Fmi. La forma era salva. Le attuali posizioni degli Stati Uniti mostrano che nemmeno con James Baker, che pure ha portato una svolta, Washington è pronta ad una riforma del sistema monetario internazionale.

Granelli rimprovera al segretario un uso spregiudicato delle alleanze interne alla vigilia del congresso

Sinistra dc a De Mita: ti appoggiamo, ma...

Primi dati regionali: forlani, dorotei e andreattiani fanno alternativamente le spese dei «listoni» - Incontri al vertice di Fanfani - Piccoli: «Dc presto a Palazzo Chigi»

ROMA — «La ricerca di un secondo incontro tra un centro e una sinistra del partito va incoraggiata. Ma richiede chiarimenti politici, definizioni programmatiche, intese sulla gestione interna, che sono preliminari all'individuazione delle ragioni del consenso e di dissenso». Chi storce così il naso di fronte all'esito dei primi sei congressi regionali dc, è il ministro Luigi Granelli, uno degli esponenti di maggior spicco dell'area Zec. Con l'eccezione delle Marche (dove Forlani ha preso con largo margine la maggioranza assoluta) e del Lazio (dove Andreotti ha raccolto oltre il 40%, domenica scorsa De Mita ha

mettuto ovunque alte percentuali di delegati, con la tecnica dei «listoni», alleanze ora con questo e ora con quello spezzone delle correnti «moderate». Una condotta congressuale, favorita dalla «corsa al centro» dello schieramento interno, che la sinistra democristiana guarda con crescente insoddisfazione.

Sono proprio le «intese» spesso diverse l'una dall'altra e il «pullulare di nuovi e vecchi gruppi di centro», anzi, a far indicare a Granelli il rischio che la rielezione del segretario, anziché «politica», sia il frutto di «un approdo affannoso e sin troppo coperto di convenienze, opportunismi e

strumentali emarginazioni». A venti giorni dal congresso nazionale al Palasport di Roma (c'è sulla carta la possibilità di un breve rinvio, se il Bancoroma entrerà nella fase finale delle eliminatorie del campionato di basket), il gioco delle correnti prende decisamente quota. La conferma più netta viene dagli incontri a tu per tu tra i leader più influenti: ieri, il protagonista, l'animatore principale è stato Amintore Fanfani. Il presidente del Senato si è visto, prima, per un'ora con De Mita, poi è entrato nello studio del presidente del partito Flaminio Piccoli, infine ha incontrato anche il vicepresidente del Consiglio,

Arnaldo Forlani. Quest'ultimo e lo stesso Piccoli si sono fatti vivi dettando commenti e messaggi cifrati.

Prima di scrutare le loro reazioni, un'occhiata alle cifre di questa tornata congressuale regionale, tutta orientata nella ricerca degli equilibri di potere da sanzionare alle assise nazionali.

C'è un dato generale: «listoni» pro-De Mita hanno vinto alternativamente «sganciando» i forlani (in Emilia), i dorotei (in Toscana), e in particolare gli andreattiani (in Toscana, Sicilia e Calabria). In un pregresso provinciale, quello di Napoli, i demitiani con i dorotei di Gava e con i seguaci



Luigi Granelli



Flaminio Piccoli

di Scotti hanno ottenuto il 72%, lasciando fuori dal «listone», ancora una volta, gli andreattiani (saliti però dal 14 al 19%) e i fanfaniani.

La punta più elevata di deleghe i sostenitori del segretario l'hanno toccata in Calabria. È stato il principale consigliere di De Mita, Misasi, a guidare personalmente la campagna congressuale, facendo man bassa: la lista da lui capeggiata ha preso il 70%, un'altra aggregazione di demitiani (scesi in lizza separatamente solo per motivi tecnici) ha incassato il 21 e rotti. L'operazione di catalizzare le frange di ex fanfaniani ed ex dorotei è perfettamente riuscita.

Più variegato il panorama emerso, invece, dal congresso palermitano. Arrivato in sala per chiamare personalmente il popolo dc a raccogliersi «attorno a re per battere i baroni» del partito, De Mita avrà appreso dalle cifre che la sconfitta dei «baroni» non c'è stata, o è almeno in grande misura rinviata. Nella Dc siciliana, infatti, continua ad avere un peso rilevante quel Lima che è il luo-

gotenete della corrente andreattiana: non solo non è arretrato, ma ha incrementato i suffragi fino al 27%, confermandosi come il gruppo più compatto. Mentre l'area De Mita, che si regge sull'asse Mannino-Nicolosi, con Mattarella «fiduciario» del segretario, ha conquistato il 57%.

Se non c'è ricambio generazionale, il nuovo non nasce, viene sterilizzato, è stato il commento — fuori della platea congressuale — di padre Bartolomeo Sorge. E l'ottantenne Giuseppe Alessi, il primo presidente della Regione siciliana, ha fatto eco così: «Il rinnovamento è eliminare le immorali, ma la moralità si pratica e non si predica».

Travaglio delle correnti, lotte dietro le quinte, manovre degli esponenti: lo scenario della Dc siciliana, offerto in questo congresso, non sembra davvero mutato. Tanto più che il confronto politico è rimasto anche qui troppo sullo sfondo, con poche eccezioni. Tra queste, gli accenti da parte dell'ex presidente della Regione, D'Ac-

quisto, e riserve sulla linea del vertice sudocrotino (D'Acquisto ha anche posto la questione di un confronto con il Pci).

Consolidati nel Lazio e in Sicilia, gli andreattiani — per bocca di Evangelisti — diffondono bollettini ottimistici sulla consistenza della loro forza congressuale: «Fino a questo momento, su scala nazionale, il 16%». Più nervoso Forlani, che secondo il segretario regionale delle Marche invita a «non accettare operazioni spregiudicate di esclusione, basate solo su ragioni clientelari e non politiche». Senza velle, invece, le punzecchiature di Piccoli a De Mita: «La Dc ha ancora bisogno di un centro, una destra e una sinistra. Non ha bisogno di un solo vertice, che convoca il popolo quando gli fa comodo». A tutti i dc, Piccoli assicura che «sta per giungere il momento in cui il compito della presidenza del Consiglio tornerà alla Dc. Allora vedremo se i socialisti garantiranno come noi la stabilità».

Marco Sappino

La sciagura di Chernobyl

«In calo la fuga radioattiva»

Lo ha affermato Elzin, capo del partito di Mosca - «L'errore umano solo un'ipotesi» - Arbatov: l'Urss fornirà informazioni precise



Kiev: la vita scorre apparentemente tranquilla nella grande città sovietica più vicina alla centrale di Chernobyl

AMBURGO — «Uno strato a tenuta stagna ricopre la centrale e impedisce qualsiasi fuga radioattiva nell'atmosfera», da Amburgo, dove si trova per assistere al congresso del partito comunista della Rfg, Boris Elzin, presidente del partito nella città di Mosca, ha rilasciato anche ieri un'intervista sulla situazione dopo la sciagura di Chernobyl. «Nella centrale — ha precisato Elzin alla France Press — l'incendio è totalmente estinto: la nube radioattiva, anche al di sopra della centrale, si è dissipata a poco a poco e i suoi tassi di radioattività sono divenuti inoffensivi per gli esseri umani. Poche ore dopo, parlando con un giornalista della Reuters, Elzin ha corretto la definizione e ha detto che le fughe radioattive del reattore sono state «quasi bloccate».

scattare fotografie. Nessun esperto — ha detto il dirigente sovietico — è entrato negli impianti, dove la temperatura è scesa di sei volte rispetto al momento dell'incidente ma si aggira sempre sul cento gradi centigradi. «Oltre venti, forse trenta», sarebbero le persone in condizioni critiche per essere state gravemente irradiate. «L'ipotesi di un errore umano — ha proseguito Elzin — è soltanto un'ipotesi. Tra le altre, da non giudicare ancora come definitiva».

tranno tornare nelle loro case. Infine, il dirigente ha ribadito le critiche sui «bilanci difformi» diffusi in occidente del disastro. Non vi è stato ritardo, secondo Elzin, perché l'Urss ha informato dell'incidente appena ha raccolto informazioni sufficienti. E che «dettagliate informazioni saranno fornite presto» ha assicurato anche Georgij Arbatov, capo dell'Istituto di studi su Stati Uniti e Canada del ministero degli Esteri sovietico, durante un'intervista trasmessa dalla «Bbc». Arbatov ha affermato che «il disastro di Chernobyl può essere paragonato all'esplosione di una bomba nucleare nell'atmosfera» e ha aggiunto che le autorità sovietiche rilasceranno tutte le informazioni sulla sciagura quando la delegazione, guidata dall'austriaco Hans Blix, direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica con sede a Vienna, avrà avuto i primi colloqui a Mosca con tecnici, scienziati e autorità.

Centinaia di miliardi di danni per l'agricoltura

C'è poco latte conservato Degan: «Datelo ai bambini»

Appello del ministro: «Quello fresco non fa male agli adulti» - Emergenza nelle campagne - Pandolfi ha assicurato che l'Aima ritirerà i prodotti - Ma i contadini protestano perché mancano indicazioni precise

ROMA — La nube se ne va, ma non riesce a portarsi dietro la paura, i timori, le preoccupazioni. E nemmeno le polemiche. Che crescono e arrivano da ogni parte sul governo, accusato, di volta in volta, di approssimazione, intemperismo, pressappochismo, scarsa coerenza. La protesta si leva forte soprattutto dagli ambienti agricoli: sono i coltivatori, gli allevatori che rischiano di più. Rischiano come tutti sul piano della salute, ma rischiano anche nel portafoglio. Perché non è detto che questa tragedia collettiva non finisca per scaricarsi anche sul loro bilancio. Sono in ballo centinaia di miliardi. Una prima stima diceva che sarebbero stati cento. Ma è sbagliata senza dubbio per difetto. A conti fatti, quando si tirano le somme di questa catastrofe, si parlerà senza dubbio di cifre più alte.

I ministri e valuta in 15-20 miliardi la perdita per i distributori all'ingrosso. Le assicurazioni del ministro Pandolfi, del resto, sono solo un punto di riferimento che, però, dovrebbe essere riempito di decisioni molto concrete. La giornata di ieri è stata dedicata appunto all'individuazione di queste misure tecniche. Ci sono state riunioni a ripetizione a

Roma e a Milano tra produttori, rappresentanti delle organizzazioni agricole, dell'Aima, ministro, industriali agricoli. Le scelte da fare non sono semplici e, del resto, andrebbero prese a tambur battente come chiedo, ad esempio, la Confcoltivatori. Il vicepresidente, Massimo Bellotti, ricorda che c'è un'emergenza e l'esigenza di assicurare

tempi estremamente rapidi. Perfino sulla possibilità di ritirare latte e verdure invendute nei centri di raccolta ci sono molte perplessità. All'Assolatte a Milano, ad esempio, ieri mattina hanno detto a Pandolfi che alcuni industriali hanno i locali di stoccaggio traboccanti e che non ce la fanno più a prendere altro prodotto. E' probabile che non ritirino più niente già da oggi in diverse regioni del centro-nord. Difficoltà anche per l'apertura dei centri Aima: ci sono ostacoli legali e burocratici. Ma poi, anche ammesso che i prodotti invenduti vengano davvero ritirati, come trattarli, come eventualmente utilizzarli? Per il latte pare ci sia la possibilità di non buttare la produzione di queste settimane. Dopo un periodo di decantazione l'eventuale presenza radioattiva si riduce naturalmente e il prodotto — dicono gli esperti — può essere utilizzato per consumo a lunga conservazione e per i formaggi. Anche il latte fresco, rifiutato dal mercato per la presenza di questi giorni, può essere ritirato e, sembra, riciclato per questa via. A questo proposito va anche aggiunto che ieri il ministro Degan ha invitato gli adulti a bere latte fresco per non far mancare ai bambini quello a lunga conservazione. «C'è stata una dilatazione eccessiva di autodifesa da parte della gente — ha detto il ministro della Sanità —. Il latte può far male ai bambini, non agli adulti». Intanto quello a lunga conservazione comincia a scarseggiare. La Fiamclaf (raggruppamento dei centrali pubbliche del latte) ha annunciato di aver terminato le proprie scorte di latte sterile a lunga conservazione.

Assolutamente impossibile, invece, l'utilizzazione dei tredici tipi di verdure della circola Degan per ovvi motivi di deperibilità. Ma che cosa fare con le tonnellate di insalata e simili ritirati dal commercio? Bruciarli, sotterrarli? E quanto devono essere pagati? Secondo i ministri comunitari o, come sembrerebbe più giusto, in base al «mercuziale» cioè le quotazioni della settimana passata? E i prodotti non inclusi nella «lista Degan» ma ugualmente rifiutati dalla gente perché ritenuti (a torto o a ragione) contaminati? Ad esempio le fragole, frutto di stagione, rischiano di rimanere nei magazzini nonostante che nessuno le abbia mai incriminate. Come pensa il ministero di tutelare gli agricoltori che se le trovano in mano senza sbocchi? E i danni futuri? Proprio ieri è arrivata la notizia che gli Usa bloccheranno le importazioni di qualsiasi genere alimentare provenienti dall'Europa contaminata dalle radiazioni.



Fermati alle frontiere Tir carichi di bestiame

ROMA — C'è un treno intero carico di bestiame proveniente dalla Polonia fermo alla dogana di Pontebba perché è stato scoperto che gli animali sono contaminati. Sono ventotto vagoni guardati a vista dal personale della stazione dopo che un controllo aveva dato risultati preoccupanti: su due di essi era stato riscontrato un aumento della radioattività pari a 60-70 volte quello considerato normale. Assai più basso, invece, il livello registrato sugli altri vagoni del convoglio dove gli aumenti sono stati dell'ordine dello 0,2%.

Questi dati sono stati forniti ad un'agenzia di stampa da un portavoce della società importatrice della carne, la ditta Prioglio, ovviamente preoccupato per le sorti della partita di bestiame (900 capi). Il treno è fermo in dogana dal primo maggio e tra domenica e lunedì sono morte 27 bestie (9 mucche, 5 vitelli da latte, un cavallo e due pecore). Le carcasse sono state sepolte in una località vicina, a Rio degli Uccelli di Pontebba. Il capodogana, Franco Palermo, ha permesso che le bestie venissero alimentate, ma soltanto con latte in polvere. Lo stesso funzionario ha proibito a chiunque di avvicinarsi ai vagoni. Ora si sta procedendo ad ulteriori esami sul bestiame, in particolare sulle feci, ma non si sa ancora con certezza quando la situazione potrà essere sbloccata.

Questa di Pontebba non è l'unico caso difficile alle frontiere. Anche a Campo di Trens, in provincia di Bolzano, ieri si sono fatte sentire le prime conseguenze dell'ordinanza Degan. Già in mattinata si sono formate lunghe code di Tir pieni di verdure e di bestiame in attesa dei controlli. Prima di mezzogiorno erano già trecento gli automezzi stoppati in attesa del lasciapassare. Provenivano in maggioranza dalla Germania e dall'Olanda. Nel primo pomeriggio la situazione è tornata più tranquilla e il traffico più fluido.

A Prosecco, sull'altopiano carsico, sono stati bloccati due autotreni provenienti dalla Polonia attraverso la Jugoslavia e carichi di 142 bovini destinati alla Lombardia. Lo stop è stato imposto per motivi precauzionali, ma al momento non sono state riscontrate anomalie di sorta. A Bari il veterinario del porto ha bloccato lo sbarco di 200 cavalli da una nave proveniente da Costanza, in Romania.

Daniele Martini

In Austria hanno bloccato le importazioni dall'Italia

Il divieto riguarda la verdura e il latte ed è naturalmente esteso a tutti i prodotti provenienti dai paesi dell'Est - Esperti americani a Varsavia - La situazione in Europa

ROMA — Nel prossimi 45 anni — questo è il parere del direttore dell'Istituto svedese delle radiazioni, Gunnar Bengtsson — si potranno manifestare dalle 80 alle 8.000 forme di tumore in più, nei paesi dell'Europa raggiunti dalla nube radioattiva. I livelli di radioattività rilevati nelle regioni più popolate della Scandinavia — aggiunge l'esperto svedese — dovrebbero rientrare nella norma nel tempo di un anno. Bengtsson sostiene tuttavia che essi non hanno raggiunto punte di pericolosità per l'uomo.

Il ministero della Sanità austriaca, intanto, ha proibito la vendita di verdura fresca nel paese. Sono state inoltre vietate le importazioni di frutta e verdura provenienti dall'Italia e dai paesi dell'Est. La popolazione, tuttavia, è stata esortata a non lasciarsi prendere dal panico.

Radioattività in forte diminuzione in Polonia. Con quali pericoli? Non sono «misurabili», ha dichiarato Richard Hopper, specialista americano dell'agenzia per la protezione dell'ambiente, arrivato a Varsavia dagli Stati Uniti per effettuare rilevamenti di scorie atomiche nell'atmosfera. «Dalle ultime analisi — ha precisato Hopper — risulta che lo jodio 131 presente sul territorio e nell'aria è inferiore alle percentuali tollerate di norma da coloro che lavorano presso le centrali nucleari. Dubito che nei giorni scorsi a Varsavia siano stati superati i livelli di guardia. Rischi gravi non dovrebbero essercene. Il governo polacco, però, pur continuando a rassicurare la popolazione ha imposto, oltre a

quello sul latte, un nuovo bando vietando la vendita di bibite analcoliche fino al 15 maggio. Situazione tranquilla in Francia: le analisi compiute su latte, carne e sui prodotti agricoli non hanno registrato alcun aumento del tasso di radioattività e il ministero dell'Agricoltura allo stato attuale della situazione non ha alcun motivo di proibire il consumo di latte e di legumi freschi. Lo ha affermato un portavoce dello stesso ministero ricordando che la nube ha appena sfiorato la frontiera occidentale della Francia. Il livello di contaminazione delle zone settentrionali della Gran Bretagna, e in particolare della Scozia, è aumentato in questi giorni di dieci volte rispetto a quello registrato in altre parti del paese, a causa delle forti piogge. E dopo essersi allon-

In marcia da Casale a Trino per l'ambiente

Dalla nostra redazione TORINO — Da Casale Monferrato, appena uscita dall'emergenza di un drammatico caso di inquinamento delle falde freatiche, a Trino Vercellese, dove sta per essere costruita la nuova centrale nucleare dell'Enel da 2 mila megawatt. Gli organizzatori sono sicuri che saranno in migliaia, domenica, a partecipare alla marcia di 15 chilometri tra le due città promossa dal Comitato per il controllo popolare sulle scelte energetiche che raggruppa numerose organizzazioni ambientaliste, la Fgc, i verdi, Democrazia proletaria. L'iniziativa della manifestazione era stata presa un mese fa per reclamare una consultazione popolare negli 11 Comuni dell'area. Po i che sono in un modo o nell'altro direttamente interessati all'installazione dell'impianto nucleare. Ora, dopo Chernobyl, gli obiettivi dell'appuntamento diventano più vasti, anche più radicali.

«E' evidente — dice Sergio Durettili della segreteria Fgc — che a questo punto i lavori della centrale devono essere immediatamente sospesi. Il problema della sicurezza riemerge con straordinaria gravità. Basti pensare che la scelta della centrale è stata fatta rinviando a un indeter-

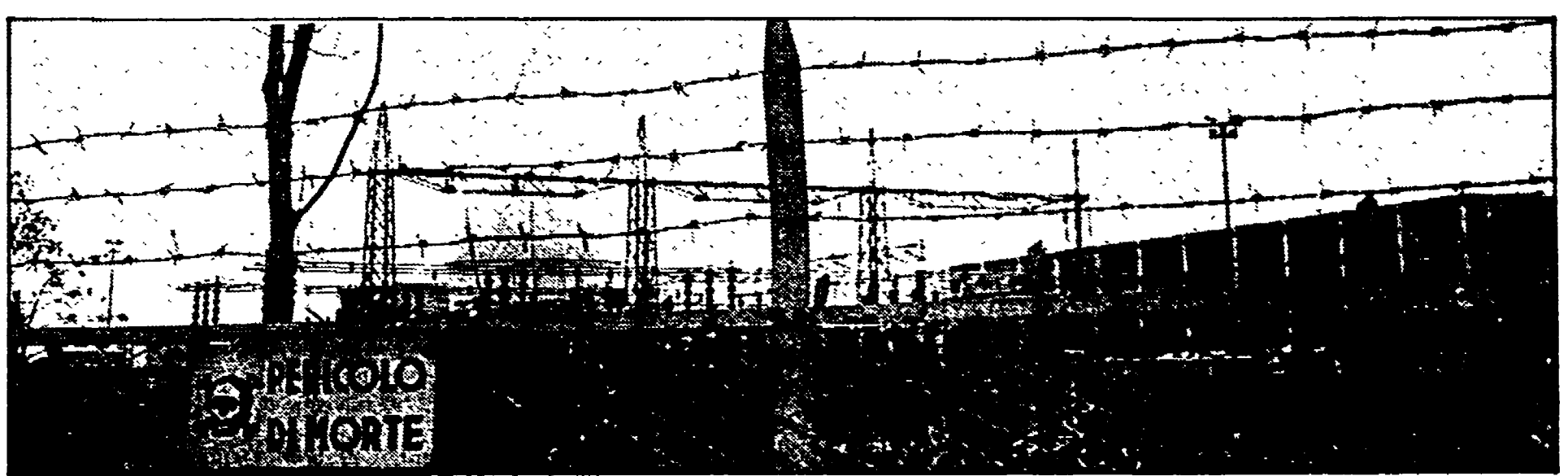
Pier Giorgio Betti

Incendio in centrale nucleare inglese

MORECAMBE — Un incendio sviluppatosi in un trasformatore elettrico ha costretto alla chiusura una parte di un impianto nucleare nell'Inghilterra nord-orientale. Non si sono registrate fughe di radioattività né danni alle persone. L'incendio del resto è stato domato prontamente e gli operai della centrale di Heysham non sono stati nemmeno evacuati. Il fuoco si è sviluppato in una struttura che ospita normali generatori elettrici posta a circa 50 metri dai due reattori dell'impianto. L'incendio è stato immediatamente spento dal sistema automatico dell'impianto prima che arrivassero sul posto i vigili del fuoco. In ogni caso, ha precisato il portavoce della centrale, Mike Green, «non è stata coinvolta la radioattività».

Ecco gli effetti dello jodio 131

ROMA — Ma che succede se gli atomi radioattivi di Iodio 131 dovessero, in una situazione di maggior diffusione di sostanze radioattive, fissarsi ad esempio alla tiroide? Per quanto riguarda gli effetti somatici di tipo immediato essi sono caratterizzati, secondo i dati dell'Istituto di fisica dell'Università di Roma, da un'alterazione di un grande numero di cellule, infezioni e morte in venti-trenta giorni. Da dieci a cento «GY» si verifica la «sindrome gastrointestinale»: impossibilità di assunzione di cibo, vomito, disidratazione e morte dopo alcuni giorni. Con l'assorbimento di più di mille «GY» si verifica la «sindrome del sistema nervoso centrale» con distruzione delle cellule nervose del cervello, edemi cerebrali e morte in pochi minuti. Nessuna di queste dosi di radiazioni è stata registrata in questi giorni in Italia dove il livello mediamente registrato si è mantenuto su valori medi superiori di circa dieci volte quello naturale di fondo, e cioè intorno ai due millesimi di «GY».



«Promesso, non spariamo sul reattore»

Polemica sul poligono di tiro vicino alla centrale di Latina - La Difesa, smentendo Zamberletti, afferma che i colpi «sono diretti al 90 per cento verso il mare» - Il ministro della Protezione civile aveva detto: «Provederemo»

ROMA — Il ministero della Difesa, con una nota in merito alla sicurezza del poligono di tiro contiguo alla centrale nucleare di Latina, entra in aperta polemica con il ministro della Protezione civile, Zamberletti, sabato scorso, in seguito alla manifestazione di protesta organizzata dai radicali nell'atrio della centrale e dopo le richieste del Pci per la chiusura immediata dell'impianto, si era impegnato a fornire una difesa, in un referendum del 1984 si erano detti contrari al poligono.

«L'impianto — dice la Difesa — è un centro tecnico balistico nel quale i tiri non sono effettuati da reparti in addestramento, ma esclusivamente da personale civile dell'amministrazione difesa, qualificato professionalmente e diretto da ufficiali del corpo tecnico dell'esercito. I tiri, sono diretti al 90 per cento verso la zona di mare antistante, le direzioni tali da non comprendere la terza raffera nemmeno con le zone di sicurezza. Il restante 10 per cento è eseguito su terreno con proiettili inerti o a carica fumogena da un'unica postazione attrezzata in modo tale da impedire materialmente la possibilità di errori di puntamento che possano coinvolgere aree anche marginali della centrale. Le zone di sicurezza sono calcolate con ampio margine rispetto alle zone d'arrivo dei colpi e non coinvolgono la terraferma al di fuori del recinto del poligono. Pertanto — conclude la nota —

giudizio della stessa direzione non è possibile in nessun caso il coinvolgimento della centrale di Latina per effetto dei tiri». Il 3 gennaio 1985 si verificò invece ciò che i militari oggi si affannano ad escludere. Un proiettile sparato da una delle quattro batterie antiaeree del poligono non centrò l'obiettivo previsto, il vicino fiume Astura. Un errore di calcolo di tre chilometri portò la granata a sfiorare i tubi di raffreddamento del reattore e a piombare, al termine della sua traiettoria, direttamente su una roulotte parcheggiata in un campo sulle dune di Foce Verde. In quell'occasione, durante la quale si sfiorò il disastro (se fosse stato buco anche solo uno dei bianchi tubi di raffreddamento sarebbero scate ton-

nellate di anidride carbonica radioattiva sconvolgendo l'ambiente per chilometri e chilometri di raggio intorno alla centrale) i comandanti del poligono parlarono semplicemente di «proiettile impreciso».

Per qualche tempo le esercitazioni furono sospese, i lanci in terra e verso il mare furono temporaneamente bloccati (le colonne d'acqua viste dai pescatori dimostrano che i proiettili non sempre sono inerti o a carica fumogena come dice la nota della Difesa). Poi tutto è ripreso come prima. Scavalcando anche i 28859 non espressi dai cittadini di Latina al poligono di tiro (si furono solo 8589) nel referendum popolare tenutosi nel giugno del 1984.

Rosanna Lampugnani

Risposta ad alcune lettere su Cossutta

Il rinnovamento del partito Le regole che ci siamo dati

È stata resa nota da un gruppo di compagni di Milano (e «l'Unità» ne ha dato notizia) una lettera in cui — analogamente ad altre lettere giunte alla Segreteria del partito — si esprime una protesta per il trattamento riservato al compagno Armando Cossutta.

Il contenuto di tali lettere è fondato su argomentazioni che si possono agevolmente riasumere e alle quali vorremmo fornire alcune risposte.

Un primo argomento è che il compagno Cossutta sarebbe stato «escluso» dalla Direzione del partito. La questione non si può porre in questi termini. Egli non è stato eletto nella Direzione del partito per scelta da Cc e dalla Cc. Non si tratta di una soffistica distinzione.

D'altra parte, non può sfuggire a nessuno che con il XVI e XVII Congresso la metà dei componenti della Direzione è stata rinnovata (pressoché altrettanto è avvenuto per il Cc e la Cc) in applicazione di un regolamento di criteri e di obiettivi di adeguamento e di rinnovamento delle strutture organizzative e dei gruppi dirigenti del partito, che tutti insieme abbiamo auspicato in questi anni e a cui siamo giunti con le recenti conclusioni congressuali.

In particolare, all'assemblea al compagno Cossutta, altri tre membri della Direzione

uscite non sono stati eletti nella nuova Direzione del partito. Sono compagni che, con posizioni politiche diverse, hanno dato un contributo importante alla vita del partito, con la loro capacità, con il loro impegno ideale, la loro partecipazione ad ogni battaglia. Tale contributo certamente essi continueranno a dare come membri del Comitato centrale.

Anche in altri momenti della storia del Pci, come nel periodo che va dall'VIII al X Congresso, ci fu un largo avvicendamento nella Direzione e non furono rieletti, tra gli altri, compagni come Li Causi, Secchia, Spano, Roasio, Dozza.

Anche oggi il processo di rinnovamento del partito è arduo e complesso; ma non intendiamo rinunciarvi, senza disperdere nessuna forza, ma impegnando tutte le nostre forze, in altre sedi e momenti della vita politica, culturale e istituzionale del

paese. Francamente ingiusto ci sembra attribuire intenzionalità discriminatoria nei confronti di alcuno, dopo lo svolgimento e le conclusioni del XVII Congresso. I fatti provano il contrario.

Al tempo stesso occorre rendere consapevole tutto il partito della necessità — uso deliberatamente questa parola — di una più elevata unità del partito che si fonda sulla responsabilità diretta e personale di ogni iscritto e di ogni dirigente a qualsiasi livello, evitando la cristallizzazione delle posizioni politiche e le cordate.

Un secondo argomento è che Cossutta sarebbe stato oggetto di «discriminazione» per il suo dissenso sulla linea del partito.

Ci sembra di poter dire che Cossutta, come altri compagni, ha avuto piena possibilità di esprimere le proprie opinioni in ogni sede congressuale. L'assise di Firenze

lo ha consapevolmente eletto membro del Cc. Con decisione altrettanto consapevole il Cc e la Cc hanno ritenuto di non eleggerlo nella Direzione e questo per le ragioni espresse dal compagno Natta e riferite sull'«Unità».

Forse che nel rinnovamento degli organi dirigenti sono da considerare «inamovibili» solo i compagni e le compagne che «dissentono», per evitare le speculazioni e le insinuazioni degli avversari? Sarebbe paradossale. In verità è difficile scorgere nella composizione degli organismi dirigenti del Pci la presunta intenzionalità punitiva del «dissenso» sia generoso premiazioni del «consenso».

Non è affatto condivisibile l'affermazione che un compagno possa essere delegato a rappresentare particolari posizioni politiche o addirittura incaricato di esprimere opinioni di un partito come il nostro. Nella lettera firmata

da cento compagni, si giunge ad affermare che la presenza del compagno Cossutta nella Direzione avrebbe rappresentato una sorta di «garanzia» per coloro che si richiamano ai valori fondamentali del socialismo e della lotta ant imperialista. Ciò suona offesa, a mio parere, a tutta la Direzione (quella di ieri e quella di oggi).

Né, ancor peggio, può essere accettata, e va respinta, l'affermazione che la mancata elezione di Cossutta nella Direzione sarebbe il messaggio che il gruppo dirigente del Pci avrebbe voluto mandare a interlocutori italiani e stranieri che «lo avevano sollecitato».

Un terzo argomento si riferisce al fatto che «con Cossutta» si è voluto coprire tutti i compagni che condividono il suo orientamento.

Facciamo, con fermezza, dobbiamo contestare in radice tale posizione, per le ragioni che abbiamo già

esposto. Nel precedente Comitato centrale come nell'attuale, ogni membro — anche Cossutta — è stato eletto non in rappresentanza di una corrente organizzata. Con ciò non vogliamo certo e fermare nessuna concezione «monolitica»: nel partito vi sono diversità di opinioni e di valutazioni, e non solo contingenti. Di qui la dialettica e anche la lotta politica, basata sulla piena legittimità di tali diversità e distinzioni. Le valutazioni di ogni compagno possono coincidere, o domani divergere, rispetto a quelle di altri compagni: senza obblighi né discipline di gruppo, col massimo di libertà, nell'ambito degli unici vincoli fissati dallo Statuto che tutti assieme ci siamo dati. Se così non fosse, nel partito si darebbe vita e riconoscimento all'esistenza e all'attività di gruppi o frazioni organizzati: una scelta, questa sì, che il congresso ha rifiutato.

D'altra parte, c'è da ribadire che la Direzione o il Comitato centrale, o la stessa Segreteria non sono «sacri vestiboli» entrando o uscendo dai quali si acquista o si perde la «grazia»; perché l'essere membri di tali organismi altro non deve significare che espressione di una responsabilità e di un incarico a cui si è temporalmente chiamati.

Gavino Angius

LETTERE ALL'UNITÀ

Ventimila chilometri su e giù per la Libia

Caro direttore, nel 1982 sono stato per alcuni mesi a lavorare come operaio lattoniere nella «Quarta sponda». Durante la mia permanenza in Libia ho dovuto percorrere per motivi di lavoro qualche cosa come ventimila km: da Misurata alla frontiera tunisina, dalle città dell'altopiano fino alle più sperdute oasi dell'interno ed ho prestato la mia opera sia nei moderni supermercati della capitale sia nelle più segrete basi militari nell'interno.

Quando mi ero accinto a partire, i soliti ben informati mi avevano messo in guardia contro la protervia della polizia libica, sconsigliandomi di prendere con me la macchina fotografica. Pronto a battermi per i miei diritti, ne portai addirittura due, ostentandole sul petto con tutto il resto dell'armamentario del caso. Ebbene, non solo la mia «provocazione» cadde nella più assoluta indifferenza, ma quando al ritorno ostentai tutti i rullini impressionati durante il mio soggiorno, il doganiere mi salutò con le parole: «Piacere Libia? Bene, ritrappi il mio lavoro (installare sistemi di aria condizionata in supermercati e altre strutture) non mi ha permesso di fermarmi per più di due o tre giorni in ognuna delle località visitate. Devo però dire che ovunque ho potuto intrecciare rapporti cordiali con la popolazione e che tutte le volte che ho avuto a che fare con l'autorità, l'approccio si è concluso con simpatia e spirito di reciproca collaborazione. A mio parere, se l'odio reaganiano non riuscirà ad averla vinta, fra qualche anno le nuove generazioni, che stanno crescendo in un ambiente tecnologico, saranno in grado di sostituire europei ed asiatici che lavorano in quel Paese».

Certo, mi è capitato di sentir dire da lavoratori italiani frasi come questa: «La Libia è uno schifo di paese... Mille volte meglio la Nigeria, dove con un secchio di acqua potabile ti potevi scopare una ragazza». Ma in tutta questa Repubblica araba non ti capita mai di incontrare accattoni, bambini alcolizzati e prostitute, come accade per esempio nella vicina Tunisia.

MASSIMILIANO NATOLI (Milano)

Offensivi, pericolosi, costosi e incostituzionali (può bastare?)

Caro direttore, alla Fiera di Milano è stata presentata un'ulteriore micidiale macchina per distruggere: il cacciabombardiere italo-anglo-tedesco «Mirca Tornado». Mostre come queste servono ad abituare sempre più la gente alla concezione degli strumenti bellici, all'idea che le controversie internazionali possano essere risolte solo con la forza e che una vera pace sia impossibile. Inoltre servono a dare un ulteriore impulso all'industria bellica italiana che potrà piazzare ancora meglio i suoi prodotti all'estero (non dimentichiamoci che l'Italia è il quinto esportatore di armi nel mondo e che è anche il principale fornitore di armi della Libia).

Noi siamo contro i Tornado per diversi motivi:

- 1) I Tornado non sono aerei da difesa. Grazie alla loro autonomia possono arrivare a colpire obiettivi posti nella stessa Unione Sovietica e possono coprire 2/3 del Mediterraneo. Sono appositamente concepiti nel quadro della dottrina Nato del «Deep Strike», il colpo in profondità nel territorio nemico, e portano armi nucleari di ben quattro tipi diversi di potenza compresa tra 50 e 1400 kt. Per questo noi diciamo che sono anticostituzionali, perché «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...» (art. 11 della Costituzione).
- 2) I Tornado sono troppo costosi e faranno salire vertiginosamente la spesa militare (a scapito anche di sistemi d'arma più specificamente difensivi). Un Tornado, completo di tutti gli accessori, costa circa 60 miliardi: circa il 60% in più di quanto previsto all'inizio del progetto.
- 3) Poiché i Tornado (e i Cruise di Comiso) sono armi offensive, nucleari e in grado di colpire l'Urss, le loro basi sarebbero sicuramente obiettivi prioritari di un attacco nucleare all'Italia. La ricaduta radioattiva sulle vicine città provocherebbe da sola milioni di morti. Riflettiamo sul fatto che prima dell'installazione dei Cruise e dei Tornado, in Italia non erano mai state poste (con la breve eccezione dei missili Jupiter a Gioia del Colle, presto ritirati) armi in grado di colpire direttamente l'Urss.

Per tutti questi motivi è necessario opporsi ai Tornado, anche solo quando sono esposti ad una Fiera.

LETTERA FIRMATA per il Centro iniziativa pace federata alla Fgci di Milano

Il padre muore (ma non può vederlo perché c'è Sindona)

Signor direttore, come fratello di Vincenzo Grassi, deceduto nel pomeriggio di giovedì 20 marzo nella sala di rianimazione dell'ospedale civile di Voghera, desidero esprimere — anche a nome dei miei familiari — l'amarezza e la protesta di noi parenti per essere stati impediti di visitare il nostro congiunto in seguito al ricovero, nella stessa sala di rianimazione, di Michele Sindona.

In particolare la figlia Luisa, presentatasi nel normale orario di visita (dalle ore 13.30 alle ore 14) dello stesso pomeriggio, si è vista rifiutare dai carabinieri il permesso di vedere il padre morente.

Appena informato da mia nipote Luisa ho telefonato alla caserma dei carabinieri per ottenere il permesso, almeno per lei, di vedere in extremis il padre. Non avendo ottenuto risposte concrete, mi sono recato di persona alla caserma dove, ricevuto da un ufficiale, mi sono sentito negare il permesso di parlare con il comandante e di conoscere l'autorità che aveva emanato l'ordine in questione. Alla mia proposta di fare accompagnare mia nipote al letto del padre da un carabiniere, l'ufficiale mi ha risposto di non avere disponibilità sufficiente di personale dell'Arma. Costatato il muro a cui venivo posto di fronte, ho messo fine a questo colloquio non senza aver ascoltato il consiglio di «portare pazienza».

Tornato a casa, ho telefonato a un amico

Luigi Cancrini

UN FATTO / Un'iniziativa che si riallaccia all'inchiesta di Carlo Palermo

Quell'intreccio tra armi e droga

Sono passati alcuni anni dal tempo in cui l'indagine del giudice Carlo Palermo sui traffici di armi e di droga riempiva di sé le pagine di un certo numero di quotidiani. Una riflessione sembra opportuna oggi sull'esito di quel lavoro, sui suoi risultati e sulle sue conseguenze. Notando subito che il tempo ha steso un velo comodo e pietoso insieme su molte delle persone oggetto allora di una ricerca puntuale. Ma notando anche che il tempo ha dato ragione ad una serie di intuizioni significative a proposito dei meccanismi che esse avevano utilizzato. Come se il processo immaginato dal giudice Palermo dovesse svolgersi ancora oggi su due piani distinti: quello proprio della giustizia penale, rivolto alla individuazione di colpevoli particolari e quello politico centrato sullo scenario che li aveva messi in condizioni di agire. Uno scenario, va detto subito, che non è andato incontro da allora ai cambiamenti che pure sarebbero stati necessari.

L'indagine aveva preso le mosse, lo si ricorderà, dall'accertamento di dati sulla importazione in Italia di ingenti quantitativi di eroina pura e morfina base e sulla ricostruzione delle vie utilizzate per lo smercio nel nostro paese. Le stesse persone, legate in gran parte alla «mafia turca», curavano secondo l'indagine «correlativamente e in parziale contropartita» spedizioni di armi dall'Italia ai paesi mediorientali utilizzando un'agenzia con sede a Sofia, come luogo abituale di trattativa.

Le operazioni di vendita delle armi erano condotte in forme legali fino al momento della partenza dall'Italia. Le armi venivano pagate, accertate rapidamente dal giudice, in contanti o con assegni. Le autorizzazioni ministeriali c'erano tutte. Il problema veniva fuori nel momento in cui il giudice cercava riscontro a livello dei committenti indicati come destinatari delle armi: alcuni di essi non esistevano, i documenti di viaggio risultavano palesemente difformi da quelli depositati nel ministero, le navi non effettuavano gli scali previsti. Come tutto ciò fosse accaduto, di porto in porto e di paese in paese, risultò chiaro nel momento in cui un certo numero di ditte riformate vennero trovate in possesso di moduli ministeriali in bianco: il trucco era quello di sostituire il modulo originale corredato di indicazioni relative ad un destinatario legale ma inesistente e un piano di viaggio altrettanto legale ma altrettanto fittizio con un altro modulo «doveroso» indicati i veri destinatari e i veri piani di viaggio.

Non ci vuole molta fantasia, in questo contesto, per capire il senso dell'operazione attribuita dall'istruttoria alle organizzazioni criminali: pagamento diretto e in contanti ai produttori delle armi acquistate per conto di perso-

Da stasera una serie di «incontri», organizzati dal Pci, con quanti hanno analizzato questo gigantesco traffico ancora operante nelle forme più incontrollabili - Come si scoprì uno scenario popolato da servizi segreti e «grandi protettori»



L'aiuto del giudice Palermo dopo l'attentato dello scorso anno. Vincenzo Trepani; nel fondo, il magistrato in ospedale

ne e gruppi che rifornivano i mediatori di eroina e di morfina. Così come non ci vuole molta fantasia per capire che nessuna di queste operazioni sarebbe andata in porto se non vi fossero state carenze vistose di intervento da parte degli apparati di controllo.

In un quadro caratterizzato dalla frequenza di operazioni politicamente discutibili ma legalmente ben coperte (vendite di armi italiane alla Bulgaria, ripetute nonostante tali armi fossero state trovate in mano a terroristi turchi; vendita alla Libia di aerei qualificati come da addestramento e trasformati poi da tecnici italiani in cacciabombardieri; vendita alla Francia di armi per navi destinate al Sudafrica; ecc.) quelle che venivano fuori con chiarezza erano storie di operazioni assai meno «legali», note e non perseguite (i carri armati Leopard identici in Libia dai servizi segreti americani e tedeschi che compiono e scompaiono con cancellature a marzo, nei registri del porto di T. verno, ad esempio). Affari che non erano tutti collegabili direttamente al problema specifico di cui il giudice si stava occupando, ma che permettevano di identificare, nel settore dell'esportazione di armi, un punto debole nella organizzazione dello Stato: su di esso si erano inserite, dalla metà degli anni '70, le attività e gli interessi dei trafficanti di droga sotto la regia, variamente ribadita dalle testimonianze, dell'organizzazione nota come P2.

Fin qui i dati raccolti dal giudice. Molti altri elementi sarebbero stati acquisiti in seguito, tuttavia, per confermare la validità del ragionamento cui essi avevano dato luogo. Documenti ufficiali della Dea, la po-

lizia di Stato americana che si occupa del traffico di droga, denunce ripetute dell'Onu, processi e inchieste giornalistiche avrebbero dimostrato con chiarezza, in molti altri paesi del mondo negli anni successivi: a) lo scambio di un materiale sofisticato prodotto

Il programma durante un mese

ROMA — Con «Armi, droga e poteri occulti» prende avvio stasera (Casa della cultura, ore 21) l'iniziativa del Pci sulle connessioni del traffico illegale di armi con il traffico di droga. Paolo Graldi, del «Corriere della Sera», e Wladimir Settlemilli, dell'«Unità», intervisteranno Tina Anselmi e Ferdinando Impomatato. Le «tappe» successive del convegno saranno: il 13 maggio, con «Mercati delle armi e relazioni internazionali»; il 20, con «Droga e strategie di destabilizzazione nel mondo»; il 27, con «Armi, droga, valuta, le connessioni» (in questa occasione sarà intervistato lo stesso Carlo Palermo). La parte conclusiva dell'iniziativa si svolgerà invece nell'Auletta dei gruppi parlamentari, il prossimo 6 giugno, e avrà per tema «Una politica europea contro i traffici illegali».



Terremoto in Turchia: 8 morti, 100 feriti Scosse anche in Messico

ISTANBUL — Otto morti ed un centinaio di feriti; questo il bilancio di un forte terremoto che ha colpito ieri la Turchia Sud orientale. Il movimento tellurico è avvenuto nelle prime ore della mattina ed ha avuto una intensità di 5,9 gradi della scala Richter (circa 7 della Mercalli). Tutte le vittime, persone colte nel sonno nella loro abitazione, sono localizzate nella città di Dogansehir, nella provincia di Malatya. Altre zone interessate al sisma sono quelle di Elazig, Tunceli, Gaziantep, Saliyurfa e Adiyaman, mentre nessun movimento è stato registrato a Diyarbakir, dove circa 500 italiani stanno lavorando alla costruzione di una diga a Karakaya. Il governo turco ha annunciato di aver mandato una prima squadra di soccorsi nelle province colpite, guidata dai principali dirigenti della protezione civile. I feriti vengono trasportati dalla seconda armata turca negli ospedali della città di Malatya ed Elbistan. Secondo notizie ufficiali anche una diga, quella di Surgu, è rimasta danneggiata dal terremoto, anche se non in modo grave. La situazione però ha reso necessario lo sgombero dei villaggi nei dintorni della diga che è stato ordinato lo smantellamento del bacino artificiale. Anche in Messico ieri è stata registrata una forte scossa sismica, dal centro statunitense di Golden, nel Colorado. Lo ha annunciato uno degli scienziati del centro, precisando che il movimento è avvenuto alle 7 di mattina, ha avuto una magnitudo di 5,4 gradi (secondo la scala Richter) con epicentro a circa 100 chilometri a sud-est di Città del Messico. Non sembra che si siano verificati feriti gravi. Una seconda scossa è stata avvertita ed hanno preceduto momenti di panico. In una settimana in Messico sono stati verificati quasi 10 movimenti tellurici.



Ma la Mata Hari cinese era un uomo...

PARIGI — Il più singolare caso di spionaggio della storia di tutti i tempi è da ieri all'esame del Tribunale speciale della Corte d'Assise di Parigi: l'imputato è un ex impiegato dell'ambasciata di Francia a Pechino, Bernard Bouriscot, che per anni ha «passato» ai cinesi informazioni per amore di una «bella donna», Shi Pei Pu, nipote (maschio) di un ex ministro cinese

È stata assassinata la giovane trovata nel torrente a Chiusi

MONTEPULCIANO (Siena) — Roberta Katia Marcontoni, la ragazza di 18 anni di Santafucchio di Castiglion del Lago il cui cadavere era stato scoperto quasi completamente sommerso dall'acqua del torrente Montelungo, vicino alla stazione ferroviaria di Chiusi, è stata sicuramente uccisa. Attorno al collo della giovane, ex studentessa in cerca di lavoro, è stata infatti trovata una cordicella di nylon, lunga circa un metro. Secondo i carabinieri ed il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Montepulciano, Giuseppe Laviano, non ci sono quindi dubbi sul fatto che la giovane, una ragazza molto avvenente, sia stata assassinata. Per appurare le cause della morte i periti dell'Università di Siena, che ieri hanno eseguito l'autopsia, hanno però chiesto alcuni giorni di tempo. La morte infatti potrebbe essere avvenuta per strangolamento o per annegamento nell'acqua del torrente Montelungo, un immissario del lago di Chiusi, ove il corpo della Marcontoni è stato trovato. Si è appreso intanto dagli inquirenti che la donna circa tre settimane fa si era sottoposta ad un intervento di aborto. E questa una circostanza sulla quale si stanno concentrando le indagini da parte dei carabinieri di Chiusi e Montepulciano, che hanno interrogato amici e conoscenti della vittima. Alcuni di loro sono anche stati tratti in caserma per ulteriori interrogatori ed accertamenti. Gli inquirenti stanno cercando di ricostruire tutti i movimenti della Marcontoni nelle ore che hanno preceduto il delitto. La giovane è morta il sabato sera, il 25 aprile, di casa insieme al fratello maggiore Roberto per recarsi a ballare a Chiusi. Qui i due fratelli si erano separati. I primi accertamenti dell'autopsia hanno escluso che Roberta Marcontoni abbia subito tentativi di violenza.

Studente fuoricorso accoltella segretarie dell'ateneo bolognese

BOLOGNA — Due addette alla segreteria dell'Università di Bologna sono state accolte da un cittadino siriano, ex studente della facoltà di Farmacia. Una delle impiegate, colpita ripetutamente alla schiena, si trova ricoverata in prognosi riservata alla prima clinica chirurgica dell'ospedale S. Orsola, dove nel tardo pomeriggio di ieri è stata sottoposta ad un delicato intervento chirurgico. Si tratta di Iole Zanarini, di 40 anni, bolognese, responsabile della segreteria della facoltà di Farmacia. L'altra collega, Carla Tomellini, di 39 anni, abitante a Granarolo Emilia, accorsa in aiuto della capufficio, è anch'essa ricoverata in ospedale con prognosi di dieci giorni. L'episodio si è verificato ieri, prima delle 11, quando il siriano Mehamalat Aladigi, di Aleppo, di 40 anni, domiciliato a Pianoro, è entrato negli uffici di segreteria armato di un grosso coltello da cucina e ha cominciato a vibrare colpi alle spalle della Zanarini. Le urla della donna hanno fatto accorrere la collega, che però è stata anch'essa ferita dall'ex studente. L'intervento di altri impiegati ha messo in fuga l'accoltellatore che ha abbandonato l'arma insanguinata sul pavimento. Quindici minuti dopo, il feritore si è costituito al dirigente dell'ufficio stranieri della Questura di Bologna. È stato arrestato per duplice tentativo omicidio. Secondo la ricostruzione degli agenti pare che il siriano, studente fuoricorso di Farmacia, intendesse riprendere gli studi precedentemente interrotti e per questo da circa un anno si recava quotidianamente dalle impiegate a chiedere informazioni e rilascio di documenti. Impossibilitato a soddisfare le richieste dello straniero, le impiegate lo avevano più volte allontanato e per questo erano state fatte oggetto di minacce. Ieri l'assurda reazione.

Svolta tattica della difesa dopo la partenza di Buscetta e Contorno

Al maxiprocesso gli imputati digiunano e prendono tempo

Lo sciopero della fame all'Ucciardone giustificato da pretese «difficoltà» nell'ottenere colloqui con i legali - Gli avvocati chiedono un calendario più diluito nel tempo - «I delitti non sono galletti amburghesi»

Nostro servizio
PALERMO — Nelle loro celle, all'Ucciardone, fanno lo sciopero della fame. Nell'aula bunker attraverso i loro difensori puntano ad allungare i tempi in vista di novembre, quando scadranno per l'ottantina di imputati i termini della carcerazione preventiva. Dopo due settimane di pausa, è questa la svolta tattica che gli imputati del maxiprocesso di Palermo hanno prospettato alla ripresa delle udienze, una volta finita la fase cruciale, che ha visto accumularsi, con gli interrogatori di Buscetta e Contorno, una montagna di accuse e di conferme.

«I due superpentiti sono ripartiti quindici giorni fa per gli Usa, e solo in linea teorica potranno esser richiamati per «confronti» con altri imputati ed altre esigenze istruttorie in Italia. Così, con toni garbati, in apertura di udienza ieri mattina uno degli imputati, Antonino Lo Jacono, ha parlato anche a nome dei suoi compagni di pena per giustificare l'assenza, in massa, delle gabbie registrate all'udienza di ieri. «In car-

mi» della famiglia, è accusato, in quanto partecipe della cosiddetta «commissione», di una sessantina di omicidi, tra questi lo sterminio della famiglia Buscetta, l'uccisione del medico legale Paolo Giaccone e dell'agente di polizia Calogero Zucchetto. «Qua si parla di delitti comuni di galletti amburghesi», ha tentato di difendersi Cocuzza. «Mi si vuol far apparire come un mostro». In quanto all'accusa, rivoltagli da Totuccio Contorno, di aver partecipato anche ad un agguato ai suoi danni a colpi di Kalashnikov, i legali di Cocuzza hanno chiesto un sopralluogo nel posto dove i killer spararono. «E gli assegni bancari la cui scoperta ha consentito di collegare Cocuzza ad altri imputati di rispetto? «Avevo un'impresa edile e quegli assegni si riferiscono ad affari puliti», ha risposto Cocuzza, che ha voluto ricordare anche le sue origini di lavoratore, operaio al Cantieri Navali.



Una delle vittime del disastro ferroviario avvenuto ieri in Portogallo

È il secondo incidente dell'86

Un disastro ferroviario in Portogallo: muoiono in 13

Ottantatré i feriti, di cui sei gravi - Il tamponamento è avvenuto nei pressi della capitale

LISBONA — Tre dici persone sono morte, ottantatré sono rimaste ferite — secondo una prima valutazione — in un grave incidente ferroviario alla stazione di Povoa di Santa Iria, in Portogallo. Tra le vittime ed i feriti sembra ci siano numerosi bambini, scolari che dal paese intorno alla capitale facevano i «pendolari» con la scuola. Sei delle persone ricoverate sono in gravissime condizioni. Il disastro è accaduto alle 7 del mattino: il convoglio numero 30019 partito da Covilha ha tamponato il treno 2924 che, proveniente da Vila Franca de Xira, era fermo nella piccola stazione.

Due cosmonauti Urss da una stazione spaziale all'altra

MOSCA — I due cosmonauti sovietici Leonid Kizim e Vladimir Soloviov, che si trovano da 50 giorni in orbita, hanno effettuato ieri la prima manovra di trasferimento dalla navicella Soyuz-T-15 da una stazione spaziale all'altra. Ieri alle ore 14.03 italiane la navicella Soyuz-T-15 ha lasciato l'ormeggio che la collegava al complesso della stazione Mir più la navicella automatica Progress-26 e si è messa alla ricerca della seconda stazione spaziale che si trovava in quel momento a poco meno di mille chilometri di distanza.



gi. c.

Sono 14 gli arresti per la fabbricazione e il traffico d'armi

MILANO — Sono salite a 14 (ma altri mandati di cattura dovrebbero essere eseguiti in queste ore) le persone arrestate nell'ambito dell'inchiesta su fabbricazione e traffico internazionale di armi con centro a Bruzzano, in provincia di Milano, e con diramazioni in diverse parti dell'Italia. L'ultima persona arrestata è un ispettore sanitario di Lucca, Manlio Mesini di 52 anni, che già nel pomeriggio di ieri è stato interrogato dal sostituto Alfonso Marra. Il magistrato milanese che ha ereditato per competenza l'inchiesta avviata poco meno di due mesi fa dalla Procura di Monza. Nell'ufficio di serramenti di Giove Patella i carabinieri di Monza avevano scoperto una vera e propria fabbrica di armi, in grado di produrre mitragliette perfezionatissime del tipo «Ingram». Duecento calci di queste mitragliette furono trovati nell'ufficio.

Ieri è stato possibile ai sordi «ascoltare» il film di Hitchcock

Tv a prova di udito con televideo

Primo esperimento della Rai attraverso didascalie destinate, per il momento, a chi ha un particolare tipo di televisore - La consulenza dell'istituto di psicologia del Cnr e di esperti dell'istituto nazionale sordomuti

ROMA — La Rai ha scelto il film trasmesso ieri sera dalla prima rete — quel piccolo gioiello di Alfred Hitchcock che è «La finestra sul cortile» — per il primo esperimento in Italia di televisione adattata per i privi e deboli di udito. Su un numero limitato di televisori ieri sera il film è apparso con una doppia sottotitolazione: su una riga i dialoghi; su un'altra frasi che hanno scandito la colonna sonora; ad esempio: lo squillo del telefono, un colpo di pistola, l'ululato di una sirena, lo sbattere di una porta.

do le ultime ricerche sono già 700-800 mila i televisori attrezzati per il nuovo servizio della Rai nelle case degli italiani. Per il primo esperimento di tv dedicata a chi ha handicap di udito la Rai si è avvalsa della consulenza di specialisti dell'istituto di psicologia del Cnr e di esperti dell'istituto nazionale sordomuti. Sono stati organizzati — in collaborazione con l'istituto — gruppi di utenti che registreranno su un questionario le loro sensazioni dopo l'esperimento di ieri sera. Ad alcuni di questi gruppi — che ne erano sprovvisti — la Rai ha fornito apparecchi tv in grado di ricevere il televideo. Nell'attuale pacchetto di pagine di televideo ce n'è una — la 690 — che è dedicata ai privi di udito: qui essi troveranno informazioni sui prossimi esperimenti di programmi con sottotitoli che dovrebbero succedersi per tutta l'estate a distanza di 15-20 giorni l'uno dall'al-

«Privilegeremo i film — precisa Giorgio Cingoli — perché le reti sono in grado di consegnarci con un certo anticipo all'equipe di televideo che ne cura la sottotitolazione. Bisogna tener presente che occorrono tra le 25 e le 30 ore di lavoro per realizzare un'ora di programma sottotitolato. A ottobre contiamo di uscire dalla fase sperimentale e trasmettere 10 ore a settimana (un'ora e mezzo al giorno) di programmi sottotitolati. Pensiamo di rivolgerci, alla fine, a un pubblico che tra privi di udito o, comunque, con forti handicap, assuma intorno al mezzo milione di persone. Arriveremo al televideo sottotitolato? «Sottotitolare un tg — spiega Cingoli — è mostruosamente difficile. Certamente è un obiettivo, anche se la Rai fornisce già — proprio con televideo — un giornale da leggere. Per la verità noi puntiamo a «preparare» per i privi di

Il tempo

TEMPERATURE		
Bolzano	19	23
Verona	12	14
Trieste	14	24
Venezia	13	24
Milano	12	18
Torino	10	14
Cuneo	9	10
Novara	10	19
Bologna	12	21
Firenze	13	27
Pisa	14	21
Ancona	14	19
Genova	12	10
Pescara	13	19
L'Aquila	11	21
Roma I	14	23
Roma F	13	18
Sampò	11	17
Bari	12	19
Napoli	15	21
Polenza	10	16
S.M.L.	14	18
Reggio C.	15	21
Modena	15	21
Palermo	14	19
Catania	14	22
Alghero	14	20
Cagliari	14	22

SITUAZIONE — Sull'Italia persiste una circolazione di aria umida ed instabile proveniente dai quadranti meridionali. Una perturbazione atlantica proveniente dalla Francia si porterà in giornata sulle regioni settentrionali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso con alternanze di schiarite; durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità e successive precipitazioni ed innesco dal Piemonte, Liguria e Lombardia. Sull'Italia centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite; foschie o banchi di nebbia lungo i litorali e sulle zone interne appenniniche. Sulle isole maggiori tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni.

Il razzo Nasa, «non escluso» il sabotaggio

NEW YORK — La Nasa ha nominato una commissione d'inchiesta per far piena luce sulla esplosione che sabato scorso ha mandato in frantumi un razzo vettore «Delta» con a bordo un satellite meteorologico. In una dichiarazione, il contrammiraglio Richard Truly, da due mesi amministratore associato della Nasa per i voli spaziali, ha reso nota la nomina degli otto componenti la commissione, capeggiata da Lawrence Ross del centro di ricerche della Nasa di Cleveland (Ohio), che dovrà riferire sulle cause del fallimento del lancio entro il prossimo 2 luglio. L'esplosione del razzo «Delta» ha colto di sorpresa i tecnici della Nasa. Il missile dell'aeronautica militare americana era considerato uno dei vettori più affidabili degli ultimi anni. L'esplosione del «Delta» è il terzo consecutivo fallimento di lanci spaziali della Nasa dall'inizio dell'anno. Il primo si era avuto, il 27 gennaio scorso, con il disastro del Challenger in cui perirono i sette astronauti a bordo; il secondo, il 15 aprile scorso, con l'esplosione di un razzo «Titan 34D» avvenuta in aria dopo lo stacco della base di Vandenberg, in California. Secondo un portavoce della Nasa, nel caso del «Delta», non viene esclusa l'ipotesi del sabotaggio anche se finora non esistono elementi tali da poter essere in qualche modo messi in relazione col fallimento del lancio. Il «Delta», uno dei vettori più sperimentati della aeronautica militare americana con gli ultimi 43 lanci riusciti, è esploso 91 secondi dopo il distacco da terra dalla rampa di lancio di cap Kennedy. Il vettore avrebbe dovuto mettere in orbita un satellite meteorologico «Goes» (geostationary operational environmental satellite).

Dieci anni fa, il 7 maggio 1976, il terribile terremoto nel Friuli

We la ricordate Gemona? «Sparì» dieci anni fa

Stamane il presidente Cossiga e il ministro Zamberletti saranno a Udine - Mille morti e più di tremila feriti, centomila senzatetto - Una ricostruzione quasi completata



Francesco Cossiga

Dal nostro Inviato
UDINE — Il Friuli ricorda oggi il decennale del terremoto del 6 maggio '76, una delle più terribili pagine della sua pur travagliata storia. Per l'occasione sarà ad Udine il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, a quel tempo ministro degli Interni, accompagnato dal ministro della Protezione civile Giuseppe Zamberletti, già commissario straordinario di governo per queste zone terremotate.

maggiormente critici dei comunisti si riferiscono al fatto che la ricostruzione non è stata collegata dalla Giunta regionale alle prospettive dello sviluppo per cui la montagna — l'area maggiormente colpita — non ha superato le preesistenti arretratezze. Inoltre l'edilizia, che in questo decennio è stata — con le oltre 30 mila unità — l'attività prevalente delle zone terremotate si va rapidamente ridimensionando. Per ciò tema centrale di questa parte della regione rimane quello del lavoro e della utilizzazione economica delle risorse montane. E ciò che i friuliani auspicano il presidente Cossiga possa constatare questo pomeriggio mentre in elicottero sorvola l'autostrada quasi completata e le rinate zone terremotate.

Silvano Goruppi

Due processi, uno per tangenti l'altro per peculato sulla formazione professionale

Puglia, amministratori alla sbarra

Si tratta in gran parte di dirigenti socialisti e democristiani - Come a beneficio di chi furono «distratti» i contributi del Fondo sociale europeo - Scandalo scoperto e denunciato dal Pci - Un'inchiesta durata 6 anni

BARI — È cominciato con un aggiornamento al 6 giugno prossimo uno dei due processi per tangenti alla Regione Puglia previsti per questa settimana al tribunale di Bari. Per una coincidenza, in pochi giorni si accosteranno anche visivamente i personaggi, spesso amministratori socialisti e democristiani, che per anni hanno trasformato la politica e la vita amministrativa basata in una sorta di «comitato d'affari». Non è la prima volta che questa classe politica barese va alla sbarra: nello scorso novembre molte furono le condanne per le maxi-tangenti alla Provincia. Tra queste, la più pesante (otto

formazione negli anni scolastici '78-'80 e '80-'81. Decline di miliardi del Fondo sociale europeo — secondo l'ordinanza di rinvio a giudizio — presero la strada delle campagne elettorali di alcuni esponenti politici o furono distratti in altro modo. Tra gli imputati democristiani, spiccano i nomi di Pasquale Cluffreda (ex assessore e capogruppo alla Regione), Vito Notarnicola (ex assessore), Leonardo Erizo Aprile (ex assessore in questa legislatura — e malgrado tutto — vicepresidente del gruppo consiliare) e Antonio Lupo (ex segretario regionale del partito in questa legislatura, nonostante le proteste del Pci, presidente dell'Ente re-

Giancarlo Summa

Taranto, per la Provincia giunta di programma?

TARANTO — «Per risolvere la crisi che da mesi attanaglia la Giunta provinciale di pentapartito di Taranto si dovrà andare ad una trattativa sui programmi allargata a tutti i partiti democratici, e in base a quella verificare quale giunta costituire». Questa, parola più, parola meno, è stata la dichiarazione del consigliere socialista Leonardo Malagnino che, sabato scorso a nome del capigruppo del partito democratico, ha aperto un confronto che in tempi brevi potrebbe portare alla costituzione di una giunta di programma a partecipazione comunista. «Un primo risultato di rilievo — commenta il segretario della Federazione del Pci, Gaetano Carozzo — è che i partiti della maggioranza uscente abbiano constatato esplicitamente il fallimento del pentapartito e che abbiano accolto il nostro

sentire nello stesso giorno tre diverse candidature alla presidenza, hanno annunciato le dimissioni dei propri assessori. Quelli democristiani invece hanno iniziato un tira-e-molla terminato con le dimissioni solo sabato scorso. A quel punto la direzione provinciale della Dc ha minacciato la crisi al Comune se fosse stata messa in discussione l'alleanza di governo alla Provincia. «A questo punto — dice Carozzo — i gruppi consiliari della Provincia sono interessati a discutere seriamente. Certo, ci sono forti pressioni, specie in casa Dc, per evitare il confronto col Pci. Ci auguriamo che i socialisti e i partiti laici non subentrino il ricatto: crediamo che una Giunta di programma con la nostra partecipazione sia possibile, senza logiche di potere, ma costruendola sui fatti».

Un convegno a Firenze sui problemi della società tecnologica

Anche il prete da operaio a disoccupato

Il fenomeno dell'espulsione dalle fabbriche - Sono 200 quelli associati, poi c'è un'altra fascia che lavora individualmente - «La Chiesa si è accorta tardi di cosa stava producendo il consumismo»



Mons. Silvano Piovanelli

FIRENZE — L'arcivescovo di Firenze, monsignor Piovanelli, li ha salutati «come santi che sono andati e restano nell'Inferno». Loro si sentono come persone che hanno scelto di stare fino in fondo dalla parte di Dio, che è quella del povero. Prima hanno indossato la tonaca, poi se la sono tolta per mettersi la tuta blu, portandosi dentro la fede e acquistando la coscienza di classe. Ed eccoli qui a Firenze i preti operai, giunti da tutta Italia per discutere di come cambia la società e l'uomo dinanzi alla civiltà tecnologica. Proprio così, civiltà tecnologica e non tecnologia, perché non è tanto la macchina, il robot, il computer che li interessa, quanto, dice Umberto Cirelli, prete operaio di Roma, «le modificazioni che le innovazioni portano sul piano della cultura, della coscienza, del vivere». E non ne parlano astrattamente, come «teorici» che guardano dall'alto. In fabbrica loro ci vivono, per lo più sono delegati sindacali, e quando non ci vivono più è perché, come i loro compagni, il padrone li ha licenziati preferendo una macchina. E con questo fenomeno che si stanno confrontando: l'innovazione tecnologica produce nuova miseria, sacche drammatiche di emarginazione. «Vogliamo capire questo fenomeno — aggiunge Cirelli — perché ci interessa coalizzare forze sociali verso un progetto di società che tenga conto della dignità umana». In altri termini a chi maledice con istinti luddistici lo sviluppo basato su fibre di vetro e microprocessori dicono che non siamo alle porte dell'Apocalisse, che con la scienza e la tecnologia c'è invece progresso umano; e a chi guarda a questo fenomeno con occhi solo incantati convinto che solo il sarà il nostro benessere, dicono di essere più critico, di vedere anche l'altro lato della medaglia.

Dalla nostra redazione
FIRENZE — L'arcivescovo di Firenze, monsignor Piovanelli, li ha salutati «come santi che sono andati e restano nell'Inferno». Loro si sentono come persone che hanno scelto di stare fino in fondo dalla parte di Dio, che è quella del povero. Prima hanno indossato la tonaca, poi se la sono tolta per mettersi la tuta blu, portandosi dentro la fede e acquistando la coscienza di classe. Ed eccoli qui a Firenze i preti operai, giunti da tutta Italia per discutere di come cambia la società e l'uomo dinanzi alla civiltà tecnologica. Proprio così, civiltà tecnologica e non tecnologia, perché non è tanto la macchina, il robot, il computer che li interessa, quanto, dice Umberto Cirelli, prete operaio di Roma, «le modificazioni che le innovazioni portano sul piano della cultura, della coscienza, del vivere». E non ne parlano astrattamente, come «teorici» che guardano dall'alto. In fabbrica loro ci vivono, per lo più sono delegati sindacali, e quando non ci vivono più è perché, come i loro compagni, il padrone li ha licenziati preferendo una macchina. E con questo fenomeno che si stanno confrontando: l'innovazione tecnologica produce nuova miseria, sacche drammatiche di emarginazione. «Vogliamo capire questo fenomeno — aggiunge Cirelli — perché ci interessa coalizzare forze sociali verso un progetto di società che tenga conto della dignità umana». In altri termini a chi maledice con istinti luddistici lo sviluppo basato su fibre di vetro e microprocessori dicono che non siamo alle porte dell'Apocalisse, che con la scienza e la tecnologia c'è invece progresso umano; e a chi guarda a questo fenomeno con occhi solo incantati convinto che solo il sarà il nostro benessere, dicono di essere più critico, di vedere anche l'altro lato della medaglia.

«La Chiesa si è accorta tardi di cosa stava producendo»

Daniele Pugliese

Napoli, la Curia condanna l'idea di un «parco per l'amore»

Il progetto dell'assessore democristiano, Cardano, attaccato anche dal suo partito

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Dalla sua, sostiene di avere molti giovani cattolici. Ma la Curia intera, e una parte del suo stesso partito, non ha superato le preesistenti arretratezze. Inoltre l'edilizia, che in questo decennio è stata — con le oltre 30 mila unità — l'attività prevalente delle zone terremotate si va rapidamente ridimensionando. Per ciò tema centrale di questa parte della regione rimane quello del lavoro e della utilizzazione economica delle risorse montane. E ciò che i friuliani auspicano il presidente Cossiga possa constatare questo pomeriggio mentre in elicottero sorvola l'autostrada quasi completata e le rinate zone terremotate.

Turismo, prenotazioni Usa cancellate al 40 per cento

ROMA — Il quaranta per cento delle prenotazioni di turisti americani organizzati in gruppo è stato cancellato nelle scorse settimane. Secondo le stime degli operatori, le rinunce dei turisti d'oltreoceano singoli e in gruppi potrebbero costare all'Italia qualcosa come 1.500 miliardi. E quanto è emerso nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Roma dal presidente della Fiat (alberatori), Bettiolo, e dal presidente dell'Eni, Moretti. Gli otti di puertax nel Mediterraneo — ha detto Bettiolo — hanno compromesso l'andamento di una stagione turistica che si prevedeva ottima per quanto riguarda l'afflusso dagli Stati Uniti (era stimato un incremento del 20 per cento).

Sfrattati, i vigili del fuoco costretti a lasciare Iglesias

CAGLIARI — I vigili del fuoco di Iglesias, il centro minerario in provincia di Cagliari a circa 50 chilometri dal capoluogo, dovranno lasciare i locali dell'attuale caserma. Sono stati infatti sfrattati dal proprietario e lo sfratto è divenuto esecutivo. Se nelle prossime due settimane il sindaco di Iglesias non riuscirà a trovare una soluzione alternativa i vigili con le attrezzature e i mezzi saranno costretti a trasferirsi a Cagliari dove hanno sede i comandi provinciale e regionale lasciando sgombrata tutta la zona del Sulcis-Iglesiente e Guspinese.

A proposito degli assenti a quella festa veneziana

Caro direttore, prendo atto dell'errore contenuto nel mio articolo di sabato scorso, del resto scritto e composto poche ore prima della festa di Agne Viti. Me ne scuso. I compagni Napolitano e Pellicani tuttavia erano stati invitati a quella festa; ho solo azzardato — ma nulla mi faceva allora pensare che sarebbe stato un azzardo malizioso — che avrebbero risposto a quegli inviti della cui esistenza avevo avuto conferma direttamente dagli organizzatori dell'iniziativa. Anche perché ritenevo che quegli inviti fossero dei segnali positivi, per il Pci, più interessanti della stessa eventuale presenza di due dirigenti nazionali del nostro partito a quell'importante appuntamento sulla nave allestita da Agnelli. Non c'era quindi nessuna malizia nell'aver accostato i nomi dei compagni Napolitano e Pellicani a quella iniziativa tanto travolgente nella sua importanza e evidenza quanto che mi ero permesso di drammatizzarla con un pizzico di ironia. Ritengo invece che inutile malizia sia stata sprecata per rintracciarla dove non c'era.

Minacciato mezzo milione di sfratti

Pci: un decreto per artigiani e commercianti

Un impegno con le categorie - Il 24 a Firenze incontro delle grandi città

ROMA — Con la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimi i rinnovi automatici dei contratti di locazione per gli usi diversi da quelli di abitazione, un milione di affitti per aziende commerciali, artigiane, esercizi professionali e alberghieri, sono passati al mercato libero. Tra questi, almeno mezzo milione di locazioni sono sfrattati immediatamente. Per tempore questa difficile situazione venuta a crearsi dopo il verdetto dell'Alta Corte, il Pci ha sollecitato il governo a varare un decreto legge in grado di fermare fino al 31 dicembre l'intervento dell'ufficiale giudiziario. Il provvedimento urgente deve prevedere la sospensione degli sfratti di commercianti e di artigiani e contestualmente, come è stato già richiesto da tempo dai sindacati delle grandi città e dai sindacati, anche di quelli abitativi. Questa misura, che i comunisti ritengono transitoria, deve essere finalizzata a dare il tempo al Parlamento di varare la nuova legge di equo canone, della quale è stata chiesta l'immediata discussione in Senato, dove sono iscritte all'ordine del giorno le proposte del governo e del Pci, con l'inserimento di un art. 25 che disciplina i contratti di affitto adibiti ad esercizi commerciali e a laboratori artigianali.

Il partito
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi, martedì 6 maggio ore 16 (ministero per l'Ambiente) e alle sedute successive.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi, martedì 6 maggio.
Corso ad Albinea
Dal 20 maggio al 14 giugno presso l'Istituto di studi comunisti Mario Alicata Albinea (Reggio Emilia) si svolgerà un corso per segretari e dirigenti di sezione su alcuni temi di fondo che hanno caratterizzato i lavori del 17° congresso: 1) questioni internazionali; 2) il Pci e la società italiana; 3) il partito politico.
Le federazioni sono invitate a far pervenire i nominativi dei partecipanti alla segreteria dell'Istituto al più presto.

CONSORZIO IDRAULICO SABINO
PALOMBARA SABINA - FRAZIONE DI STAZZANO
PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA
Questo Consorzio indice una licitazione privata con il criterio di aggiudicazione previsto dall'art. 24 primo comma lettera b) della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, per l'appalto dei lavori di ristrutturazione delle opere di captazione e adduzione esterna del vecchio e nuovo acquedotto consorzile.
IMPORTO A BASE D'ASTA L. 8.662.976.813
Termine massimo di esecuzione dei lavori: mesi ventiquattro.
È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori alla categoria 10/A classifica 9.
Possono partecipare alla gara imprese riunite ai sensi degli articoli 20 e seguenti della legge sopracitata.
I soggetti interessati a partecipare alla gara dovranno far pervenire la relativa domanda, corredata dalla documentazione specificata nel bando di gara, a questo Consorzio in Stazzano di Palombara Sabina (Roma) non oltre il 19 maggio 1986.
Il bando è affisso all'albo del Consorzio ed all'albo del Comune di Palombara Sabina; gli interessati possono ritirare copia integrale presso gli uffici del Consorzio.
Palombara Sabina (Stazzano) il 2 maggio 1986.

IL PRESIDENTE
Giuliani Ugo

AFGHANISTAN

La sostituzione al vertice muove le acque verso un compromesso politico?

Interrogativi sul dopo-Karmal Ripresi a Ginevra i colloqui per la pace

Ottimistiche dichiarazioni del mediatore dell'Onu, Diego Cordovez, che nella città svizzera incontra separatamente i ministri degli Esteri afgano e pakistano - Tuttavia il nuovo leader di Kabul e le fonti della guerriglia ribadiscono per ora le vecchie posizioni

GINEVRA — Si è aperta ieri mattina a Ginevra una nuova tornata del dialogo tra i ministri degli Esteri di Afghanistan e Pakistan per tentare di risolvere la crisi afgana. Come è già avvenuto nelle scorse tornate, si tratta di un dialogo a distanza: il mediatore dell'Onu Diego Cordovez (vice del segretario generale Javier Perez de Cuellar) incontra separatamente il ministro degli Esteri di Kabul, Shah Mohammad Dost, e quello di Islamabad, Shabzada Yaqub Khan. L'ultima sessione di questi colloqui, cominciata nel giugno 1982, si era svolta, sempre a Ginevra, lo scorso dicembre. In quell'occasione Cordovez aveva rilasciato dichiarazioni ottimistiche, poi messe in discussione dall'allarmante andamento delle ostilità tra forze del governo di Kabul e della guerriglia islamica.



Babrak Karmal



Mohamed Najibullah

Un prezzo politico pagato a nuove ipotesi di dialogo

Informazioni e indiscrezioni degne di fede affermano che le condizioni fisiche di Babrak Karmal sono effettivamente precarie ma, nonostante questo, è difficile credere che la sua sostituzione al vertice del potere non sia dovuta anche a motivi di ordine politico. Occupiamoci di questi ultimi. Una considerazione ovvia: la crisi afgana non è risolvibile — almeno in un periodo di tempo ragionevolmente breve — con mezzi militari. Accanto a questa, un'altra considerazione s'impone: il prezzo politico pagato da Mosca per questa crisi si aggira man-

mano che aumenta l'importanza attribuita dai sovietici a una svolta distensiva delle relazioni internazionali. Kabul «costa» a Breznev. Basti notare che i cinesi continuano a considerare l'Afghanistan uno dei «tre ostacoli» (con Cambogia e schieramento di truppe ai confini) che impediscono un ulteriore salto qualitativo nel loro rapporto con l'Urss e che proprio la questione afgana ha visto il massimo isolamento del Cremlino nei confronti del Terzo mondo (a cominciare dai paesi islamici).

La soluzione politica è senza alternative, a meno che l'Urss intenda pagare a lunga scadenza tutti i costi della presenza nel paese vicino di un contingente superiore alle centomila unità. Babrak Karmal ha in sé una sorta di vizio d'origine, che lo ha reso il meno adatto — pur avendo manifestato un'elasticità politica superiore ai suoi predecessori Taraki e Amin — a gestire una fase di negoziato: il suo potere personale è direttamente scaturito dall'ingresso in Afghanistan delle truppe sovietiche. Senza l'arrivo a Kabul dell'Armata rossa neanche

KABUL — Primo discorso del nuovo leader afgano, che ha sostituito Babrak Karmal alla testa del Partito democratico popolare. È l'ex capo dei servizi di sicurezza, il trentottenne Mohamed Najibullah. In un intervento diffuso dall'agenzia afgana «Bakhtar» e ripreso dall'agenzia sovietica «Tass» il nuovo segretario generale del partito al potere ha posto l'accento sulla necessità di «consolidare le forze armate dell'Afghanistan» e di «migliorare la loro capacità di combattimento». Najibullah, che parlava di fronte al 18° plenum del Partito democratico popolare afgano (Pdpa), ha affermato che «nelle condizioni in cui prosegue la guerra non dichiarata condotta dall'imperialismo e dalla reazione regionale contro il nostro paese, il partito e il governo considereranno come un compito essenziale gli sforzi per il rafforzamento militare». Ha anche fatto l'elogio del suo predecessore Babrak Karmal, ufficialmente ritrattosi per «motivi di salute». A proposito delle relazioni con Mosca, Najibullah ha detto: «Tutto il nostro lavoro sarà fondato sul rafforzamento e sull'arricchimento dell'amicizia con l'Unione Sovietica». Il nuovo «numero uno» di Kabul ha voluto dunque sottolineare gli elementi di continuità del regime all'insigne di un rapporto con Mosca dimostrato dall'occupazione sovietica del paese.

lui avrebbe potuto fare ritorno in patria. Ben difficilmente qualsiasi compromesso dare al paese un futuro di pace avrebbe potuto prescindere dalla sua sostituzione. I termini di quell'ipotetico compromesso sono però tutti da discutere. Farlo toccare alle parti afgane e anche ai paesi più direttamente interessati alla sua neutralità. Non pare casuale che l'annuncio del ritiro di Karmal sia giunto solo qualche ora prima che riprendesse a Ginevra i colloqui (separati) del mediatore dell'Onu Diego Cordovez con i ministri degli Esteri di Afghanistan e Pakistan. La crisi afgana potrebbe ora entrare in una fase particolarmente delicata e sensibi-

le. Non occorrerà molto tempo per verificare i margini di disponibilità di tutti coloro che vi sono più o meno coinvolti: il negoziato, infatti, ha bisogno di un clima interno e internazionale meno sfavorevole di quello attuale. Ciò vale su tutti i piani, a cominciare dal comportamento sul terreno, dalle dichiarazioni e anche da alcune forniture militari alla guerriglia, come nel caso del missile anti-aereo «Stinger», che da parte statunitense si è recentemente manifestata l'intenzione di inviare. Dopo aver contribuito alla crisi della distensione, l'Afghanistan è oggi insomma uno dei test su cui si misureranno le sue possibilità di ripresa.

Alberto Toscano

SIRIA-GIORDANIA

Assad è da re Hussein Forse tappa finale della riconciliazione

Il presidente siriano giunto ad Amman con un folto seguito - Subito un incontro a due con il sovrano - Le ragioni del contenzioso

AMMAN — Il presidente siriano Hafez el Assad è giunto ieri a mezzogiorno in Giordania, accompagnato da un folto seguito, per una visita di due giorni che viene considerata uno spettacolo gestito di riconciliazione fra i due Paesi, almeno sul piano dei rapporti formali (giacché anche dopo la precedente visita di Hussein a Damasco nel dicembre scorso, non tutto era stato chiarito nel contenzioso fra Siria e Giordania). Assad è atterrato in un aeroporto militare vicino alla capitale dove erano ad attenderlo lo stesso sovrano, il primo ministro Zaid Rifai e molte altre personalità del governo. Con Assad c'erano il primo ministro siriano Abdel Raouf Qasbi, il ministro degli Esteri Faruq al Shara, il ministro dell'Economia Mohamed ed Amadi e una trentina di alti ufficiali.

Dall'aeroporto, il corteo si è recato direttamente al palazzo reale dove c'è stata una prima riunione delle due delegazioni al completo, seguita alle 14 da un incontro a due tra Assad e Hussein. I due capi di Stato si sono rivisti alle 17, e al colloquio pomeridiano è poi seguita una cena offerta da re Hussein all'ospite. Il presidente Assad non si recava in Giordania dal 1977, e gli ultimi nove anni avevano segnato una crescente tensione nei rapporti fra i due Paesi. Non a caso l'agenzia giordana «Petra», nel dare notizia dell'arrivo di Assad su invito di re Hussein, ha scritto che secondo i colloqui è quello di «discutere come migliorare le relazioni bilaterali». Tale discussione era stata avviata — oltre che in una serie di successivi incontri fra i due primi ministri — in occasione della visita di Hussein a Damasco dopo il ritorno del sovrano ad Amman era emerso abbastanza chiaramente che fra i due Paesi esisteva ancora elementi di divergenza. E il recente fallimento del tentativo di convocare un vertice arabo straordinario si inserisce tra questi elementi: la Siria infatti ha sostenuto a fondo la tesi di Tripoli che il vertice dovesse occuparsi so-

lo dello scontro Usa-Libia e si è recisamente opposta ad allargare l'ordine del giorno anche alla guerra del Golfo (nella quale Damasco è schierata con l'Iran, in odio a Baghdad); mentre la tesi dell'allargamento era apparsa favorevole dalla Giordania (dall'inizio della guerra, il grosso dei rifornimenti via mare per l'Irak passano dal porto giordano di Aqaba e per l'autostrada Amman-Baghdad). La Giordania inoltre è fra quei paesi che sostengono il ritorno dell'Egitto in seno alla Lega Araba, anche qui contro la recisa opposizione di Siria e Libia. Per quel che riguarda il contenzioso precedente, Damasco aveva accusato la Giordania di sostenere «Fratelli musulmani», protagonisti nei primi anni 80 di un sanguinoso confronto con il regime baasista; e di questo Hussein ha fatto praticamente ammenda nel dicembre scorso. Più di recente, un altro motivo di contrasto fra i due regimi era costituito dal sostegno giordano all'Olp, specie dopo la formulazione nel febbraio 1985 del piano di pace Hussein-Arafat; ma anche su questo il recente «raffreddamento» fra il sovrano e il leader dell'Olp sembra essere venuto incontro ai desideri di Assad, e d'altro canto nelle ultime settimane si è parlato con insistenza di un inizio di «digiuno», con mediazione sovietica, anche tra Oip e Siria. Non è escluso dunque che il colloquio in corso possano far compiere alla riconciliazione sirio-giordana il passo definitivo. Ma in casi come questo, la cautela è sempre d'obbligo.

CRISI USA-LIBIA

Klibi a Tripoli: «ricucitura» dopo il fallito vertice

TRIPOLI — Il segretario generale della Lega Araba si è recato a Tripoli, dove ha avuto domenica sera un colloquio con il leader libico colonnello Gheddafi. La visita di Klibi è chiaramente collegata al fallimento del tentativo di convocare a Fez un vertice straordinario della Lega; vertice che era stato sollecitato «con urgenza» da Gheddafi subito dopo il raid americano su Tripoli, ma che poi lo stesso Gheddafi ha contribuito a far fallire esigendo che l'ordine del giorno vertice, appunto, solo sulla crisi Usa-Libia (e non ad esempio anche sulla guerra del Golfo, come chiedevano l'Irak e altri Paesi) ed esigendo poi all'ultimo momento che anziché in Marocco i leaders arabi si riunissero nella località di Sebha, nel deserto libico.

Nel colloquio con Gheddafi è da presumere che Klibi abbia cercato di ammorbidente i risentimenti provocati dalla mancata riunione del vertice ed abbia cercato al tempo stesso di convincere Gheddafi a partecipare ad una nuova riunione in Marocco, che secondo le intenzioni dovrebbe tenersi dopo il mese di digiuno del Ramadan, cioè dopo la fine di giugno. In margine alla visita di Klibi c'è da registrare un ennesimo episodio della polemica fra Libia e Tunisia. La Jana aveva infatti accusato le autorità di Tunisi di aver cercato di impedire la partenza di Klibi per Tripoli. Klibi (che è tunisino) ha dichiarato che la Tunisia non ha mai interferito negli affari della Segreteria generale della Lega.

SUD COREA

Quasi una sommossa a Incheon, con 129 arresti

SEUL — La città portuale in Incheon è stata sabato scorso teatro di violente manifestazioni anti-governative ed anti-americane, che hanno assunto quasi il carattere di una aperta sommossa. Più di cinquemila persone — studenti ed operai — si sono scontrate con la polizia e hanno dato alle fiamme numerose automobili e una sede del partito del presidente Chonn Doo Hwan. Si è trattato degli incidenti più gravi degli ultimi sei anni. Trenta poliziotti sono rimasti feriti, 319 persone sono state fermate. I dimostranti scandivano slogan come: «Basta con la dittatura militare», «Fuori gli imperialisti americani e giapponesi», «Vogliamo la democrazia». In seguito ai violenti scontri, è stata annullata una manifestazione del Nuovo partito democratico (di opposizione) che doveva tenersi proprio sabato a Incheon. Il porto di Incheon è quello in cui nel 1950, nella prima fase della guerra di Corea, sbarcò il corpo di spedizione americano.



SUDAN

Governo civile a Khartoum, raggiunto ieri l'accordo

KHARTOUM — I due maggiori partiti sudanesi, il Fronte democratico unionista e l'Umma hanno raggiunto domenica notte un accordo per dar vita al nuovo governo civile del Sudan. Primo ministro sarà il leader dell'Umma, Sadeq Al Madhi e il Partito democratico unionista ne riceverà il mentre i restanti saranno appannaggio di partiti minori con l'unica esclusione del Fronte nazionale islamico, espressione delle frange più radicali del mondo religioso. Sadeq Al Madhi, che entra in carica oggi, ha già svolto funzioni di primo ministro nel 1966 e gode nel paese di notevole prestigio, non ultimo per l'esser discendente del carismatico Madhi, il leader religioso che nel secolo scorso guidò la rivolta contro egiziani e inglesi. I problemi cui si troverà di fronte sono molto gravosi: un debito estero stimato in 10 miliardi di dollari, il congelamento dei crediti da parte del Fondo monetario internazionale e soprattutto una logorante guerra civile nel sud del paese che pare costi a Khartoum circa 170 milioni di dollari l'anno. Tra i problemi cui Al Madhi ha affermato di voler porre maggior attenzione c'è proprio la rivolta delle regioni meridionali. Sabato scorso ha rivelato che John Ga-

DEBITO ESTERO Dopo il crollo del petrolio anche il Venezuela rinegozia

Cuba: interessi sospesi per 3 mesi

La decisione motivata al Club di Parigi con precisi fatti che hanno pesato sull'economia dell'isola - La decisione del governo di Caracas resa possibile dalle nuove clausole stabilite in febbraio a New York

L'AVANA — Da ieri il governo cubano ha sospeso per un periodo di novanta giorni il pagamento degli interessi del suo debito con i paesi occidentali, debito valutato intorno ai 3mila e 200 milioni di dollari. L'annuncio risale alla fine di aprile, dopo un incontro tra funzionari dell'Avana e del Club di Parigi. La decisione cubana è stata ampiamente motivata: diminuzione di entrate in divise straniere, svalutazione del

dollaro, riduzione del prezzo del petrolio, danni derivanti da catastrofi naturali, come l'uragano «Kate» che ha colpito l'isola nel novembre dell'85. Di più, Cuba ha sollecitato la concessione di un nuovo credito, per il valore di 500 milioni di dollari. L'abbassamento del prezzo del petrolio ha avuto e sta avendo effetti vistosi sulle economie dei paesi latino-americani esportatori, specialmente su Messico e Ve-

nezuela. Il governo di Caracas ha annunciato che sta per ricorrere ad una clausola in vigore solo dal febbraio scorso, quando ci fu una riunione a New York. La clausola difende il diritto a sospendere o ridurre il pagamento degli interessi del debito se catastrofi naturali o la caduta del prezzo del petrolio diminuiscono la capacità di ammortizzazione dell'interesse stesso. Perciò il governo di Jaime Lusinchi ha annunciato una nuova rinegoziazione del debito: i rimborsi venezuelani calcolati nel parco di un anno vanno ridotti a 5mila milioni di dollari.

Le due vicende più recenti — quella cubana e quella venezuelana — danno, sia pur in modi diversi, il segno che le proposte che tentano di trovare soluzione alla crisi dell'indebitamento hanno assunto maggior concretezza, che agli aspetti tecnici si cominciano ad affiancare considerazioni politiche più generali. Merito certamente dei paesi latino-americani e delle loro iniziative, a partire dalla salutare provocazione di Fidel Castro che la scorsa estate invitò i paesi dell'area a dichiarare la sospensione unilaterale del pagamento, vista l'impossibilità di onorare l'interesse ammorbidito.

Alla voce del leader cubano si è unita poco dopo quella del presidente del Perù, Alan Garcia, che ha sostenuto che l'unica possibilità di restituire il debito senza giudicare lo sviluppo dei paesi debitori è quello di destinare solo il 10 per cento delle entrate da esportazione e di realizzare i negoziati senza la mediazione del Fondo monetario internazionale.

Brevi

Washington: Damasco espelle Abu Nidal
WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato Usa ha chiesto alla Siria di espellere Abu Nidal, noto capo di un gruppo terroristico palestinese.
Rfg: attentato anti-Usa
BONN — Un attentato dinamitardo ha distrutto l'altra notte un distributore di benzina usato dalle forze militari statunitensi a Kirchhobolanden. L'esplosione ha provocato la distruzione di tre cisterne di carburante. Le fiamme hanno anche raggiunto e totalmente distrutto un automezzo militare di un vicino deposito Usa.
Espulsi da Praga due diplomatici svedesi
PRAGA — Due diplomatici svedesi hanno avuto l'ordine di lasciare la Cecoslovacchia entro dieci giorni perché «la loro attività era incompatibile con il loro status». Ne sono andati il governatore di Stoccolma aveva espulso cinque cittadini cecoslovacchi, fra cui quattro diplomatici.
India: ucciso capo sikh
NEW DELHI — Sukhdev Singh noto esponente sikh è stato ucciso ad Amritsar, nella città indiana del Punjab. Sul luogo, ucciso in un'imboscata, pendeva una taglia pari a circa otto milioni di lire. Singh era ritenuto responsabile di numerosi delitti.
Perù: attentato contro ammiraglio
LIMA — L'ammiraglio peruviano Carlos Ponce de Leon Canessa è stato assassinato venerdì sera nella sua auto, fatta bersaglio di vere bombe lanciate da un gruppo di terroristi. L'azione non è stata rivendicata, ma dovrebbe essere opera di «Sendero luminoso».
Visita di Sanguinetti in Israele
TEL AVIV — Il presidente dell'Uruguay, Julio María Sanguinetti, è partito ieri per il Messico a conclusione di una visita ufficiale di cinque giorni in Israele.
Dissidente sovietico incontra la figlia
STOCOLMA — La figlia ventiduenne del più noto dei dissidenti sovietici che vivono in Svezia, Valerij Agapov, ha incontrato ieri il padre a Stoccolma per la prima volta dopo 12 anni e seguito di un appello svedese al Cremlino.

SUDAFRICA
Spettacolare irruzione di guerriglieri in un ospedale

CEE
Giornate di studio sulla politica mediterranea

BRUXELLES — La politica mediterranea della Cee assume una rilevanza particolare con l'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo. È su questo tema che il Gruppo europeo del Parlamento europeo (di cui fanno parte, oltre al Pci, i partiti comunisti di Grecia, Francia e Portogallo) ha organizzato delle Giornate di studio che si svolgeranno dal 7 al 9 maggio a Valencia (Spagna). La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Francisco De Pasquale, presidente della commissione regionale del Parlamento europeo. In una serie di audizioni verranno discussi gli interventi di esperti di vari paesi e di rappresentanti delle organizzazioni sindacali, delle commissioni operale e della amministrazione regionale locale. I lavori delle Giornate di studio saranno aperti da Gianni Cervetti, presidente del Gruppo comunista e appartenenti al Parlamento europeo. E' atteso un intervento del commissario Cee per la politica regionale, Grigoris Varfis. Un saluto sarà rivolto ai partecipanti dal segretario del Pce, Gerardo Iglesias.

NELLA FOTO: un poliziotto ferito viene trascinato via da due dimostranti.

Riscoperta delle corporazioni

Il Censis analizza i gruppi d'interesse

Meno partiti e più politica «in proprio»

Ottocentomila professionisti hanno deciso di uscire dal «lungo sonno» e di presentarsi come «nuovi soggetti» - Sono un prodotto della pluralista società del cambiamento - La riaffermazione delle «diversità» - L'esempio sintomatico della vertenza portata avanti dai medici

«Gilde» e antiche voglie

Adesso si chiamano gilde, non più corporazioni. Il vecchio termine è troppo carico di connotati negativi e il Censis ha pensato bene di cambiarlo disponendosi all'analisi di una «nuova soggettività» dei raggruppamenti professionali nella quale ritrova non pochi elementi dinamici e positivi. Le gilde, si dice, sono figlie delle vecchie corporazioni. Rinascano dopo essere state per decenni in secondo piano dal prevalere dei grandi soggetti di rappresentanza collettiva e da una cultura viziosa da un «eccesso di politica». Ma sono figlie rinnovate e moderne. La

loro richiesta di valorizzazione e lo stesso piglio prepotente con il quale tendono a cambiare le vecchie pratiche di mediazione politica non hanno solo uno scopo di miopia autotutela. Corrispondono, dice il Censis, ai profondi mutamenti di struttura che attraversano la società italiana, ad un mercato sempre più articolato ed esigente, alla richiesta di una crescente qualificazione delle prestazioni, all'affievolirsi delle garanzie offerte dalla organizzazione pubblica dei servizi. Fare politica con tali nuovi soggetti sarà sempre più difficile ma è un passaggio inevitabile. Sembrava finita insomma l'epoca dei grandi traquilli, gli interessi generali devono rassegnarsi a cedere il passo a quelli delle gilde, vecchie o nuove che siano. Così almeno dice il Censis. Con qualche legittimo orgoglio perché sono anni che dedica molta delle sue energie a insegnarci la rassegnazione.

ROMA — Medici, architetti, farmacisti, ingegneri: le corporazioni sono alla riscossa. Vogliono contare di più, negano la vecchia dimensione politica e chiedono di entrare dentro il «palazzo». In modo stabile per rappresentare autonomamente e in prima persona i propri interessi. Un fenomeno che riduce governo e partiti a una sorta di «poveracci» che difendono un osso sempre più spolpato dai meccanismi di autotutela. Ecce la qua la nuova diagnosi del Censis. Considerazioni che nascono da uno studio, da una serie di interviste con i diretti interessati e dalla riflessione sulle recenti vertenze, valga per tutti l'esempio dei medici. Nuovi poteri — sostenuti da Rita e la sua équipe di studiosi — emergono dalla pluralista società del cambiamento. Sono le libere professioni che con i loro 800 mila iscritti hanno deciso di uscire dal «lungo sonno» delle corporazioni e di guadagnare non solo una più marcata fisionomia sociale, ma anche e soprattutto una crescente autonomia politica. Un processo questo che le porta ad opporsi ad ogni potere ester-

no alla categoria e perché no? anche a quello statale. Il Censis tira fuori un termine medioevale per definire queste vecchie-nuove corporazioni. Le chiama «gilde», e rievoca cioè quelle che furono strutture di mutuo soccorso che si sostituivano — spesso addirittura si opponevano — al potere centrale. Perché è nato e cresciuto questo processo? Le modificazioni del mercato, il rifiuto della massificazione — dice lo studio — il bisogno di avere un ruolo definito, la possibilità di qualificarsi e di scegliere determinano l'esigenza di organismi rappresentativi più vicini alle istanze delle singole categorie. Ecco perché — sono ancora parole del Censis — entrano in crisi le tradizionali strutture di rappresentanza «fortemente semplificate e sostanzialmente classiste». Dietro questa sofisticata descrizione si intravedono partiti e sindacati. Sono loro — pare di intendere — i soggetti che vengono o scavalcati o rimossi da questa «nuova soggettività» professionale. Volente un esempio di tutto ciò? È sintomatico — risponde il Censis — che nel-

la vertenza dei medici, accanto alle rilevanti questioni retributive e di potere, sia diventata determinante l'istanza di «essere riconosciuti», per contratto come diversi dagli altri. Questa ricerca della «diversità» è del resto iniziata — prosegue lo studio — all'inizio degli anni 80 quando lo stesso sindacato ha guidato la critica al modello di rappresentanza sul quale si era impegnato per tutto il decennio precedente. Da allora viene corretta sul piano contrattuale la linea dell'egualitarismo. A partire poi dall'83, con l'accordo Scotti, si sperimenta la via della centralizzazione neocorporativa. «La logica di rappresentanza omologante e vagamente classista — insiste il Censis — si sgretola quindi anche dal dentro». E infine: «La crisi dei grandi soggetti di rappresentanza collettiva è anche crisi di un eccesso di politica, ma le stesse nuove forme di aggregazioni di interessi riscoprono il gusto di fare politica». Le «moderne gilde» renderanno dunque la vita difficile a governo, partiti e sindacati.

Gabriella Mecucci

Cgil, Cisl e Uil: via all'intesa con la Confindustria

Oggi decidono gli industriali - Lucchini ottimista, Mortillaro meno - Le relazioni di Pizzinato, Caviglioli e Veronese - «Fino al 1990 non parleremo più di scala mobile» - Indetti attivi sindacali



Antonio Pizzinato



Silvano Veronese

ROMA — Il giudizio è positivo. Lo esprime Antonio Pizzinato, nella relazione al Comitato Esecutivo della Cgil, Rino Caviglioli, riunione del Comitato Esecutivo della Cisl, Silvano Veronese a quella della Direzione nazionale della Uil. Il «positivo» è riferito all'intesa ancora da sottoscrivere — l'appuntamento è per giovedì alle 15 — sui famosi decimi di scala mobile e sul contratto di formazione e lavoro per i giovani da assumere.

La Confindustria riunisce oggi i propri organismi dirigenti a Milano (e Confagricoltura, Confartigianato che cosa faranno?) ma Luigi Lucchini, rinfacciando qualche sua battuta un po' frolettosa e frantesa già ieri ha parlato di vittoria del «buon senso». Più distaccato Felice Mortillaro («dermeccanica») che lancia il suo «Non è successo nulla». Secondo Mortillaro in sostanza l'ipotesi di accordo dimostrerebbe la giustezza della posizione degli imprenditori sul decimale. Ha inoltre negato che il fatto nuovo, l'accordo, sia la premessa di una ripresa dei rapporti «bilaterali» tra sindacati e associazioni imprenditoriali, magari per i rinnovi contrattuali. Questi, rapporti bilaterali, ha spiegato, ci sono sempre stati di fronte a «problemi concreti e reali», ma non «a fantasmagorie come la riduzione dell'orario». E il primo «no» ai contratti. Mortillaro se la prende anche con Craxi: «Gli imprenditori italiani, che che ne dica il presidente del Consiglio, non sono criticabili, né debbono fare autocritiche». I prezzi industriali, spiega, sono cresciuti ad un tasso nettamente inferiore all'inflazione. I profitti, poi «sono ancora largamente inferiori a quelli realizzati dalla concorrenza straniera». Rappresenterebbero, infatti, appena l'1% del fatturato contro il 7-8% degli Usa. Inoltre, conclude il professore, i profitti «non finiscono nelle tasche degli imprenditori», si traducono in aumenti e competitività. Quindi, non resterebbe che lasciar fare e tutto quadrerebbe.

È forse proprio a Mortillaro che hanno frequentato o che frequentano sostanzialmente capace di fornire una preparazione adeguata per il primo inserimento lavorativo e in grado di garantire un sufficiente possesso delle conoscenze specialistiche indispensabili.

ra chi puntava allo slittamento dei contratti; quando il negoziato si rompe perché gli imprenditori volevano mano libera nel mercato del lavoro. Ora l'ipotesi d'intesa è giudicata favorevolmente: 1) perché ristabilisce una relazione tra le parti, a favore dello sviluppo economico e in questa visione ci sono anche i contratti; 2) perché guarda alla riduzione degli orari in collegamento con la flessibilità nell'uso della forza lavoro; 3) perché contiene un impegno, nell'autonomia delle parti, alla coerenza nella lotta all'inflazione, salvaguardando i salari reali; 4) perché si è trovata una soluzione sul decimale (non è quello che volevamo noi, ma non è nemmeno quello che volevano loro).

La questione più delicata riguarda l'introduzione dei contratti di formazione e lavoro. È saltata, ha detto Pizzinato, la pretesa di avere mano libera nelle assunzioni. Sono state introdotte procedure che accelerano per realizzare questi contratti, ma è stato salvaguardato un ruolo alle commissioni regionali dell'impiego e a quelle sindacali. È stato introdotto un incentivo a trasformare questi contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato.

Ma ecco altri aspetti positivi più generali: 1) sono stati ribaditi i tre livelli del sistema contrattuale italiano (confederale, categoriale, aziendale); 2) è stato toccato un aspetto del problema dell'occupazione; 3) si può finalmente voltare pagina, e almeno fino al 1990 non si parlerà più di scala mobile; 4) è la dimostrazione che l'unità d'azione che occorre per passare ai contratti, alle piattaforme regionali, al confronto con il governo (è inadempiente sull'occupazione, ad esempio per quanto riguarda un incentivo a trasformare questi contratti, alla riforma previdenziale).

Una riflessione non molto dissimile hanno fatto Uil e Cisl. Nella Cisl in particolare esce rafforzata la «linea Marini», i «carnitanti» (non a caso Caviglioli ieri ha fatto la relazione che accoglie l'intesa) e prevista anche una miniconferenza; sono stati indetti infatti, informa la Cgil, attivi sindacali dall'8 al 22 maggio.

Bruno Ugolini

MEDICI

I professionisti più scontenti dei cambiamenti

I medici, ovvero una categoria di scontenti e di incerti. Il 78 per cento degli intervistati dal Censis valuta infatti negativamente tutte le modificazioni che hanno riguardato la categoria negli ultimi anni. Altrettanto insoddisfatti sono anche gli studenti di medicina: il 71 per cento denuncia l'insufficienza di esercitazioni pratiche, il 42 per cento l'insufficienza della preparazione finale complessiva, il 45 per cento l'insufficienza di attrezzature scientifiche, il 42 per cento lo scarso impegno dei docenti, il 41 per cento la didattica antiquata. Molto alta è la percentuale di chi è preoccupato per il proprio inserimento professionale. I dati confermano questa incertezza visto che il 43 per cento dei medici al di sotto dei 35 anni, impegnati nelle Università e negli ospedali, fa questo lavoro come volontario. I medici inoltre sono una categoria in rapida trasformazione, una trasformazione legata anche alle condizioni socio-economiche. Le famiglie di provenienza sono sempre meno di classe sociale alta e meno di prima gli studenti in medicina sono «figli d'arte». I dati evidenziano una grande mobilità dei medici: nella maggior parte dei casi il luogo della laurea non coincide con quello dove viene esercitata la professione. Si assiste a vere e proprie migrazioni dalle Università meridionali verso le città del Nord.

FARMACISTI

Oggi si sentono marginali e senza identità

Il farmacista vive una crisi d'identità. La ricerca del Censis denuncia che il motivo di disappunto maggiore di questa categoria è quello di sentirsi «isolati e marginali» rispetto all'intero sistema sanitario. Attratto, per ovvie ragioni di guadagno, anche dal ruolo commerciale (vedi vendita di prodotti non farmaceutici), il farmacista non vuol perdere però la «sua identità socio-sanitaria». Un'identità che gli sfugge di mano e che — secondo le interviste — gli viene negata dalla legge. Da qui lo scontento, molto alto, espresso nei confronti della riforma sanitaria. Sono solo gli utenti — con le loro richieste — a riconoscere un ruolo professionale al farmacista. Secondo i dati Censis infatti il 32 per cento di questi operatori sanitari effettua interventi di prima medicazione, mentre il 13 per cento degli utenti va in farmacia per chiedere un pronto soccorso. Il 20 per cento degli acquirenti di farmaci, inoltre, chiede a chi sta dietro il bancone una prima diagnosi. Il 62 per cento dei farmacisti fornisce ai clienti le informazioni base sul sistema sanitario nazionale e il 9 per cento ha diretto rapporto con i centri di pronto soccorso. E infine: il 62 per cento svolge un ruolo fondamentale nei confronti dell'utente che acquista un farmaco senza prescrizione medica. In questo caso è il farmacista a spiegare come e in che quantità la medicina va assunta.

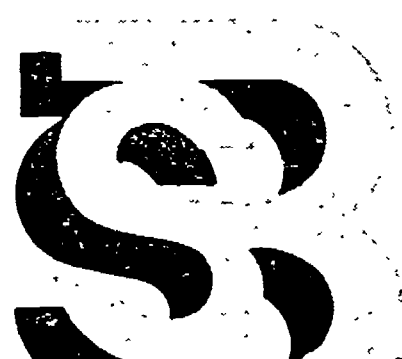
INGEGNERI

In tanti scelgono il «mestiere» di imprenditore

Gli ingegneri hanno un notevole grado di identità sociale. Questo genere di professionista tende sempre più a lasciare il lavoro dipendente per scegliere la strada non tanto della libera professione *tout-court*, ma quella dell'imprenditore o dell'artigiano. C'è un forte calo del numero degli ingegneri occupati nel settore Scuola e Università. Questo comparto costituisce lo sbocco professionale solo per i più giovani, mentre, poi, con l'andare degli anni, si tende ad abbandonarlo per inserirsi altrove. Aumentano gli ingegneri occupati nel settore terziario e nell'industria informatica, mentre calano quelli che lavorano nel settore delle telecomunicazioni e nell'elettronica. Da quali classi sociali proviene questo genere di professionisti? Il Censis risponde che nel decennio 70-79 i laureati in ingegneria conservano, pur con alcune modifiche, una estrazione elitaria. Meno che in passato, inoltre, ma pur sempre in misura largamente maggioritaria, la loro cultura è di tipo liceale. Gli intervistati, infine, giudicano la facoltà universitaria che hanno frequentato o che frequentano sostanzialmente capace di fornire una preparazione adeguata per il primo inserimento lavorativo e in grado di garantire un sufficiente possesso delle conoscenze specialistiche indispensabili.

Calabria, una coop rimette in sesto un hotel, ma la Dc blocca tutto

Dalla nostra redazione CATANZARO — Ecco una bella storia del lavoro al Sud e dei giovani disoccupati di Calabria, regione come è noto record in questo campo. Di un lavoro che, generalmente viene negato dal potere pubblico. La storia l'hanno portata in piazza ieri i giovani di una cooperativa vicino Catanzaro occupando l'assessorato regionale all'Agricoltura per protesta. In sintesi la vicenda — che ha dell'incredibile e del paradossale — è questa. Il 25 gennaio la cooperativa «Terranostri» di Taverna — un centro dell'Altopiano silano — occupa l'albergo «Il Faggio», una struttura di seconda categoria di proprietà dell'Esac, l'Ente di sviluppo agricolo, che lo tiene da anni chiuso in uno stato di abbandono completo. I giovani — a termini di legge — ne chiedono l'affidamento in gestione. Il posto, dicono, è buono, la Slla è meta di turisti sia d'estate che d'inverno e «Il Faggio» a 100 metri dall'unica sciolvia della zona è l'albergo ideale in grado di fornire i servizi essenziali ai turisti. Ma c'è un fatto in più: l'occupazione dell'albergo i giovani la mettono in atto anche per salvaguardare dalla distruzione un bene pubblico, costruito con soldi dello Stato, che se ne va letteralmente in rovina. «Il Faggio» può dare lavoro ai giovani disoccupati e la cooperativa di Taverna su questo terreno ha già accumulato



Banco di Sicilia

Istituto di credito di diritto pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo
Patrimonio e fondi rischi L. 1.240.166.853.382

DAL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1985	
Mezzi amministrati	24.862 (miliardi di lire)
Impieghi creditizi	18.012
Investimenti in titoli	5.895
Patrimonio e fondi rischi	1.240 (in milioni)
Utile netto	20.953

L'utile netto dell'esercizio 1985 sale a 21 miliardi da 18,6 miliardi del 1984 dopo accantonamenti per 232 miliardi e ammortamenti per 60,1 miliardi.

Gli impieghi ordinari hanno raggiunto i 6.715 miliardi con una crescita del 20%, i depositi da clientela gli 11.480 miliardi con un aumento dell'11%, i finanziamenti delle Sezioni speciali i 7.660 miliardi.

Si è fortemente sviluppato il negoziato in titoli e fondi di investimento, con risultati assai positivi in termini di maggiore radicamento del Banco fra la clientela titolista.

L'Istituto ha ancora rafforzato la propria posizione nel lavoro con l'estero, in particolare attraverso l'attività delle croci Filiali di New York, Los Angeles, Londra, Francoforte, Parigi, i cui impieghi con clientela hanno raggiunto i 1.204 miliardi, con un incremento del 47,6%. Il Banco amplierà fra breve la propria rete internazionale con una filiale di diritto estero in Lussemburgo, mentre si è ulteriormente inserito nelle attività parabancaarie acquisendo una partecipazione del 30% a Medofactoring S.p.A.

Filippo Veltri

bilancio 1985



IL BILANCIO DEL CREDITO FONDIARIO SPA E DELLA SEZIONE AUTONOMA OPERE PUBBLICHE

BILANCIO 1985	(in miliardi di lire)
Mezzi di terzi amministrati	3.635,2 (+ 8%)
Patrimonio netto e fondi rischi	513,6 (+14%)
Impieghi in mutui e anticipazioni	3.253 (+ 7%)
Utile netto	43 (+ 9%)

Si è tenuta a Roma, martedì 29 aprile, l'Assemblea ordinaria degli azionisti del Credito Fondiario Sp.A., che ha approvato i bilanci dell'Istituto e della Sezione Autonoma Opere Pubbliche chiusi al 31 dicembre 1985, certificati dalla Società di revisione Peat, Marwick, Mitchell & Co.

Nell'esercizio trascorso l'Istituto ha registrato una sensibile espansione operativa. Sono stati erogati mutui fondiari ed edilizi e effettuati finanziamenti per opere pubbliche per un importo pari a 461,6 miliardi (+41,2% rispetto all'84); pertanto, tenendo presente le quote di ammortamento nello stesso tempo maturate, gli impieghi complessivi sono saliti a fine '85 a 3.246,3 miliardi (oltre 6,7 miliardi per anticipazioni), cui corrispondono circa 205 mila posizioni di mutui in essere.

Dopo aver effettuato ammortamenti e accantonamenti per complessivi 82,1 miliardi (di cui 39,6 miliardi a fronte imposte sul reddito), l'utile netto è risultato pari a 43 miliardi. L'Assemblea dopo aver destinato a riserve 33 miliardi ha deliberato di corrispondere agli azionisti un dividendo di 160 lire per azione corrispondente al 16% del valore nominale. I fondi propri dell'Istituto e della Sezione sono passati dai 448,7 miliardi dell'84 ai 513,6 miliardi alla fine dell'85.

Il dividendo è pagabile a partire dal 19 maggio 1986, su presentazione dei certificati azionari ai sensi delle disposizioni di legge, presso le Casse incaricate: Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Monte Titoli S.p.A. e presso la Sede sociale.

Con la nomina di due nuovi Amministratori, gli Organi sociali risultano così composti:

Consiglio di amministrazione: Presidente: avv. Tommaso Rub-

bi; Vice Presidente: dott. Mario Piovano; Consiglieri: dott. Enrico Beneduce, prof. dott. Boris Flamini Biagiotti, dott. Aldo Buoncrustiano, dott. Renato Cas-saro, dott. Gaetano Cigala Fulgosi, dott. Orazio Flacchi, sig. Antonio Masala, rag. Giovanni Battista Pintus, dott. Ugo Tabanelli. Segretario: dott. Antonello Delcroix. Collegio sindacale: Presidente: dott. Carlo Garramone; sindaci effettivi: sig. Carlo Grifa, dott. Walter Pirani; sindaci supplenti: avv. Massimo Oliva, dott. Cosimo Vella. Direttore Generale è l'avv. Filippo Nazzaro.

La Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma partecipano al capitale sociale e rappresentano l'Istituto a mezzo delle loro Dipendenze.



CREDITO FONDIARIO
SOCIETÀ PER AZIONI
E SEZIONE AUTONOMA OPERE PUBBLICHE
Sede in Roma 00147 via Cristoforo Colombo 89
Tel. 06/478154 Centralino 3 linee 375
Telex 32091 Telex 011351 FONDIF
Capitale sociale e fondi patrimonio L. 513.645.759.472
COSTRUIRE SU SOLIDE BASI

Cgil: «Riforma, non toppe» Pensioni, è delega al governo? No di artigiani e commercianti

Settimana di mobilitazione della Confesercenti e della Cna - «Vogliamo costruire una previdenza senza chiedere una lira né all'Inps né allo Stato» - Parlano Torsello, Tognoni e Nori

ROMA - È come un vecchio ritornello. La riforma previdenziale certo che si deve fare, ma bisogna stare attenti, fare bene i conti, appianare i contrasti, quindi c'è bisogno di tempo, tanto tempo; al più può essere escogitata qualche soluzione "intermedia" come all'uso. In questi frangenti il "pannicello caldo" sarebbe costituito dalla delega al governo almeno per la normativa che lavorerà nelle categorie autonome. Niente di ufficiale, ovviamente; però, la voce è risonante. Tanto da mettere in allarme quelle associazioni come la Cna, la Casa e la Confesercenti che proprio per questa settimana avevano messo in cantiere una mobilitazione di milioni di artigiani, commercianti e lavoratori autonomi per sollecitare il governo a dire una parola definitiva e chiedere al Parlamento di approvare rapidamente la riforma recuperando la convergenza manifestatasi tra tutte le forze politiche nella speciale commissione della Camera dei deputati.



Mauro Tognoni



Gianni De Michelis

oltre che alla massa salariale; l'omogeneizzazione delle prestazioni e delle contribuzioni a un livello accettabile, prendendo come metro quello dell'Inps; un adeguamento alle mutazioni del mercato del lavoro che favorisca il part-time e l'occupazione parziale; un nuovo rapporto tra il salario diretto, quello indiretto e la previdenza, modo che il trattamento di fine rapporto (la liquidazione) sia a disposizione del lavoratore. Di ripieghi, infatti, non vogliono sentir parlare nemmeno le organizzazioni cosiddette autonome. Mauro Tognoni, segretario della Cna, ha avvertito che se l'ipotesi della delega al governo dovesse trovare credito, la settimana di mobilitazione potrebbe sfociare in una protesta più massiccia e avanzata, anche con la

chiusura di laboratori e negozi oltre il terrore nel settore dei trasporti. E spiega: «Artigiani e commercianti da anni vanno ripetendo che la riforma previdenziale pagherà senza chiedere una lira né all'Inps né allo Stato. C'è da stupirsi, allora, se la esasperazione e la protesta crescono? È una domanda che richiede una risposta positiva e non deludente o addirittura punitiva e provocatoria. Un pronunciamento così netto sulla necessità, anche per queste categorie, di un sistema previdenziale, sia nella contribuzione sia nei trattamenti, liquidati per sé l'assistente contrapposizione con i lavoratori dipendenti alimentata da una normativa che forse agli autonomi per un certo tempo ha fatto comodo, ma ora si rivela penalizzante e difficile che anacronistica. «Vo-

gliamo il diritto di costruire una pensione», ha detto Antonio Nori, della Confesercenti. Agendo sul versante del prelievo - ha spiegato Maria Ansaloni, del servizio Sicurezza sociale della stessa organizzazione - senza mai modificare la prestazione di una pensione eguale per tutti, si è peggiorata addirittura la struttura interna della contribuzione «al punto che chi ha più alto reddito meno contribuisce». Si tratta, ora che le gestioni sono in attivo, di stabilire, invece, una contribuzione in percentuale, il 12% sul reddito ai fini Irpef più l'1% per ripianare il disavanzo progressivo, ma a cui corrisponda la parificazione dei trattamenti al minimo con quelli previsti per i lavoratori dipendenti e un aggancio alle nuove pensioni in ragione del 2% per ogni anno di contribuzione, fino a un massimo dell'80% (per 40 anni) quindi dei redditi degli ultimi 10 anni sulla base dei contributi. «All'ipotesi di una delega al governo, la Confesercenti oppone la richiesta di uno stralcio di norme per gli autonomi, consensuale - per prima - dei rischi che pure questa operazione comporta. Rischi a più riprese evidenziati dai sindacati confederali e dalla Cgil in particolare. Tuttavia, si è fatta strada una concezione della separazione tra assistenza e previdenza che, nell'ultimo decennio e più, tanto ha inquinato i rapporti sociali. Le ambiguità, ora, sono tutte nel pentapartito. E questa realtà può ben modificare i rapporti di forza all'interno paralizzanti per tutti».

La Borsa al nuovo massimo Mediobanca a 286.000

MILANO - Con un incremento dell'1,91% l'indice Mit della Borsa di Milano si è portato a quota 1.758 che costituisce, neanche a dirlo, il nuovo massimo dell'anno. Dopo la diminuzione degli affari nei giorni prossimi al ponte del Primo Maggio, gli operatori sono ripresentati ai ranghi compatti, e il volume degli scambi è tornato sui livelli ormai tradizionali. Non si contano i valori che hanno segnato un nuovo massimo, in una giornata nel corso della quale il listino ha fatto registrare un incremento anche del 2,5%. Tra questi titoli in particolare evidenza, per il quinto giorno consecutivo, le Mediobanca chiamate a 286.000, ma scambiate per buona parte della giornata a prezzi assai prossimi alle 300.000 lire. E poi ancora le Fiat, il cui titolo ordinario ha raggiunto negli scambi doppiamente le 13.250 lire; e le Montedison, che hanno recuperato un 2,4% dopo le buche nottizie fatte circolare sabato in occasione dell'assemblea del soci. In evidenza, inoltre, l'intero gruppo degli assicurativi, nel quale si sono registrate le oscillazioni anche assai vistose (le Previdente, ad esempio, +19,6%). A confortare gli operatori, in cerca di nuovi sbocchi per i loro clienti italiani e d'oltre confine, l'avvio - ieri - dell'aumento di capitale della Safa e la conferma dell'imminente sbarco nel listino di Montefibre (che tornerà dopo lunga sospensione) e Benetton.

Industria fibre: il 1985 un anno d'oro

MILANO - L'industria italiana delle fibre sintetiche copre ormai oltre un quarto del fatturato europeo e il 5,1% di quello mondiale. Completata la ristrutturazione degli impianti, realizzato un importante rinnovamento tecnologico (con riflessi particolarmente gravi sull'occupazione), le aziende del settore nel 1985 hanno incrementato di circa il 21% il fatturato rispetto all'84. Il saldo commerciale con l'estero, giunto a 532 miliardi (nei circa 3.000 che rappresentano il volume d'affari del settore), è superiore del 12,7% rispetto a quello dell'anno prima. Giancarlo Cimoli, presidente dell'Assofibre ha insomma dipinto un quadro piuttosto ottimistico: il mercato delle fibre sintetiche è in piena espansione. Sul totale delle fibre tessili utilizzate in Italia quelle chimiche sono passate dal 54% dell'83 al 66% dell'84, al 67,4% infine l'anno scorso. Oggi però, dice l'Assofibre, il pericolo viene dalla concorrenza sleale di produttori (specie dell'estremo oriente) che utilizzano tecniche di dumping sfacciatate per eliminare le proprie eccedenze produttive. In più il vistoso calo della quotazione del dollaro ridà fiato alla potente industria americana, anch'essa alle prese con problemi di sovrapproduzione. Di qui la richiesta che il governo italiano intervenga presso la Cee per impedire le esportazioni sottocosto.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 329,76 con una variazione positiva dell'1,93%. L'indice globale Comit (1912=100) ha registrato quota 790,78 con una variazione al rialzo dell'1,92%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 10,677 per cento (10,858 per cento venerdì 2 maggio).

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

Un'altra sentenza condanna la Standa

È quella con cui un pretore di Palermo obbliga la società Montedison a riassumere i lavoratori licenziati - La trattativa però è ancora ferma - Le divergenze tra le organizzazioni sindacali: mercoledì si riuniscono Cgil-Cisl-Uil di categoria con le confederazioni

ROMA - Un'altra sentenza condanna la Standa. Stavolta è stato il pretore di Palermo, Maria Antonino, a emettere l'ordine di riassunzione. Il pretore ha condannato la Standa a riassumere i lavoratori licenziati. Di tutti i 300 licenziamenti nella filiale del capoluogo siciliano. Il pretore ha, infatti, ravvivato nel comportamento dell'azienda la violazione dell'articolo 28 dello Statuto dei diritti dei lavoratori, che impone la regola delle procedure di licenziamento per impedire che per questa via passi un attacco alle organizzazioni sindacali. Prima di Palermo, c'erano state tante altre sentenze, da Milano a Roma. Nonostante questo, la trattativa languisce. Si è ancora ferma alla situazione della settimana scorsa, quando dopo un'estenuante lavoro preparatorio il sottosegretario al Lavoro riuscì a strappare alla Montedison l'impegno a «sostenere gli studi giuridici dei due milia e novecento licenziamenti - decisi ormai da più di un mese - almeno fino al termine delle trattative. Un'escamotage che avrebbe comunque permesso la ripresa del confronto, e il, nella contrattazione, trovare la soluzione alla vertenza. Era la prima schiarita in una vi-



condanna che fino ad allora era stata segnata dall'intransigenza - condannata addirittura dal «pentapartito» - della Montedison. Ancora più inaspettabile, dunque, appare l'atteggiamento assunto dalla Cisl di categoria: la Fisiscat - si chiama così l'organizzazione dei lavoratori cattolici del settore -, al momento di pronunciarsi, ha ritenuto che la Standa «ritrasse sublimemente i licenziamenti. Un atto pregiudiziale a qualsiasi

trattativa: senza quel ritorno niente più negoziato. La Standa ringrazia e fece tornare tutto in alto mare. Invece le organizzazioni sindacali, che hanno ancora quel punto; e dalle sentenze dei giudici arriva un «sostegno», ma non certo la soluzione. «Con la Cisl», spiega Roberto Di Gioacchino, segretario aggiunto della Fisiscat - non si sono divergenti le posizioni, perché la Standa, «ritrasse sublimemente i licenziamenti. Un atto pregiudiziale a qualsiasi

Brevi

Sasib (De Benedetti): buone di 24,6 miliardi. ROMA - La Sasib (gruppo Cir, finanziaria di De Benedetti) ha realizzato nell'85 un fatturato di 137,9 miliardi, superiore del 19,1% a quello dell'anno precedente, ed è riuscito a realizzare un utile netto di 24,6 miliardi, superiore del venti per cento a quello dell'anno prima. Questi i risultati della società esposti durante l'assemblea degli azionisti (che ha approvato il bilancio) che si è svolta a Bologna. L'assemblea ha anche approvato la proposta per la distribuzione di un dividendo di 310 lire alle azioni ordinarie e di 165 lire a quella di risparmio.

Proseguono le agitazioni all'aeroporto di Venezia

VENEZIA - Nuovi disagi per i passeggeri in arrivo e in partenza dall'aeroporto internazionale di Venezia Marco Polo. Oggi, infatti, i lavoratori di terra, quelli che assicurano le operazioni d'imbarco e di scarico delle merci, si asterranno dal lavoro per due ore: dalle 15 alle 17. Proseguono intanto gli incontri tra il sindacato e la società che dovrà gestire lo scalo aeroportuale.

Accordo Tecnomcomp con società statunitensi

ROMA - La Tecnomcomp (società del gruppo Olivetti) ha concluso tramite la propria consociata Mace, specializzata nel campo dei motori elettrici, un accordo con la Electro-Craft Corporation (Minnesota, Usa), per la produzione e la commercializzazione, in esclusiva nel mercato europeo, di alcune linee di servomotori di progettazione Electro-Craft.

Legge Prodi: nuove condizioni per accedere

ROMA - È stato innalzato di tre miliardi il limite minimo dell'indebitamento delle aziende per ottenere il ricorso all'ammortamento straordinario in base alla legge Prodi. Il limite precedente era di 50,32 miliardi ed è stato portato, con decreto del ministro Altissimo, a 53,753 miliardi.

Sciopero nelle aziende elettriche municipalizzate

ROMA - Oggi sciopero nazionale di due ore in tutte le aziende elettriche municipalizzate degli oltre dodicimila lavoratori del settore, indetto da Cgil-Cisl-Uil a sostegno della vertenza contrattuale. Ovviamente le agitazioni si svolgeranno nel rispetto delle norme d'autoregolamentazione.

Oro e monete

Table with columns: Oro fino (per gr), Denario, Argento (per kg), etc.

I cambi

Table with columns: Media ufficiale dei cambi Ue, Dollaro USA, Franco svizzero, etc.

Il denaro può essere produttivo? Qualche risposta dall'informatica

BOLOGNA - C'è un boom finanziario ed una crisi degli investimenti. Ed un boom finanziario cui non segue la riduzione dei costi, quindi un allargamento della produzione, comincia a far paura anche ai primi beneficiari della politica di favorevole rendite finanziarie. L'uso efficiente dei capitali, cominciando dal denaro disponibile giorno per giorno, viene meglio percepito. L'inefficienza potrebbe diventare causa di nuove crisi: appena il Tesoro, riducendo l'offerta di titoli del debito pubblico, aprisse la strada a tassi d'interesse sostanzialmente più bassi. Di qui l'interesse per la gestione informatica che il Fincooper, consorzio di 1400 imprese, sta introducendo nel lavoro finanziario. Si tratta di applicazioni della logica in casa (home banking) che si trova nei programmi al 1990 di tutte le banche. Non è un caso però che Fincooper arrivi prima perché le banche dovranno modificare organizzazione, procedure e contratti. «Cioè tutto il rapporto con i clienti - continua - Fincooper tutto è già pronto. Infatti Fincooper è nato come specialista finanziario delle imprese aderenti e l'informatica, consentendo la gestione in diretta delle tesorerie d'impresa, ha un immediato impatto positivo.

denaro per il gran pubblico: saldo di fatture e acquisti nei grandi magazzini con carta di credito; carta di credito intelligente che contiene l'intero conto bancario; pagamenti in banca per i propri rapporti e per conto del cliente. Sta inoltre per uscire la legge che regola Montedison, una società che consentirà di gestire gli scambi del mercato borsistico senza la circolazione materiale dei titoli. L'arretratezza è grande. Si illiga ancora su quale carta di credito verrà offerta. Eppure, le banche hanno investito migliaia di miliardi nei centri elettronici. Il rendimento di questa spesa non è oggi dimostrabile in termini di riduzione del costo diretto (registrato dalle banche) e indiretto (subito dalla clientela) dei servizi. La ricchezza finanziaria, compresa la liquidità quotidiana, viene dunque gestita in condizioni di inefficienza pesante. Perché il denaro rende ugualmente grazie ad un Tesoro sprecone, ci si passa sopra e si risponde con fastidio a chi pone la questione di un ruolo dell'Autorità monetaria nel promuovere l'innovazione. Così facendo però c'è un ostacolo in più alla ripresa degli investimenti ed alla competizione internazionale.

Convertibili

Table with columns: Titolo, Ten, Prec.

Indici

Table with columns: Valore, Prec., Ver. %

Terzo Mercato

L'attività sul terzo mercato è risultata, in generale, piuttosto contenuta, ma segnalata la quotazione della moneta Cmf in per cento 10 mila pezzi. In discesa, in discesa, il mercato del ricambio periodo. In luce, in luce, in particolare la Banca Toscana, molto seguita le Baci, banche, la Ansaldo, Gac e Fibre. Transurane le Occe e la Saperi risparmio. In denaro la Banca Agricola Milanese.

Renzo Stefanelli

Turismo e cure termali, perché sono ancora una «Cenerentola?»

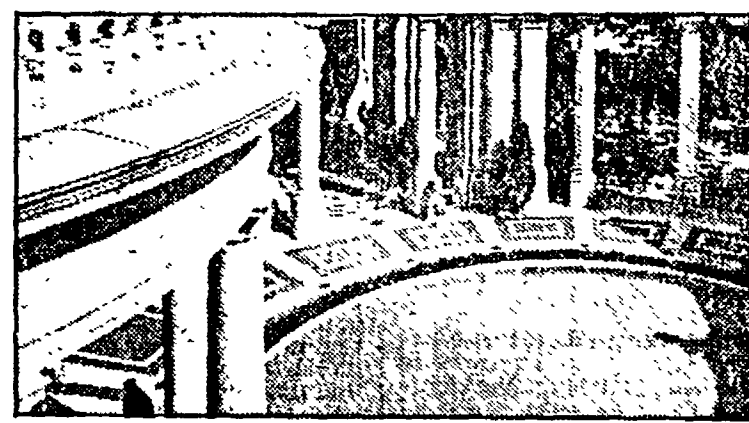
Viaggio al centro della salute

L'Italia è l'unico Paese al mondo che possiede tutti i tipi di acqua esistenti. Un'enorme risorsa che non viene sfruttata abbastanza - Intervista a Cesare Ardini, autore del volume «Guida alle acque e alle terme d'Italia»

Con la primavera tornano alla ribalta le cure termali ed i problemi ad esse connessi. Si parla di cure ma soprattutto degli ostacoli per ottenerle. Non è facile farsi curare nel nostro Paese. A questo proposito abbiamo intervistato Cesare Ardini, direttore del periodico *Le vie della salute* che, insieme a Rosa Mugellini, è autore del volume *Guida alle acque e alle terme d'Italia*, l'unica guida annualmente aggiornata del settore.

Che cosa ostacola il cittadino allorché richiede alla USL l'impegnativa per andare a curarsi alle terme? In teoria niente. In pratica un iter burocratico che generalmente tende a scoraggiare l'utente. Richiesta di analisi, a volte assurde e, quel che è paradossale, un preavviso anche di un anno. Come se una persona che ha del dolore dovesse saperlo un anno prima. Nel campo delle analisi esiste uno spreco di quattrini che se si riuscisse ad arginarlo si potrebbe migliorare, con i risparmi, tutto il Servizio sanitario nazionale. Può dirci qualcosa sulla validità delle cure termali? È indiscussa, nonostante vi sia ancora oggi un certo scetticismo da parte anche di medici che non sono affatto informati sui risultati che si ottengono in questo campo. Una cura termale è preziosa per tante terapie che se ne avvalgono, evitando al paziente gli effetti collaterali dannosi, provocati dall'assunzione di farmaci che, soprattutto nel campo delle

malattie artrosiche e reumatiche, intossicano l'organismo. Che cos'è che impedisce uno sviluppo ottimale del termalismo in Italia? L'incapacità della classe politica a rendersi conto di ciò che economicamente potrebbe rappresentare il termalismo nel nostro Paese. Potrebbe spiegarsi meglio? La disinformazione in questo campo è totale. Sono disinformati il pubblico, i medici, la classe politica che continua a vedere questo settore con gli occhi dell'Ottocento. Invece dovrebbe aggiornarsi e rendersi edotto degli sviluppi scientifici che le cure termali, oggetto di continuo studio, hanno registrato in questo ultimo ventennio. Direi che, proprio per questo, manca la visione di una politica globale del termalismo. Ancora oggi le terme sono considerate la solita «vacanza camuffata» anziché un presidio terapeutico di notevole importanza. Che cosa si dovrebbe fare per migliorare la situazione?



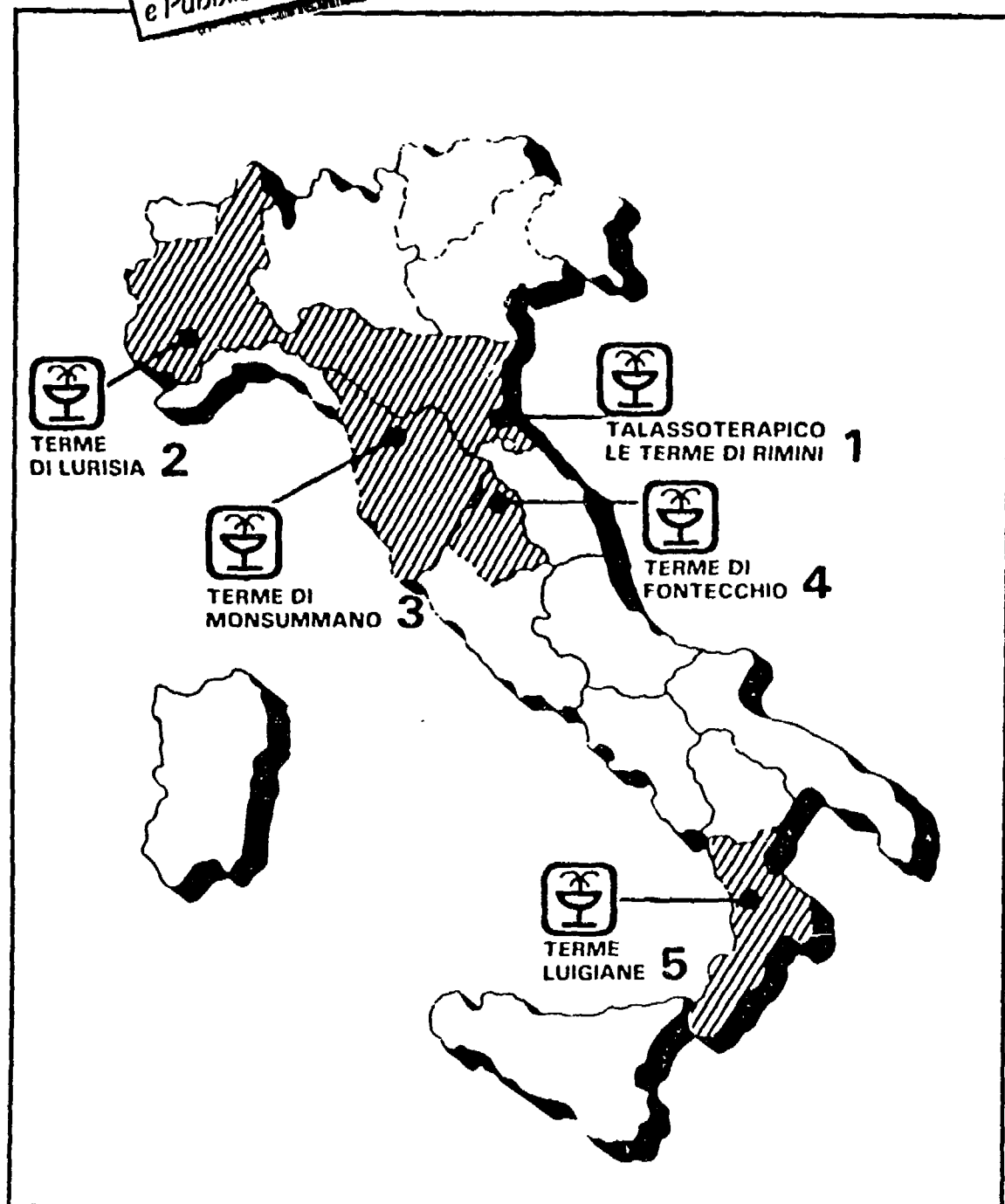
Sarebbe necessario, anzi urgente, capire il valore del termalismo anche in termini economici, oltre che terapeutici. Innanzitutto bisognerebbe evitare di penalizzare la categoria che, specialmente in sede di liquidazione delle prestazioni sanitarie, deve subire ritardi, a volte anche di un anno. E questo vuol dire milioni di interessi passivi da pagare alle banche: il termalismo così non può decollare. Sono convinto che se il governo si rendesse conto del contributo che le terme sono in grado di dare al Paese non le trascurerebbe tanto.

In pratica in che cosa consisterebbe questo contributo? In un aumento del fatturato, non solo in Italia, ma nei confronti dell'estero. L'Italia deve proporre all'estero il prodotto salute che creerebbe una nuova corrente di stranieri verso l'Italia. Un nuovo afflusso che unito a quello turistico potrebbe più che raddoppiare le presenze

nel nostro Paese anche oltre i periodi estivi. L'Italia meridionale, il cui clima mitè è noto dovunque, potrebbe ospitare gli stranieri anche nei mesi meno caldi. E ciò vorrebbe dire valuta estera sonante che, ogni anno, sarebbe destinata ad aumentare. Purtroppo, fino ad oggi, non si riesce a vedere uno spiraglio di speranza in nessun senso.

Che cosa si deve rispondere a coloro che ritengono le cure termali un residuo del passato, un tipo di terapia ormai inutile e vecchio? Basterebbe ricordare loro il trattamento che gli americani riservano agli astronauti al 1° o 2° ritorno dallo spazio. La prima cosa alla quale essi vengono obbligati è un periodo di venti giorni da trascorrere alle terme, per disassottarsi e ritemperarsi. Quindi non si può affatto parlare di cure antiquate allorché sono praticate da chi va verso il futuro.

Che cos'è secondo lei l'ostacolo più grande da superare? L'indolenza e la mancanza di disponibilità. Dobbiamo convincerci del valore del nostro patrimonio idrologico. Pensate che l'Italia è l'unico Paese al mondo che possiede tutti i tipi di acqua. Il giorno in cui ci saremo convinti che l'acqua potrebbe essere il nostro petrolio, quel giorno la nostra economia farà un balzo in avanti. Però fino quando affermazioni come le mie saranno ritenute assurde, il termalismo correrà il rischio di scendere sempre a più bassi livelli.



TALASSOTERAPICO LE TERME DI RIMINI Emilia Romagna **1**

È possibile approfittare della vacanza a Rimini, Capitale europea del Turismo, per curarsi all'Istituto Talassoterapico (le terme di Rimini), utilizzando a fini terapeutici le proprietà naturali del mare e del suo ambiente.

PERIODO: dal 24 maggio al 20 giugno presso alberghi *** (tre stelle)
dal 1 settembre al 30 settembre pensione completa in camera a due letti con servizi

L'OFFERTA COMPRENDE:
la proposta Marecura presso il Talassoterapico con la scheda «vacanza-salute»
● bagni con acqua di mare ozonizzata
● bagni di sole con dosaggio all'esposizione in reparti speciali
● sabbie
● una visita medica
● un elettrocardiogramma
● due cure marine giornaliere (secondo la prescrizione del medico di accettazione)
● assistenza medica continuata

TRATTAMENTI: sabbie, vasche, irrigazioni vaginali, cure inalatorie, massoterapia, chinesiterapia, idrochinesiterapia, idromassaggi, psammoterapia, balneoterapia.

CHE COSA SI CURA: artrosi, esiti di frattura, esiti di tendiniti, nevriti ricorrenti, obesità e cellulite, reumatismo psoriarico, infiammazioni croniche dell'apparato respiratorio, rigidità articolari, malattie neuromuscolari, affezioni dell'apparato genitale femminile.

TUTTO COMPRESO 14 giorni L. 530.000

TERME DI LURISIA Piemonte **2**

Situata in una ridente località del Comune di Roccaforte Mondovì in provincia di Cuneo, a 700 metri di altitudine ai piedi del Monte Pigna.

Offerta speciale per gruppi (minimo 30 persone)

PERIODO: dal 18 maggio al 29 giugno presso albergo *** (tre stelle)
dal 24 agosto al 12 ottobre pensione completa in camera a due letti, bevande incluse (1/4 di vino e 1/2 minerale a pasto)

L'OFFERTA COMPRENDE:
● cura idropinica presso le Terme di Lurisia con ingresso al parco termale
● iniziative di intrattenimento all'interno del parco termale
● 1 visita medica durante il periodo di soggiorno termale
● 1 gita in pullman in amena località del Monregalese
● 1 cena tipica in ristorante esterno durante il periodo di soggiorno
● 1 visita al Museo Civico di Cuneo in pullman
● 1 serata danzante con orchestra
● degustazione di un prodotto tipico della zona
● il libero accesso ai campi di bocce

TIPO DI ACQUE: radioattive e oligominerali
TRATTAMENTI: bibita, bagni, fanghi, inalazioni, aerosol, irrigazioni, ematoterapia, massoterapia
CHE COSA SI CURA: gotta e iperuricemia, artrosi iperuricemiche, calcolosi renale, asma bronchiale, malattie allergiche

TUTTO COMPRESO 12 giorni L. 438.000

TERME DI FONTECCHIO Umbria **4**

Le Antiche Terme di Fontecchio sono situate a poco più di 300 metri di altitudine nel cuore verde dell'Umbria a pochi chilometri da Città di Castello.

PERIODO: dal 1 maggio al 31 ottobre presso albergo *** (tre stelle)
pensione completa in camera a due letti

L'OFFERTA COMPRENDE:
● 12 cure inalatorie
● 12 nebulizzazioni
● 12 cure idropiniche
● l'uso della piscina scoperta
● l'uso della piscina termale coperta
● l'uso dei campi da tennis (3 ore)
● l'uso dei campi di bocce
● jogging
● a richiesta è possibile effettuare un'escursione in Umbria

TIPO DI ACQUE: mediominerale bicarbonato, alcalina debolmente sulfurea
TRATTAMENTI: idropinico, fanghi, gotta, idromassaggi, irrigazioni, inalazioni

CHE COSA SI CURA: artrosi, esiti di frattura, nevralgie, sciatica, artrite reumatoide, affezioni catarrali dell'apparato respiratorio, affezioni ginecologiche, malattie cutanee e della pelle

TUTTO COMPRESO 12 giorni L. 850.000

TERME LUIGIANE Calabria **5**

Stazione idroterapica climatica, situata in amena valletta a 121 metri sul livello del mare a poco più di 1 km dal centro balneare marino di Guardia Piemontese sulla costa tirrena calabra.

PERIODO: dal 11 maggio al 14 luglio dal 21 settembre al 26 ottobre
Pensione completa in camera a due letti con bagno o doccia presso hotel *** (tre stelle) dotati dei più moderni confort

TIPO DI ACQUE: 1) fredda salso bromo iodica sulfurea; 2) ipertermale salso bromo iodico sulfurea

L'OFFERTA COMPRENDE:
● visita medica di accettazione
● 12 cure termali inalatorie
● 2 cure termali fango vivo (se approvate dal medico curante)
● 1 massaggio generale
● Escursioni guidate ai Monti di Fagnano
● Conferenze, dibattiti, spettacoli, musica, piano bar
● Minibus gratuito da e per la spiaggia
● ingresso libero alla piscina termale con l'uso gratuito di ombrelloni e sedie a sdraio
● serate danzanti

TRATTAMENTI: fanghi, bagni, inalazioni, nebulizzazioni, aerosol, irrigazioni, cateterismi
CHE COSA SI CURA: sordità rinogena, ginecologia, malattie metaboliche, dermatopatie, otorinolaringopatie, broncopatie, osteoartrite reumatica, esiti da traumi

TUTTO COMPRESO 14 giorni L. 780.000

TERME DI MONSUMMANO Toscana **3**

Situata ai piedi del Monte Albano a poca distanza da Montecatini nel mezzo delle colline della Valdinievole.

PERIODO: dal 1 aprile al 31 luglio dal 15 ottobre al 31 ottobre
Pensione completa in camera doppia presso hotel *** (tre stelle)

L'OFFERTA COMPRENDE:
● Nel prezzo è compresa una visita medica ed una cura giornaliera a scelta tra le seguenti: la grotta sudatoria naturale seguita da idromassaggio termale, oppure il fango seguito da idromassaggio termale, oppure il bagno in vasca all'ozono (indicato per le malattie delle vene e delle arterie) seguito da idromassaggio termale subacqueo.
● A titolo gratuito verrà concesso un saggio di prova di una seconda cura.
● È compreso inoltre l'uso della biancheria (tunica, accappatoio, telo da bagno, asciugamano e cambio giornaliero) per la cura, la piscina ed eventualmente la palestra propedeutica.
● È compreso anche l'uso del camerino singolo per il relax dopo la cura
● Presso lo stabilimento termale Grotta Giusti è in funzione un centro cardiologico e di analisi 24 ore su 24.
● Cicli di cura dopo la prima saranno erogate a condizione di particolare favore.
● È a disposizione degli ospiti un campo di bocce ed un grande parco per la «spasseggiata della vita» lontano dai rumori e dal traffico.
● Durante il soggiorno sono previste serate danzanti, una gita nei dintorni di Monsummano Terme ed una visita ad un museo (per gruppi).

TIPO DI ACQUE: solfato-alcalino-terrose
TRATTAMENTI: idropinico, grotte, fanghi, bagni, irrigazioni, inalazioni, piscina
CHE COSA SI CURA: artrosi, artriti, esiti di fratture, gotta, uricemia, obesità, calcolosi renale, ginecologia, vasculopatie, dermatopatie, otorinolaringopatie

TUTTO COMPRESO 14 giorni L. 1.190.000

PRATICHE NECESSARIE PER USUFRUIRE DELLE CURE TERMALI

- Domanda alla USL di residenza
- Certificato del medico di fiducia che propone le cure
- Impegnativa rilasciata dalla USL dopo una visita specialistica (ticket di L. 15.000 per un ciclo di cura)

Tutte le cure sono erogate dal Servizio Sanitario Nazionale in forma diretta attraverso gli stabilimenti convenzionati. Le spese di soggiorno sono a carico del cittadino.

Per alcune categorie invalidi di guerra, invalidi civili di guerra, invalidi per causa di servizio, lavoratori infortunati assicurati all'INAIL sono previste integrazioni per quanto riguarda le spese di soggiorno e la concessione di un periodo di congedo straordinario dal lavoro.

RICHIESTA DI INFORMAZIONI

Desidero ricevere senza impegno ulteriori notizie e dettagli sul soggiorno-cura N. _____

Attenzione: Potete rivolgervi direttamente a: **TERMETUR - TELEFONO (02) 2896998** oppure a: **ETLISIND - CORSO DI PORTA VITTORIA, 46 20122 MILANO - TELEFONO (02) 5459521**

MODULO DI PRENOTAZIONE

Ida inviare a: L'Unità - Servizi Terme - 20162 Milano - Viale Fulvio Testi, 75)

COGNOME e NOME _____

Via _____ Cap - Città _____

Telefono _____

Sono interessato a prenotare il soggiorno-cura

N. _____ per il periodo dal _____ Per N. _____ Persone _____

alle condizioni e tariffe segnate.

Attendo conferma **TERMETUR/ETLISIND**

Spet Cultura



A destra, una giovane partigiana di vedette in una zona liberata dell'Italia. In basso, Renata Viganò, l'autrice di «L'Agnese va a morire» scomparsa dieci anni fa

Renata Viganò è morta dieci anni fa. Nata a Bologna nel 1900, bambina prodigo in poesia, non era mai stata bella, neppure attraente, ma era certamente splendida di una sua forza dei sentimenti e di tenerezze continue per la vita. A stabilire questo e altro, con quel sorriso e quegli atti, una fotografia di lei col suo gatto nero, in una non cercata ma spontanea semplicità, è riprodotta nell'ultima di copertina del libro «Matrimonio in brigata», che l'editore Vangelista di Milano pubblicò pochi mesi dopo la sua scomparsa. Nello sfondo si vede un muro sporco dall'aria del tempo, con due quadri abbastanza grandi appesi al centro; e i muri erano forse quelli della casa di via Mascarella e i quadri erano forse due fra i tanti che nella casa di Renata Viganò e Antonio Meluschi coprivano le pareti. Fittamente.

A dieci anni dalla morte della Viganò una riflessione sulla attualità della sua scrittura e sulla sapienza con cui ha saputo narrare la Resistenza

La guerra di Renata

Nello stesso libro, alla fine, si può leggere un racconto che nelle sue dicotomie pagine conferma, a mio parere, e precisa tutta la naturale sapienza di questa scrittrice nell'individuare, raccogliere e ri-trasmettere con la scrittura, concatenandola in una successione attenta e sensuale, gli elementi di fondo di ogni episodio (ogni momento) della realtà; tanto più se realtà violenta; tanto più se realtà di guerra. La più grande scrittrice della nostra Resistenza ha detto di lei. Non so se sia ancora tollerabile questa sorta di discriminazione, di separazione dei sessi (anche se nei nostri tempi, e nell'ambito della letteratura, stanno ricomponendosi con ironico fervore pregiudizi e giudizi dispertenti, e si ritrovano accenti, frantumati per sempre; sono convinto, in ogni modo, che quando Renata Viganò si impegna a raccontare «quelli anni» che sono gli ultimi anni della guerra e della lotta armata — riesce a ottenere, a raggiungere una chiarezza, una esattezza, una semplicità immediata, spesso sconvolgenti; nel contrassegno di una emotività sempre diretta, legata davvero ai particolari.



Lei scrisse: «La Resistenza rimane per me la cosa più importante nelle azioni della mia vita». Dunque una partecipazione totale, quasi attesa come un evento. Mi sembra questo il punto di partenza della scrittura vigorosa e rigorosa — nella sua scansione minuta — della Viganò. La Resistenza come un periodo contratto e denso di vita vissuta, un periodo anche di lotta e sangue e di scontri diretti dentro a questa lotta; ma soprattutto come un momento «magico» di approfondimento e sconvolgimento esistenziale e culturale; di alto magistero. In questo senso, a stabilire un raffronto diretto, si veda la parte finale del racconto che ho già indicato, «La mia guerra partigiana» (anche con le sue timide, o amabili, ingenuità: il mio sposo e comandante... il mio compagno e comandante); «Questa era la guerra, la nostra valle, che non è mare né fiume né lago ma acqua stagnante, bianca, sbattuta fra dossi e barri quando c'è vento, più torbida e sfatta che non il cielo... Questi furono i luoghi e i paesaggi della vita che spesso credetti di vedere ultimi per i miei occhi. Forse ho parlato troppo di me, ma questa di cui sono fiera è la

«mia» guerra, anche contro la paura, e sempre mi fu negato l'incontro, la felicità, il sollievo, l'ardore della vittoria, non vidi folle esultanti, né abbracci, né bandiere al sole. Mi sentivo salda e salva in un orizzonte di pioggia, tra spari e scoppi, in linea. E così è stato per me il giorno della liberazione». Fuori da ogni retorica di cose fatte, o dalla violenza diretta di lotta armata (e in tal senso non può non concludersi se non con la fine di questa lotta, di questa guerra e con la vittoria) quel periodo — veramente si può dire: quel momento della vita — viene agito come l'unica occasione in cui si torna ad avere un rapporto sconvolgente con le cose e con gli altri proprio dentro la fatica costante che spinge a una continua riappropriazione. Un periodo in cui la paura di perdere la vita è forte quanto la volontà di difenderla, dato che si sta ricominciando a scoprirla — senza tuttavia sottrarsi a niente. Furono per noi sempre giorni ed anni precari, pieni, raggianti, paurosi. Ecco cos'erano quegli anni. Ha scritto ancora: «Ho incominciato la mia lotta partigiana in compagnia della paura», ma poi — dovendo — si muove

come un'ombra agile nel buio. Le sue pagine migliori sono come un resoconto di impianto medievale; la parola è sobria e nello stesso momento freme quasi si inalbera; si accende dentro a sentimenti intensamente vissuti e fa un gran fuoco sopra le cose che accadono. Al contrario di tanto annualismo o memorialismo, portatore di azioni vistose e di fatiche inenarrabili sempre esaltate, qua la pagina sconvolge ogni fatto riducendolo a un'essenzialità di gesti e di elementi molto spesso sconvolgenti. «Il giorno seguente un sole pallido striscio tra gli alberi, si accese sulle piastre bagnate, scintillò debole contro i vetri delle finestre. Nella stanza della Silveria i filarini andavano forte gremiti di lana, i ferri tintinnavano nelle mani delle ragazze. Ogni tanto una intronava le punte, staccava il filo. La calza finita stava lì, sul tavolo, in attesa della gemella, che non tardava. Le facevano tutte uguali, tutte grandi, le appalavano stendendo e battendole per farle più morbide, le piegavano sul fondo della cassa, e vi mettevano sopra i pesanti lenzuoli matrimoniali. Sono donne non in perdita di guerra ma

dentro a una guerra; donne in guerra come gli uomini; che compiono azioni, realizzano cose indispensabili dentro a una terribile sobrietà che le rende solenni, come in antichi racconti in cui le parole si pesano. Muovendo da questa capacità di semplificazione e, contemporaneamente, di esaltazione specifica; di coordinazione selettiva anche nella memoria; Renata Viganò è arrivata all'Agnese, di cui disse: «Il personaggio... non è uno solo... ma tante Agnese sono state insieme a me nei fatti e negli eventi... L'Agnese è la sintesi, la rappresentante di tutte le donne che sono partite da una loro semplice chiusa vita... per aprirsi un varco dopo l'altro nel pensiero ristretto a piccole cose, per trovarsi nella folia che ha costruito la strada della libertà». Per ciò l'Agnese è diventato subito un personaggio popolare, nel senso della sua straordinaria vitalità e comunità rappresentativa. Motivato, anzi allentato da elementi formali e precisi e da elementi sentimentali «spesi» con una cautela e con una saggezza ammirabili. «L'Agnese piegò la testa schiena rigida e grassa, e riprese la carriola». È l'inizio. «L'Agnese restò sola, stranamente piccola, un mucchio di stracci neri sulla neve». È la fine.

Nel mezzo, da pagina uno a pagina 253, si svolge questa grande storia corale della pianura padana, centrata su un personaggio che ciascuno assume in proprio e che tuttavia diventa in ogni momento «altro»; non tanto trasfigurandosi (magari emblematicamente) ma via via assumendo il reale spessore (vigore) di una vita che accetta pazientemente di scontrarsi col proprio destino, perché ormai va spesso con quello degli altri. E anche in questa capacità mimetica di continuo rinnovamento e scambiamiento di dati e di costanze, insieme alla tensione a precisare e a far continuare, la persistente attualità dell'Agnese e del libro che la racconta.

Tradotto in 14 lingue, viene di continuo letto e riletto. E dentro perfino i giovani d'oggi, che molto cercano e poco trovano, scoprono la verità (un momento di verità) della vita, della storia, della memoria dei padri, del passato respiri. E della speranza che non si consuma. La verità della poesia, e non si nasconde né, d'altra parte, vuole ingrigire nel piccolo stupor. Anche in questi giorni il prof. Tenenbaum, un eccellente italianista americano, dell'Università del Colorado, alla ricerca di nuova bibliografia sulla Viganò, diceva che da anni legge con i suoi allievi questo libro, con sempre rinnovato interesse: «ci ha dato un'aggiunta di minuta sorpresa e commozione. Queste ultime parole, che vengono da lontano, siano appoggiate sul turmo semplice della Renata, oggi.



Alfonso VII di Castiglia, da un codice del Cid

Una nuova edizione del primo esempio di poesia epica della Castiglia: ecco come un testo antico si fa «romanzo» dell'800

Il Cid, un eroe borghese

Roberto Roversi

Entriamo nel mondo della storia e della critica d'arte, che non è poi così esclusiva, arduo e riservato, come forse alcuni vorrebbero lasciar intendere. Il moltiplicarsi, il dilatarsi, il riversarsi, il fluire nella sfera delle mostre hanno moltiplicato protagonisti e fruitori: da una parte gli «organizzatori», i «commentatori», gli «inventori», dall'altra i consumatori, sempre meno specializzati, sempre più «gente comune», che arriva all'arte e alla mostra per lo più con il bagaglio del gusto personale. E niente altro. In mezzo gli sponsor, che avviando un investimento spesso cospicuo hanno l'obiettivo di farlo fruttare quanto più è possibile, incrementando il pubblico e la propria presenza sul mass media, senza andar troppo per il sottile, senza troppa attenzione cioè al rigore storico e filologico. Del resto può contare tutti i modi di trovar chi è capace di vendere e rivendere come oro colato quel che proprio loro non è. E di schiacciare la critica sotto una coltre di trionfalismo operistico. Non è vero, però, che i critici non sappiano più fare i critici, ma perché soprattutto il sistema sponsorizzante è auto-produttore e non può diffamare ciò che ha creato. Pena l'impossibilità di riprodursi. Da tutto ciò ne esce penalizzato ovviamente il consumatore, punito dall'altrui nefas, costretto con la gioia nel cuore e negli occhi a sfilare di quadri tutti uguali (purché siano più di cento e la mostra allora diventa grandiosa) o di minnoli reconditi in modo assoluto, così archeologico, senza troppo potersi rendere conto del valore e della storia di quel che gli viene presentato, senza riuscire ad interrogare con l'opera d'arte, nella veste un po' antipatica di numero generico per far salire le cifre del consenso e degli entusiasmi professionali. L'olio nel motore sono la critica e in particolare il suo linguaggio, quella dei quotidiani o del settimanali, poco educata al civile compito di informare prima che di «condividere» e di ritrasmettere l'opera d'arte, nella veste un po' antipatica di numero generico per far salire le cifre del consenso e degli entusiasmi professionali.

Due nuove pubblicazioni vogliono conquistare l'attenzione del pubblico delle grandi mostre

Tutto ciò che c'è da sapere sull'arte

e della seriosità, e si presentano con modestia per «guida» alla conoscenza di opere ed epoche. Cominciamo dalla Storia dell'arte italiana, diretta da Carlo Bertelli, Giuliano Briganti e Antonio Giuliano, pubblicata da Electa, specializzata in cataloghi e nell'iconografia d'arte, e dalla Bruno Mondadori, editrice scolastica con una «carriera» di 250 titoli. Tre volumi, è il caso di dirlo, ponderosi (dal prezzo relativamente popolare: 30 mila, 33 mila e 40 mila); sono in tutto mille e cinquecento pagine. La grafica è scelta, titoli, sottotitoli, corpi che si evidenziano in diverso modo, a fornire una traccia di lettura, a indicare immediatamente il tono degli argomenti: storia, critica, contesto sociale e politico. La prima qualità grafica consiste però nelle immagini, che si integrano con il testo in modo assoluto, così che in una pagina di cui si parla di un quadro o di una scultura o di un edificio compare lo stesso quadro, la scultura o l'edificio, senza mai rimandi a capitoli illustrativi successivi o a fascicoli in coda. Il che spiega anche l'intenzione di far critica e storia, descrivendo (e insegnando a descrivere) quel che si vede, senza astrazioni, senza l'imposizione di categorie e di aggettivazioni metafisiche. La seconda qualità consiste nella scelta di far storia in senso pieno e cioè rivivendo l'arte nella società che l'ha espressa, stimolando quindi opportuni collegamenti tra espressioni artistiche, contesti politici ed economici, cultura e letteratura, tecniche e linguaggio. In rapporto alla vastità dei modi di insegnamento e alla poca considerazione della disciplina nella scuola italiana (che ha corso il rischio di essere eliminata, insieme con la filosofia, per essere assorbita nel già fitto programma di letteratura italiana) lo sforzo rischia pochissimo fortuna perché, più ancora che in altre materie, qui sembra si sia adagiata una indelebile polvere di anni d'idealismo. Ma più che per altre storie (compresa quella celebratissima di Argan, che aveva conquistato fino al 60 per cento del mercato scolastico) quella di Electa e Bruno Mondadori può tentare di guadagnare l'attenzione di un pubblico non solo liceale. Quello appunto, «popolare», delle grandi mostre, che trova qui indirizzi e inquadramenti fondamentali per capire poi anche le «grandi mo-



Sopra, l'affresco del Beato Angelico «L'Annunciazione». In basso, «Cefiso» del frontone del Partenone



stre, in un linguaggio piano e preciso, che rifiuta l'uso di termini specialistici senza chiarirne il significato. Peccato che, per star dietro ai programmi delle nostre medie superiori, i testi di storia dell'arte governati da criteri geografici tradizionali: dalle origini in Grecia agli sviluppi in Italia, con molti passaggi all'estero, ma forse non sufficienti, in quanto, soprattutto, la storia si avvicina all'attuale tempesta di «ismi» internazionali. A colmare la lacuna è il secondo volume in questione, Guida all'arte contemporanea, autori Anty Passera e Maurizio Vitta, editore Marietti. L'intento è pienamente illustrativo, ma la scrittura è sempre stimolante e problematica. Il mondo contemporaneo dell'arte viene ricostruito nelle sue ragioni storiche, culturali, sociali, tecnologiche, ma il lettore si faccia un po' le sue idee e i suoi giudizi, senza verdetti predefiniti. A cominciare dalla definizione di «contemporaneo», tra un concetto di continuità e l'«presente assoluto» di Agnes Heller. Dalle avanguardie storiche, tra l'800 e ventesimo secolo, dai preraffaelliti, dai macchiaioli, dagli impressionisti si arriva ai «nuovi selvaggi» e al nuovo futurismo. Ultime righe alla rassegna «Anni Ottanta» di Barilli, Caroli, Pozzatti e Spadoni, cioè il pensiero debole del filosofo precipitato in arte debole. Con spirito di servizio, gli autori si limitano in queste circostanze a riferire. E meglio in fondo non potrebbero. L'invenzione delle nuove correnti non è loro. E di altri, come Flavio Carboni, ad esempio, che di «magico primario» scrive: «una nuova pittura che comportava una magia, una volontà di bellezza, di seduzione e di piacere estranea alle ambizioni e alle dichiarazioni di poetica dell'arte immediatamente precedente. Si rivela così, lapidariamente, lo sconcerto e l'ambigua ricerca di una identità e di qualche sorpresa. Per il pubblico, per la storia? O forse per il mercato, magico marchingegno di promozione artistica e di correnti. Quanto conti, nuova committenza dei tempi contemporanei, potrebbe rispondere l'ultimo capitolo di una futura «guida all'arte».

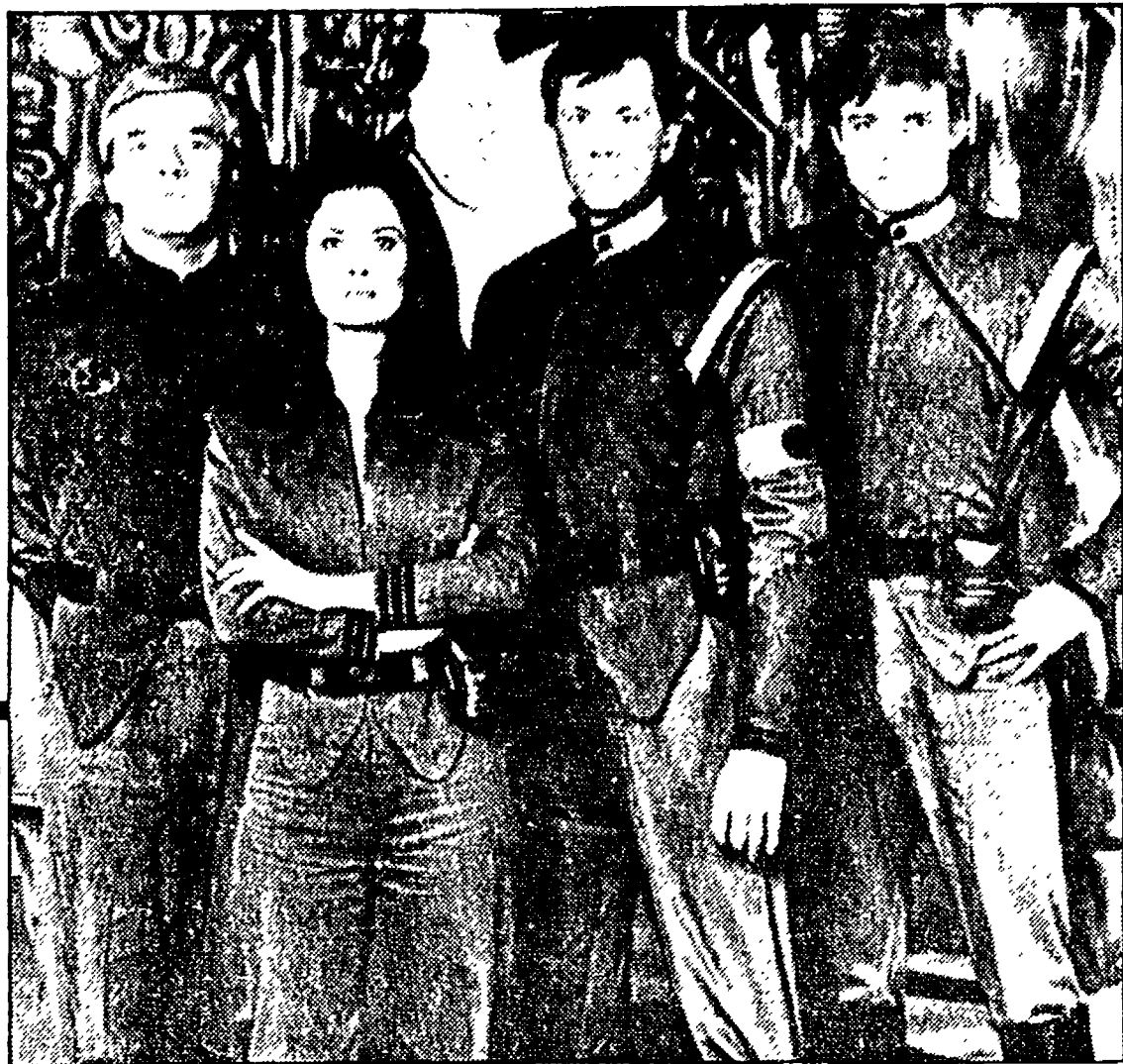
Niccolò Machiavelli, disegnando il suo «principe» ideale, colui che con la propria virtù e il proprio valore sale al supremo potere e vi s'insedia, non ebbe esitazione a indicare in Francesco Sforza, capitano di ventura, o in Cesare Borgia, spietato e «fortunato» condottiero, i suoi grandi modelli. Sullo sfondo c'è la celebrazione della tenace volontà nel superare gli ostacoli; l'ascesa dal basso verso l'alto lungo un itinerario pieno di rischi e di difficoltà; il trionfo dell'intelligenza che si fa largo con la risolutezza delle armi. La virtù umanistica, in un preciso momento storico di crisi, indica un modello da imitare e mentre la cultura e la fantasia s'esprimono in un libretto leggendario, la leggenda stessa si fa storia del futuro e l'arte, per così dire, si fa politica. Circa tre secoli e mezzo prima, nella Spagna del secolo XI, Rodrigo Diaz, il «signore delle battaglie», dava vita, non troppo diversamente, alla sua leggenda. Medioevo eroico, medioevo borghese, intitolata Cesare Acutis la sua bella introduzione all'edizione einaudiana del celebre Cantare del Cid, il primo grande esempio di poesia epica castigliana (250 pp., 35.000 lire). Medioevo eroico, medioevo borghese. Il libro sfiora con l'eroe, il Cid, il campador, che lascia con tristezza il suo castello di Vivar, ingiustamente calunniato dai malevoli presso il suo re. Con trecento fedeli si dà alla campagna; estorce denaro agli ebrei; sbaraglia i saraceni, cattura il conte di Barcellona e generosamente lo libera; conquista Valenza e la conserva contro gli attacchi furibondi dei mori. E allora si riconcilia col Cid; perdona alla famiglia e combina il matrimonio delle due figlie del Cid con due altolocati rampolli della maggior nobiltà: gli infanti di Carrion. Ma i conti infliggono alle loro spose un trattamento ingiurioso; il Cid si riprende le figlie; chiede giustizia al re; sono convocate le «cortes» a Toledo; i due infanti sono dichiarati traditori e saranno vinti anche in duello. È un racconto forte, tutto cose, fatti, sentimenti concreti ed elementari. Rodrigo Diaz, il protagonista, non è uomo d'alta nobiltà. Al contrario. Ma è energico, dinamico, ambizioso, consapevole della propria intelligenza e della propria forza fisica. Quando è il caso, e la necessità lo richiede, non esita a ricorrere allo stratagemma e all'inganno; c'è in lui non l'Alace omerico che ingannato impazzisce, ma l'eroe del Boccaccio che aspetta con prudenza il luogo e il tempo della rivincita: medioevo eroico, appunto, ma anche medioevo borghese. E «borghese» è certamente il sentimento d'ostilità, se non di disprezzo, che il Cid nutre verso l'alta nobiltà ingannata e vile, presuntuosamente appagata dei propri privilegi e della propria neghittosità. Si sente sempre, nei tre «cantari» dell'opera, qualcosa che contrasta col puro spirito eroico, con la pura ispirazione epica; e questo qualcosa è la consapevolezza che il trionfo spetta al merito personale, non alla consacrazione ab eterno; al valore del singolo, non al pregiudizio del sangue. Nell'ultimo cantare inoltre, laddove i fatti di guerra e di battaglia lasciano il posto al risentimento privato che assale il Cid di fronte all'offesa ricevuta dai generi, tu senti in nuce quasi la trama del romanzo ottocentesco; attendi con palpazione la soluzione della vicenda; aspetti che le forze del «bene» trionfino sulla meschineria e sulla vile abiezione. L'epica insomma si fa romanzo e la «sensazione» che il Cid sia divenuto davvero l'esponente di una nuova «classe» in ascesa si fa dominante. Il lettore è con lui, con la sua generosità, la sua forza, la sua tenacia; ma anche con la sua prudenza, la sua cautela, il suo saper tacere ed attendere e, persino, con la sua fede nei valori della giustizia e del diritto. E certo merito del curatore di questa bella e nuova edizione del Cid aver mostrato al lettore con quale interesse, senso storico e possibilità di nuove riflessioni si possa leggere, ancor oggi, un testo dell'antica epica romana.

Ugo Dotti

Oreste Pivetta

Spettacoli cultura

Qui accanto, alcuni degli attori protagonisti della serie tv «Visitors»



Tv europee polemiche con gli Usa

MILANO - Si è svolto domenica mattina l'incontro delle tv europee organizzato dall'associazione dei settimanali televisivi, di cui fa parte, per l'Italia, «Sorrisi e canzoni» (TV).

personale. Sul fronte francese ha detto di pensare che ci sia sempre sulla scena una gliottina, pronta a entrare in azione a ogni cambio di governo.



Il regista Augusto Zucchi

Teatro Un progetto con dieci testi politici Così la scena riscopre l'impegno sociale

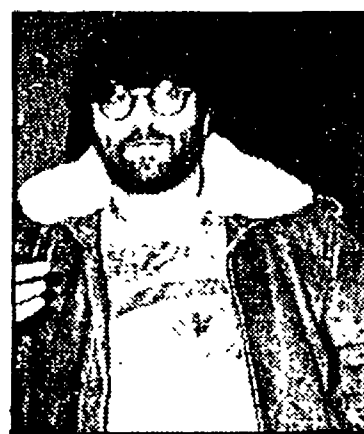
ROMA - Ogni tanto il teatro si ricorda di dover affrontare direttamente la vita politica e di essere un mezzo di espressione, e allora prendono corpo strani fenomeni, nel corso dei quali la cronaca si rispecchia nel palcoscenico e viceversa.

Presidente più popolare d'Italia: Libia 1927 di Ghigo De Chiara dove autore, per altro nato a Tripoli, mette a confronto un maresciallo di fanteria della Prima Guerra (protagonista della campagna di riconquista della Libia) e un capo baio rebel-

Videoguida

Raiuno, ore 23

La via Emilia, quasi un romanzo



Non c'è altra strada in Italia che per 260 chilometri raccolga la vita e i sogni di una regione come la via Emilia. Una strada che racconta il passato, la storia, l'economia, la cultura, la vita di una regione intera, ed anche di desideri dei suoi abitanti, dalla via Emilia al West...

Euro tv: alle soglie del futuro

Gli androidi ritorneranno: il nuovo appuntamento con l'avventura prende il via stasera alle 22.30 su Euro tv con Alle soglie del futuro, una mini-serie scritta e prodotta da Lou Shaw.

Raiuno: Morandi torna a volare

In attesa di Voglia di vincere, reduci da pochi mesi da Voglia di cantare, ecco di nuovo ad assistere alla «prima volta» (ora in replica) di Gianni Morandi attore di seriali televisivi, in Voglia di volare.

Raitre: Bruce Springsteen story

L'Orchestra, programma «quasi quotidiano» di musica di Raitre, festeggia oggi, alle 18.30, la 700ª puntata. E per questa super-serie non poteva che offrire un appuntamento d'eccezione: Bruce Springsteen.

Raiuno: la nube arriva a Spot

Alle 20.30 su Raiuno appuntamento con Enzo Biggi e con Spot: questa sera nella scelta della trasmissione è previsto un servizio sulla situazione odierna in rapporto con la nube radioattiva. Quindi, servizi sugli italiani e la giustizia e sulla lira pesante.

Scegli il tuo film - A graphic advertisement with a film strip background and a camera lens icon.

IL SILENZIO È D'ORO (Retequattro, ore 15.50) Il titolo di questo film giustamente celebrato di René Clair (1947) sembra quasi un ossimoro, ma non è che il titolo di un grande schermo. Ma per gli spauriti lettori che non l'hanno mai visto, diremo che vi si parla, in una atmosfera lieve e solare, con frequenti incursioni piene d'amore in una «fabbrica del cinema» inizio secolo, di un seduttore al tramonto che, invaghito da una stupenda fanciulla, non esiterà per questo a impartire a un suo giovane antagonista tutti gli aerei ammaestramenti che allontaneranno da lei la magnifica preda.

Quando la tv si premia

MILANO - Frastornati e sfilanciati da cinque interviste consecutive svoltesi nella hall di un albergo milanese, ecco qui a raccontarvi gli incontri ravvicinati coi divi internazionali della tv venuti in Italia a ritirarsi il premio raccolto attraverso le cartoline spedite da milioni di lettori di Sorrisi e canzoni TV. Siamo il vedrete dal video in un lungo «Galateo» di Mike Bongiorno (Canale 5 ore 20.30), che, da parte sua, riceverà anche il premio per i quiz. È ovvio. Come era ovvio che vincessero tutti gli altri: Drive in per i varietà, Quark per la scienza; Spot per l'informazione; la Domenica sportiva per lo sport; La piovra per gli sceneggiati; il Festival di Sanremo per gli spettacoli musicali. Pronto, giocata? per i talk-show, Bim Bum Bam per la tv dei ragazzi, Dallas per i telefilm, Pippo Baudo per i personaggi tv, Visitors per il film per la tv.

ma tutti e tre si dicono convinti che da qualche parte lassù, gli allenati quasi con quattrini, lavora il seta nero e polsantini racconta i suoi inizi come cantante di night e tra i programmi per il futuro dice di avere un po' di felicità e di pace con se stessi. Dieci poco.

ma tutti e tre si dicono convinti che da qualche parte lassù, gli allenati quasi con quattrini, lavora il seta nero e polsantini racconta i suoi inizi come cantante di night e tra i programmi per il futuro dice di avere un po' di felicità e di pace con se stessi. Dieci poco.

Il concerto Successo a Roma per il maestro Carlo Maria Giulini

Viaggio nel cosmo con Schubert

ROMA - Carlo Maria Giulini, in un momento felice, ha puntato sui due grandi incompiuti che la musica ha, ad inizio del secolo scorso e di questi: Schubert e Mahler. L'uno e l'altro, soprattutto sempre dalle cose cariche di conseguenze nella storia della cultura europea; l'uno e l'altro affidati ad una comprensione postuma.

fluire incantato di una nuova essenza vitale, penetrata da Schubert, nella quale si pongono come ricordo il grido e il canto.

— protesi ad un addio al mondo. Terminato nel 1909, il canto della terra fu eseguito da Bruno Valter dopo la morte di Mahler.



Carlo Maria Giulini

Table with columns for Raiuno, Raitre, and Raiuno programs, listing titles and times.

Table with columns for Canale 5, Retequattro, and Raiuno programs, listing titles and times.

Table with columns for Telemontecarlo, Euro TV, and Raiuno programs, listing titles and times.

Table with columns for Radio programs, listing titles and times.



Qui accanto, una inquadratura di un'ora di film (1983) visto alla rassegna algerina

Il festival Piene di curiose sorprese le «Giornate del cinema del Mediterraneo». Ma da noi riusciremo a vederle?

Algeri ovvero l'altro cinema

Nostro servizio

ANNABA — Le moulin (1985), del cineasta algerino Ahmed Rachedi, ha inaugurato la prima edizione delle «Giornate del Cinema del Mediterraneo» di Annaba (Algeria). Una ventina i paesi rappresentati: dall'Albania al Marocco, passando per la Grecia e l'Egitto, il Libano e la Siria, la Turchia e la Tunisia. Presenti anche film italiani (Ferreri e Scialoja), spagnoli (Berlanga), jugoslavi (i due film di Kusturica), francesi (coproduzioni con l'Algeria e con l'Egitto) e film sull'immigrazione araba in Francia.

l'epoca di Ben Bella, prendono di mira per un'operazione «dimostrativa», cui si oppongono gli amici e i collaboratori locali. Ma Ben Bella sarà presto rovesciato e la nuova Algeria di Boumediene promuoverà un diverso rapporto tra base e gestione del potere.

re un tessuto culturale nazionale (Omar Gallato, 1976, di Alessio Alouache, regista d'origine tunisina, 1983, di Brahim Tsaki), che cent'anni di dominazione francese avevano contribuito a offuscare.

le ambiguità che gli sono congeniali, Adieu Bonaparte (visivo, l'anno scorso, Cannes) sintetizza una quantità di temi, in particolare il rapporto tra l'immaginario e l'oggi sul colonialismo nell'Occidente e nei paesi ex-colonizzati.

ti, con il cuore rivolto verso la romantica figura di Serrhini, che vive solo sulla montagna, ricorrendo poi arrestato) dalla polizia per essersi vendicato contro i banditi che alcuni anni prima gli hanno distrutto la famiglia e la casa.

Il film di Stanjević, che vive e lavora a Parigi, è invece un curioso esempio di attualità ricostruita, in cui il montaggio parallelo cuce insieme storie di emarginati e di perseguitati in diverse parti del mondo, con interessanti ricerche formali, in particolare sul colore.

Di altro tenore il film «Illicito» alla Costa Gavras (1983), splendidamente recitato, in particolare da Michel Piccoli, che rivela un'interpretazione di Roger Hanin, è

una donna, una storia vera. Regia: Roger Donaldson. Sceneggiatura: John Briley. Interpreti: Sissy Spacek, Jeff Daniels, Don Wood, Fred Thompson, Morgan Freeman. Musica: Francis Lai. Usa, 1985.



Sissy Spacek

Il film Sissy Spacek in un «caso» ispirato alla cronaca

Una donna contro la corruzione

Una donna, una storia vera non è un gran film, talvolta è scombinato e divagante, ma si muove abbastanza bene all'interno del filone «civile», mostrando la ragmatela di interessi, bugie e politici che sta dietro la gestione pubblica di uno Stato. In questo caso è preso di mira il Partito democratico (siamo alla metà degli anni Settanta, quando Carter dà la sca-

La scomparsa dell'attore Enzo Liberti

GINEVRA — È morto ieri l'attore a Ginevra, nella clinica «Arnault Tzanck», l'attore romano Enzo Liberti. Aveva sessant'anni ed era stato sottoposto ad un intervento chirurgico al cuore. Enzo Liberti era l'ultimo degli attori «puramente» romani: la sua compagnia, che discende direttamente da quella gloriosa di Checco Durante, agiva nella capitale, al Teatro Rossini, dove stabilmente proponeva rappresentazioni in romanesco, votate alla più sincera tradizione comica popolare. Quella tradizione, appunto,

Hollywood, è morto Robert Alda

LOS ANGELES — Un altro lutto nel mondo del cinema per la morte di Robert Alda, padre di quell'Alan noto ai telespettatori per la serie tv «M.A.S.H.». Il 72enne attore era divenuto popolare grazie al film «Taps» in blu, nel quale aveva impersonato il ruolo del compositore George Gershwin. Alda senior (il nome d'arte veniva dall'annagramma della prima lettera del suo vero nome e cognome Alfonso D'Abuzzo) era passato al cinema dopo una lunga carriera teatrale.

Musica A giugno la tournée a Pechino del Teatro dell'Opera genovese. Pavarotti sarà la «superstar»

Vacanze cinesi per la «Bohème»

Dalla nostra redazione

GENOVA — A metà giugno manderemo a Pechino un aereo carico di Bohème. Nel senso che sul jumbo Alitalia viaggeranno cantanti, orchestrali, coristi, macchinisti, scene e costumi. Un vero e proprio carro di Tespi pronto a mettere in scena l'opera di Giacomo Puccini ovunque. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri, con la dovuta solennità, nel salone di palazzo Tursi, presenti il sindaco Campari, il sovrintendente al Teatro comunale Franco Ragazzi, il sottosegretario al turismo Ferraguti, l'addetto culturale dell'ambasciata cinese nel nostro paese Li Guoqing e Luciano Pavarotti.

La trasferta cinese del Teatro comunale sarà trasmessa in diretta dalla rete televisiva che manderà Ugo Gregoretti a seguirgli gli spettacoli e ripeterla in serata dalla rete due della televisione. Il rientro della compagnia è previsto il 6 luglio sempre con volo Alitalia speciale. Un volo che avrà forse il sapore di inaugurazione, in quanto sono assai vicine alla conclusione le trattative per istituire una linea regolare fra i due paesi.

Bohème è opera di repertorio anche per i cinesi, che dispongono di un teatro dell'opera dove, ad esempio, La traviata è stata replicata centocinquante volte. Ma al concerto cosa proporrà Luciano Pavarotti al pubblico di questo grande paese le cui tradizioni musicali sono così distanti e difformi dalle nostre? «Ho deciso di offrire il meglio del mio repertorio», ha risposto il tenore. Vediamolo: Va pensiero, Dal Nabucco, Quando la sera al placido dalla Luisa Miller, Questa o quella e De Creanza, è mobile da Rigetto e Il lamento di Federico dall'Arlésiana. Accanto alla lirica un secondo tempo che oltre a due pezzi famosi come Vesti la giubba da I Pagliacci, e Amor ti vieta dalla Fedra prevede alcune famose canzoni italiane. Ci sarà, naturalmente, Mamma di Bixio, Rondine al nido di De Creanza, Lolla di Buzzi, Chitarra Romana di De Creanza, La mia cenerentola al vento di Bixio e inevitabilmente Non ti scorderò di me di De Curtis. Un concerto come avrebbe messo in scena forse solo Caruso.

La spesa per il viaggio in Cina dovrebbe essere integralmente coperta da una sovvenzione del nostro ministro per gli affari esteri e da un gruppo di aziende sponsor. C'è peraltro ancora qualche piccola discrasia. In quanto orchestrali e coristi hanno chiesto, per l'occasione, una indennità speciale: vorrebbero, in pratica, che venissero loro riconosciute come «cantate e suonate» tutte le ore trascorse in volo. Sarebbe così il più interminabile concerto del mondo, quasi 50 ore, roba da Guinness dei primati.

Lo spettacolo a Pechino arriverà già col bene attento alle regole del mercato, Golan ha confezionato un kolossal d'azione (lo chiama «strong entertainment», un divertimento forte) che si riallaccia nello stile e nella scelta degli interpreti al mai morto filone delle «missioni imperiali». In questo caso, invece, a liberare un aereo civile della Twa, partito da Atene in direzione Roma-New York, sequestrato da una banda di feroci terroristi palestinesi. Ecco quindi che la cronaca recente, certo orrenda e accattivante insieme, si trasforma in un canovaccio spettacolare buono per le mille variazioni previste dal genere catastrofico. Nessun passaggio «classico» viene risparmiato: il terrorista invasivo (ma Golan ci fa sapere che anch'egli è vittima della guerra, avendo perso la piccola figlia) prende a pugni i passeggeri americani, separa gli ebrei dai cattolici, maltratta i vecchi e fa la faccia da matto. Il presidente Usa prima temporeggia, si affida alla diplomazia, ma poi decide di intervenire. Il presidente Delta Force guidato dal sempre più rugoso Lee Marvin e dal pimpante Chuck Norris.

Fermo nell'aeroporto di Algeri, il Boeing sta per essere assaltato da «nuovi eroi americani» (così li chiama la pubblicità), che però rinunciano a intervenire appena capiscono che gli ostaggi ebrei sono stati trasportati addirittura nel comando palestinese di Beirut. Ma la fantasia di Golan è infinita; ecco quindi irrompere nella storia una squadra di khomeinisti pronti a dar man forte ai palestinesi e a trasportare in Iran i prigionieri. Inutile dire che le «teste di cuoio» rimettono tosto le cose a posto, salvando tutti gli ostaggi e cavendoselo con una sola vittima. Canti e balli ebraici sui tetti di coda, mentre Marvin, Norris e gli altri decollano da Tel Aviv in vista di nuove missioni.

Forse di un budget di venti miliardi, Delta Force è, dal punto di vista «balistico-spettacolare», un film che funziona: le facce degli eroi sono giuste (anche se Marvin sembra star lì solo per contratto), i terroristi sono crudeli e vigliacchi come di maniera, il cast dei sequestrati è veramente orrendo (da Hanna Schygulla, nei panni della hostess alla rediviva Shelley Winters). Eppure non si sfugge alla sensazione di stare ad assistere ad un fumettone trofico e vanaglorioso che, con la scusa dell'avventura, sposa la strategia «muscolare» dell'amministrazione Reagan.

Perché, altrimenti, far cominciare il film con un «flash-back» che mostra il fallimento di Delta Force a Teheran, quando a comandare c'era Carter «palle mosse» (l'epiteto viene da Laquila d'acciaio ma fa lo stesso)?

mi. an. ● Al cinema Cola Di Rienzo, Europa e Maestro di Roma

Il festival Esce «Delta Force» tra propaganda e avventura

Tranquilli, ci pensa lo Zio Sam



Chuck Norris

DELTA FORCE — Regia: Menahem Golan. Sceneggiatura: Menahem Golan e James Bruner. Interpreti: Lee Marvin, Chuck Norris, Martin Balsam, Shelley Winters, George Kennedy, Hanna Schygulla, Susan Strasberg, Kim Delaney. Musica: Alan Silvestri. Fotografia: David Gurfinkel. Usa, 1985.

Almeno al cinema Delta Force fa centro. Reduce da operazioni non proprio travolgenti (è ancora bruciante il ricordo della figuraccia fatta in Iran nel 1980), il celebre corpo antiterrorismo americano si sta prendendo sullo scorcio l'attesa rivincita. Non siamo al grottesco irresponsabile di Laquila d'acciaio (è quel film di Sidney J. Furie nel quale due caccia F-16 bombardano la Libia per liberare un pilota americano abbattuto sul Golfo della Sirte), ma poco ci manca. Complice l'America isolazionista e patriottica di Reagan, Delta Force si inserisce benissimo in quel filone cinematografico (pre o post ginevrino?) inaugurato da Rambo e i suoi fratelli. Se non lo sapessimo diretto da Menahem Golan per conto della Cannon, sembrerebbe un gigantesco spot pubblicitario in favore dell'arruolamento nelle squadre speciali prodotto direttamente dal Pentagono: in ogni caso il risultato non cambia, visto l'aiuto — in termini di mezzi e strutture — fornito all'impresa dallo Stato di Israele. «Il miglior amico dell'America», come sentiamo ripetere più d'una volta dai personaggi del film.

Deng Xiaoping Socialismo alla cinese

Scritti e interventi 1977-1984
a cura di Siegmund Ginzberg

Le scelte politiche, economiche e culturali di un immenso paese proiettato verso la scadenza del millennio.
Lire 20.000

Adriano Guerra Il giorno che Chrusčëv parlò

Dal XX Congresso alla rivolta ungherese
Materiali inediti e nuove interpretazioni dei fatti del 1956.

In appendice il testo integrale del «rapporto segreto»
Lire 25.000

Adam Schaff Il prossimo Duemila

Nell'analisi del filosofo polacco un domani incombente carico di problemi angosciosi e quesiti inquietanti, ma anche di grandi progressi.
Lire 12.000

Rinascita

Prima puntata dell'inchiesta sull'Università

L'accesso al sapere

Interventi di: Federico Caffè, Pino Fasano, Giovanni Battista Gerace, Paolo Trivellato

nel numero in edicola

La stella e l'anemone di mare, lo schizofrenico e la medusa hanno qualcosa in comune

e noi con loro

secondo natura

MENSILE DI ECOLOGIA DELLA MENTE E DEL CORPO
è in edicola il n. 1

Il centralino dei vigili urbani bombardato da telefonate-denuncia per i rincari

E nel caos salgono i prezzi

Contorno «salato», prima colazione avventurosa

Continua il disagio e la psicosi da radioattività - Latte sempre più introvabile - Le proteste dei coltivatori costretti a mandare al macero i raccolti - L'Aima deve rimborsarci interamente il danno - Garanzie d'igiene per la carne, ma l'Accea raccomanda: «Attenzione all'acqua piovana»

Fatta la legge trovato l'inganno, diceva un vecchio adagio popolare di tanti anni fa e che da sabato scorso le spregiudicate leggi del mercato hanno rispolverato sul fondo d'urto della nube di Chernobyl. Scese a zero le quotazioni delle verdure «radioattive», come era prevedibile sono saliti alle stelle i prezzi degli altri prodotti rimasti fuori dall'elenco. Degano, un aumento ingiustificato, quasi da borsa nera, che ha sollevato un coro di proteste tra i consumatori. Le patate che all'ingrosso fino a pochi giorni fa erano stabili sulle 600 lire al chilo sono arrivate ieri sui banchi delle rivendite rionali a mille lire. Stessa sorte è toccata a pomodori, zucchine e melanzane. Fermi, invece, sono rimasti peperoni e fagiolini.



Il centralino dei vigili urbani è stato bombardato da telefonate, decine di persone hanno segnalato rincari anche dell'ottanta per cento, ma tutte hanno ottenuto la stessa incoerente risposta: non si può fare niente. Niente, perché — a detta delle guardie municipali — i prodotti denunciati non sono sottoposti a calmieri e quindi non esiste alcuna possibilità, almeno per ora, di intervento diretto sugli esercenti. Ed è solo un aspetto della psicosi che da quando sono state impartite le direttive sanitarie per l'emergenza sta dilagando nella capitale. Nella mattinata sia pure in tono minore, i controlli agli ingressi dei Mercati generali sono stati accompagnati dalla stessa incertezza e disorganizzazione che li aveva caratterizzati sabato scorso. Ancora una volta la carenza di direttive precise ha ceduto il passo all'improvvisazione tanto che il direttore Paolo Olivieri non avendo ricevuto disposizioni si è dovuto rassegnare a far affiggere un elenco delle verdure precise pubblicate dal giornale. Il che ha provocato un certo imbarazzo: nella lista vengono vietati i fiori ma permesse le zucchine; gli odori in foglia, prezzemolo basilico e via dicendo, possono essere messi in vendita solo se arrivano nei vasetti (prova della coltura in serra), anche le fragole entrano di diritto nell'elenco dei commestibili perché qualche esperto sostiene che sono pericolosissime ai pari dei fagiolini.

Le merli invendute dovranno essere distrutte, ma dove? Si parla di appositi centri di raccolta, oppure nessuno sa dove siano e se già funzionano. E poi c'è il problema del risarcimento del danno. A questo dovrebbe provvedere l'Aima. «Per la gelata al Comune di Sezze — si lamentava però ieri matti-

na Maurizio Botticelli, rappresentante della cooperativa «San Carlo» — ci hanno fatto l'elemosina mille lire a famiglia. Questa volta quanto sarà l'indennizzo?». Del dubbio e degli interrogativi dei produttori si è fatta interprete la Confcoltivatori che ha sollevato l'immediata apertura dei punti di raccolta per la distruzione delle verdure e il totale risarcimento della perdita a singoli coltivatori e coop versato con uno speciale intervento del governo.

A che per il latte pastorizzato la situazione sta diventando difficilissima. Nessuno lo compra più, tutte le richieste da l'altro ieri in poi si sono spostate su quello a lunga conservazione. Bar, latterie, negozi continuano ad essere presi d'assalto alla ricerca del cartone «sterile». Oggi le cose sono andate meglio — sosteneva da «Epifani» nella centralissima piazza della Pigna — ma solo perché la gente ha già fatto provviste in grande. Noi di scorte ne abbiamo ancora ma certo non basteranno per molto tempo... Analoghe risposte arrivano dalle altre rivendite e tutta lascia pensare che tra breve resteremo a secco di latte. Un certo allarme si sta

diffondendo anche per le carni, ma i tecnici dell'ufficio d'igiene hanno dato rassicurazioni sull'igiene e la salubrità dei carichi giunti dopo l'ordinanza ministeriale. Finora è scattato solo un dispositivo di sequestro per una partita di cavalli da macellazione proveniente dalla Polonia. Da parte dell'Accea viene ribadito che non c'è alcun pericolo per l'acqua potabile. Per la durata della prossima settimana invece si raccomanda agli allevatori di non somministrare al bestiame quella piovana.

Valeria Parboni



Latte invenduto, la Centrale straripa

La maggioranza dei bar ieri ha rimandato indietro il prodotto - Venduti solo 30.000 dei 350.000 litri messi in commercio - Le autobotti ed i silos sono stracolmi - 150.000 litri già si sono deteriorati - Si rischia la paralisi

Le autobotti piene di latte che i bar hanno rifiutato. I silos quasi stracolmi. E 150.000 litri che già si sono deteriorati. Si rischia la paralisi. «Tra qualche giorno — dice Biagio Minnucci del consiglio d'amministrazione della Centrale del latte — nel saranno sommersi da latte ormai da buttare e le latterie, invece, saranno vuote. Siamo al paradosso. L'aumento del grado di radioattività nel latte ed una psicosi ormai dilagante stanno bloccando la vendita in città. E la Centrale se non riuscirà a mettere subito in commercio quei circa 700.000 litri accumulati in questi giorni e non ancora deteriorati tra qualche giorno non potrà più prender latte dai produttori. Ieri mattina dei 350.000 litri messi in commercio dalla Centrale ne sono tornati indietro ben 320.000. Sono stati messi in silos ed autobotti. E se tra tre-quattro giorni non verranno venduti o trasformati in altri prodotti, co-

me il formaggio, diventeranno vero e proprio veleno, che la Centrale, tra l'altro, non sa neppure come eliminare. «Siamo in contatto con il Comune e l'Accea — dice Minnucci — per ora abbiamo avuto soltanto una disponibilità della Centrale che si è impegnata ad eliminare il latte deteriorato nei depuratori. Ma in questo modo soltanto 50.000 litri al giorno potranno essere distrutti. E tutti gli altri? Sono già oltre 700.000 i litri immagazzinati. Il ministero dell'Agricoltura ci ha ordinato di continuare a prendere il latte dai produttori (e questo è anche giusto altrimenti sarebbe solo loro a pagare il prezzo di questa catastrofe) e di trasformare in formaggio oppure in prodotto a lunga conservazione i litri invenduti. Il latte che resta dal primo di giugno in poi dovrà essere raccolto dall'Aima, l'associazione che si occupa della commercializzazione e dello smantellamento delle eccedenze dei

prodotti agricoli. Ma da qui a quella data noi saremo sommersi di latte deteriorato. I centri che trasformano il latte nel Lazio sono assai piccoli («Bene che va — dice Minnucci — possono trasformare circa 50.000 litri al giorno) e la Centrale, tra l'altro, opera quasi esclusivamente per la trasformazione di latte fresco. E scarsamente attrezzata per trattare il latte a lunga conservazione. Ma nonostante questo limite da sabato scorso nel piccolo reparto sterilizzazione si lavora 24 ore su 24. «Il massimo che riusciamo a produrre — dice Giancarlo Filacchioni, addetto all'assistenza tecnica — sono 100-150.000 litri di latte a lunga conservazione al giorno. Questo prodotto però non può essere messo subito in commercio. Deve essere rinfreddato dopo 15 giorni e poi venduto. Quelle poche scorte che ci restano di latte sterilizzato lo utilizziamo per gli ospedali.

C'è disagio e preoccupazione in questi giorni tra i circa 700 lavoratori della centrale. Già da ieri i 180 addetti alla distribuzione sono stati mandati in ferie per due giorni. Ed il futuro non si annuncia roseo. «Siamo già pieni di latte inscrivibile — dice preoccupata Annamaria Fontana, presidente della Centrale — e non sappiamo né come distruggerlo né lo possiamo trasformare. Molti dei nostri abituali clienti hanno rifiutato di acquistare il prodotto. Eppure il nostro latte è sicuro perché viene da produttori che non usano mangime fresco ma si servono, per l'alimentazione dei bovini, di mangime immagazzinato da tempo che passa direttamente dai depositi alle stalle. La Confcoltivatori ha chiesto l'istituzione immediata da parte dell'Aima di centri di raccolta.

Paola Sacchi

«Fermiamo la follia nucleare»: domani assemblee della Fgci

«Fermiamo la follia nucleare». Lo chiede il Centro di iniziativa per l'ambiente della Fgci romana. Su questo tema i giovani comunisti hanno organizzato per domani un'assemblea all'università: parteciperanno Gianni Mattioli, dell'Istituto di Fisica della «Sapienza», e Fabio Mussi, della Direzione del Pci e condirettore dell'Unità. Coordina Ugo Papi, responsabile del centro ambiente. L'appuntamento è per le 9,30 nell'aula «Picone» della facoltà di matematica. Tutte le associazioni ambientaliste stanno intanto preparando la manifestazione nazionale che porterà a Roma, sabato prossimo, migliaia di persone. Lega ambiente, Wwf, Italia nostra e Amici della terra protestano contro i gravissimi fatti di Chernobyl e chiedono il blocco delle centrali nucleari italiane. Alla manifestazione (prevista per il 14) hanno già aderito la Fgci, il Partito radicale, Democrazia proletaria e numerosi esponenti del mondo politico, sindacale e della cultura.

Sospendere l'attività della centrale di Borgo Sabotino, escludere il raddoppio di Montaldo di Castro. Sono due delle richieste presentate dal gruppo regionale del Pci in un ordine del giorno che si chiederà di discutere nel consiglio di domani. I comunisti non si sono limitati a sostenere la necessità di provvedimenti per l'immediato ma hanno affrontato questioni relative alla informazione, alla sicurezza, ai controlli, alla situazione agro-alimentare. **INFORMAZIONE** — Il Pci chiede la convocazione straordinaria del Consiglio per ascoltare i responsabili dell'Enel, dell'Enel, del Cnr, dell'Istituto Superiore di Sanità, della Protezione civile, del Comitato Regionale per l'Inquinamento Atmosferico (Cria), dell'Osservatorio Epidemiologico, del Laboratorio di Igiene e Profilassi, dell'Istituto Zooprofilattico, perché le popolazioni del Lazio abbiano una precisa conoscenza circa: a) i dati reali dell'inquinamento radioattivo; b) gli eventuali rischi presenti e futuri e di sottoposta la salute dei cittadini; c) i dati reali relativi al livello di sicurezza degli impianti nucleari esistenti e in costruzione nel Lazio. **SICUREZZA** — I comunisti vogliono, come accennato, la sospensione dell'attività della Centrale di Borgo Sabotino (Latina), la chiusura del poligono di tiro di Nettuno e Foce Verde; una nuova verifica dei sistemi di sicurezza previsti per Montaldo di Castro, di cui intanto bisogna escludere il raddoppio, la riconsiderazione della partecipazione del Lazio al Programma Energetico Nazionale, anche in rapporto alle caratteristiche geologiche e demografiche della nostra regione; la verifica dei sistemi di emergenza che debbono scattare in caso di incidente e l'attuazione immediata della legge regionale per la protezione civile. **CONTROLLI** — Il Pci sostiene che è necessaria una svolta radicale in ordine all'intero sistema di controlli sanitari e in particolare per il coordinamento e il potenziamento dei laboratori di igiene e profilassi; e chiede inoltre al ministero della Sanità di effettuare costanti rilevamenti in materia di inquinamento, riferendone alla Regione periodicamente. **SITUAZIONE AGRO-ALI-**

«La gente ha diritto di sapere»

Iniziativa del Pci alla Regione - Più sicurezza - Chiudere la centrale di Latina

MENTARE — I comunisti ritengono necessario un urgente intervento del ministero alla Sanità perché specifici senza equivoci i prodotti agricoli vietati ponendo così fine alla confusione determinata nel mercato alimentare; l'immediata richiesta al ministero dell'Agricoltura della dichiarazione di stato di crisi del mercato e conseguente intervento dell'Aima non solo per le produzioni ortofruttericole ma anche per le latterie-casarie; l'intervento della Regione perché



La centrale nucleare di Latina. In alto, la Centrale del latte in via Salaria e un frigorifero di un supermercato con le scorte esaurite

ci ha già pensato. Ma la realizzazione di ogni progetto del genere è assai più complicata di quanto si creda... Alla XV Ripartizione, ad esempio, nessuno può accettare una richiesta edilizia relativa ad un bunker antiaereo. Al massimo si può chiedere il permesso per una cantina, che può essere attrezzata con portelloni blindati ed accessori. Il costo varia a partire da 15 milioni, per un bunkerino «single». La media è di 400mila lire in più ogni posto letto. Ma per avere un vero bunker spazioso la spesa è difficilmente calcolabile. Recentemente, vicino a Rieti, 10 famiglie si sono consorziate ed hanno fatto costruire vicino alle loro abitazioni un megasilo capace di contenere un centinaio di persone. E non sembra un'iniziativa destinata a restare isolata.

Bunker, pochi e abusivi Roma ne ha 100

Pochi bunker, un centinaio e tutti abusivi. Così la metropoli italiana più vicina agli impianti nucleari sfida l'eventuale fall-out di Montaldo di Castro o di Latina. Fino alla settimana scorsa, poche «avanguardie» avevano usurpato le stesse norme urbanistiche per costruire nella cantina sotto la villa un piccolo luogo protetto da ogni rischio. Ora le principali società costruttrici degli impianti di sicurezza registrano un aumento vertiginoso delle richieste. I funzionari della «Sec» e della «Nuclearbunker», ad esempio, confermano di aver ricevuto decine di chiamate, da parte di semplici cittadini ed anche amministratori pubblici. C'è l'eventualità di un «fortino» antinucleare sotto il Campidoglio? Qualcuno, pare,

Lunedì per 24 ore

Scioperano i medici ospedalieri

Il prossimo lunedì potrebbe essere un'altra giornata nera per l'assistenza sanitaria a Roma. Le organizzazioni sindacali dei medici ospedalieri hanno deciso un'intera giornata di sciopero. Gli ospedalieri sparano a raffica contro la Regione, ma nel mirino ci sono soprattutto le convenzioni con l'Università de «La Sapienza» e di Tor Vergata. «Lo schema di convenzione per il passaggio del Policlinico all'Università — ha detto Enrico Sbaflì segretario provinciale dell'Anao (altri e assistenti ospedalieri) ieri mattina durante una conferenza stampa non fa che riproporre in sostanza la situazione attuale già negativamente sperimentata. Due anni fa avevamo proposto di dare l'intero Policlinico a «La Sapienza» e trasferire i medici della Usl in altri ospedali. Avevamo anche proposto — aggiunge Sbaflì — una «snappa» dei possibili trasferimenti. L'assessore regionale ci aveva assicurato che avrebbe tenuto conto delle nostre esigenze ed invece ora pensa di farci restare al Policlinico per continuare a svolgere quel ruolo di assistenza (astanteria, accettazione, turni di guardia) che gli universitari, nella stragrande maggioranza, si guardano bene dall'interpretare». Gli ospedalieri non vogliono fare la parte delle «cenerentole» e c'è anche chi parla di «colonizzazione». «Oltre al Policlinico ora vogliono dare all'Università anche il Nuovo S. Eugenio — ha detto Michele Poerio, segretario regionale della Cimo (confederazione nazionale medici ospedalieri) la Facoltà di medicina della II università poteva trovare posto nel Policlinico ed invece gli si dà un «pezzo» di ospedale pubblico con il rischio di ricreare lo stesso infernale meccanismo che paralizza l'Umberto I». I medici ospedalieri per la storia delle convenzioni parlano di sudditanza da parte della Regione Lazio. «Aspettiamo da anni il piano sanitario regionale — ha sottolineato il dott. Sbaflì — ma se queste sono le tendenze mi sembra che lo si stia disegnanando sulle esigenze delle Università piuttosto che su quelle sanitarie della regione». Ma al pentapartito regionale viene rinfacciata una incapacità totale sul fronte sanitario. «L'assessore Gigli ha fatto il gesto di voler ridurre le convenzioni con le cliniche private di Lazio e la regione che paga di più per l'assistenza ospedaliera convenzionata) ma poi si è fermato». All'incontro con la stampa era presente anche l'assessore comunale alla Sanità, Mario De Bartolo, che nei giorni scorsi ha tuonato violentemente contro l'ipotesi di convenzione. Ieri mattina ha ribadito, in maniera più soft, che su una vicenda che riguarda da vicino le strutture e l'assistenza sanitaria di Roma nessuno ha sentito il dovere di consultare il Comune. Interrogato poi su quali iniziative intende prendere l'assessore ha detto di «sperare nel buon senso». C'è uno sciopero in vista, le Usl non sono in grado di fare i bilanci per l'85 perché la Regione non dà ancora le necessarie direttive. Lo stesso De Bartolo ha dichiarato che sta per scadere l'esercizio provvisorio e le Usl rischiano la paralisi. E allora che si fa? Ci si affida al buon senso? La situazione si aggrava sempre di più: ieri mattina centinaia di paramedici del S. Giovanni hanno assediato il palazzo della Regione sulla Cristoforo Colombo perché la giunta regionale aveva disdetto un incontro per discutere la vertenza degli straordinari arretrati. E i medici ospedalieri oltre allo sciopero del 12 minacciano, se non ci saranno novità, di bloccare Policlinico, S. Eugenio e ospedale di Ostia.

r. p.

Due colpi di pistola: tassista in fin di vita

Gli hanno sparato per derubarlo due giovani che trasportava nel proprio taxi

Quando i due giovani hanno tirato fuori le pistole per derubarlo il tassista deve aver reagito. I rapinatori gli hanno sparato due colpi all'addome, l'hanno scaricato in strada e sono fuggiti con il taxi. Giuseppe Fratolocchi, romano, 62 anni, abitante in via Columba 52 e ricoverato al San Giovanni in fin di vita. I medici lo hanno operato ieri notte: un proiettile gli era rimasto nello stomaco. La prognosi è riservata. Poco dopo le 21 davanti alla Stazione Termini due uomini (dell'età di 20-25 anni) hanno avvicinato la Fiat 131 del tassista e hanno chiesto di essere accompagnati in via Aventino (a San Saba). Ma al momento di pagare invece del rapimento spuntate fuori le pistole. Non si sa bene come siano andate le cose

S'impicca in cella giovane spacciatore

Un altro suicidio in cella del carcere di Rebibbia. A togliersi la vita impiccandosi è stato un piccolo spacciatore trasferito da pochi giorni nel penitenziario romano da Firenze, dove era rinchiuso per essere stato trovato con 10 grammi di eroina. Giovanni Costa aveva 31 anni ed un curriculum già lungo di arresti e detenzioni. Ufficialmente risultava senza fissa dimora, e dal mese di aprile era ospite del carcere penale di Rebibbia. Pare che il giovane si fosse già sentito male per una crisi di astinenza. Ma le indiscrezioni trapelate dal carcere sono pochissime. Di sicuro, le guardie di custodia lo hanno trovato nella notte tra domenica e lunedì appeso con una cintura alle sbarre della cella, ed hanno subito avvisato la direzione del penitenziario. Dopo i primi rilievi medici, che parlano di soffocamento, la salma è stata trasferita all'Istituto di medicina legale, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Appuntamenti

INFORMATICA E ARMI — Oggi pomeriggio alle 16 nella sala del Cenacolo di Montecitorio, in piazza Campo Marzio 41, in occasione della presentazione del libro "Informatica militarizzata negli Usa" edito da Edespresso, si terrà un dibattito sull'informatica e il complesso militare industriale negli Stati Uniti e in Italia. Partecipano Luigi Granelli, ministro per la ricerca scientifica, Antonio Pizzano, segretario generale della Cgil, Francesco Gozzano, vice direttore dell'Avanti, Domenico Rosati, presidente delle Acli e Gianluca Devidotto del Cespil.

IPNOSI ED AUTOIPNOSI — Oggi alle 18.45 conferenza/lezione aperta di E. Cavallaro e M. Sarno presso la sede centrale del Cipa (piazza B. Caroli, 2).

Mostre

EDVARD MUNCH — È aperta a palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Edvard Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquerelli, pastelli e grafiche provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galleria nazionale e da collezioni private norvegesi. La rassegna sarà aperta al pubblico fino all'11 maggio con i seguenti orari: 9-13, 17-19.30, domenica 9-13; lunedì chiuso.

ARTIGIANATO URSS — È aperta fino all'11 maggio nella sala di Castel S. Angelo la mostra di arte e folklore organizzata dal Comitato per la conoscenza e la divulgazione delle arti figurative in tutto il mondo dell'Associazione italo-ucraina. Orari: 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso.

A una settimana dal crollo mancano ancora i puntelli: giunta sotto accusa

Via Ricasoli non è più Roma? Nessun intervento, la gente è esasperata

Non possono rientrare a casa neppure le famiglie del palazzo intatto: i carabinieri bloccano l'accesso anche agli operai addetti ai lavori. L'amministrazione comunale resta indifferente: oggi pomeriggio protesta in Campidoglio - Transenne ovunque all'Esquilino

Via Ricasoli. È il settimo, inuttilmente svernando giorno d'attesa per le sessanta famiglie sfollate dal palazzo crollato e da quelli pericolanti. Sono ancora tutti ospitati nei residence e non sanno neppure quando potranno rientrare a casa. Per cercare di alleviare i loro guai la giunta ha fatto ben poco. Per questo oggi pomeriggio si rinchiederanno in Campidoglio a far sentire la loro protesta al sindaco e a tutti quegli assessori che hanno promesso tanto e mantenuto pochissimo. Le loro richieste sono le stesse che ha fatto il Pci: puntellamento del palazzo

crollato, requisizione di case sfittite per l'emergenza, aiuti ai commercianti e alle persone anziane, convenzioni con trattorie della zona. Per 33 nuclei familiari i disagi che sono costretti a subire sono ancora più insopportabili. Le loro case infatti sono solide e sicure. L'unico pericolo è rappresentato dal palazzo pericolante che ha fatto da fronte, potrebbe crollare da un momento all'altro e coinvolgere anche loro. Per evitare il rischio sarebbe sufficiente puntellarlo. Il Comune s'era impegnato a farlo entro 48 ore dopo il crollo. È passata una settimana e i la-

voranti non sono neppure iniziati. Nel loro caso l'impensabilità della giunta raggiunge il ridicolo: preferiscono lasciare 33 famiglie sfollate e pagare centinaia di milioni per alloggiarle in scomodi residence invece di anticipare una cifra più ragionevole per consentire loro di tornare a casa. È solo un esempio; gli abitanti della strada che ieri per il settimo giorno sono tornati di fronte alle loro case ad aspettare ne potrebbero fare a decine. Allora di pranzo c'erano ancora una ventina di persone a guardare in silenzio i carabinieri che impedivano

Solo ora i fondi per la chiesa di San Carlino

Dopo il cedimento del cornicione l'antico edificio al Quirinale sarà restaurato

Solo ora i fondi per la chiesa di San Carlino

Dopo il cedimento del cornicione l'antico edificio al Quirinale sarà restaurato

Solo ora i fondi per la chiesa di San Carlino

Dopo il cedimento del cornicione l'antico edificio al Quirinale sarà restaurato

Domenica c'è stata una festa-manifestazione per chiedere che la zona sia difesa dal cemento

«Non si deve cancellare così la Valle dei Casali»

Un'area splendida tra via Bravetta e via del Casaleto dove il piano poliennale di attuazione prevede di costruire villette - È tutto sospeso, ma i lavori potrebbero ricominciare presto - Che cosa fare di questa valle? «Un grande parco con le attività agricole»

Il partito

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per martedì 6 maggio alle ore 17.30 in federazione la riunione della Commissione regionale di controllo con l'ordine del giorno: «Elezione dell'ufficio di presidenza e del collegio dei sindaci» (Romano Vitale).

Collocamento in via Raffaele de Cesare. In XIX Zona, è prevista un punto di raccolta organizzato dalla sezione di via S. Egidio, davanti la sede della Standa di via Trionfale (ang. via Torrevicchia), per venerdì 9 dalle ore 16.30.

Lavorava al «Rossini» con Anita Durante

È morto Liberti: ultimo attore «romanesco»

È morto Enzo Liberti, attore, regista, autore di teatro romanesco. L'ultimo protagonista di una tradizione popolare che vide le sue punte massime di evoluzione con Petrolini, con Checco Durante. È proprio con la moglie di Checco, Anita Durante, lavorava Enzo Liberti, in un teatrino lungo e stretto in piazza Santa Chiara, il Rossini. Gli spettacoli di Enzo Liberti si recitavano in romanesco e avevano un loro pubblico fisso, affezionato, che in qualche modo in quelle rappresentazioni ritrovava qualcosa che faceva parte di un'antica memoria della città. Quella memoria, per intenderci, che ha sempre connotato l'arte con la partecipazione popolare. Quando, prima della Seconda Guerra, nei teatri della capitale si recitava in dialetto romanesco — infatti — la gente dei vicoli di Monti o Parioli parlava quella stessa lingua, si sentiva unita, anche, nel segno di quel linguaggio a doppio taglio e a doppio senso; dove quasi ogni vocabolo aveva due significati, uno genericamente pubblico, ufficiale, l'altro segreto, ammiccante, direttamente proveniente dalle convenzioni non scritte del popolo.

Passaporto per le vacanze estive: presentare subito la domanda

Aggredito durante una rapina si ferisce un metronotte

Manifestazione per il Centro professionale di via Casilina

Trenta licenziamenti all'«Auselda». Crisi anche nel soft-ware?

Giù dal sesto piano: suicida a diciassette anni

Cade un aereo militare a Latina: due morti

Cicciolina condannata a 6 mesi di carcere per «Curve deliziose»

Passaporto per le vacanze estive: presentare subito la domanda

Aggredito durante una rapina si ferisce un metronotte

Manifestazione per il Centro professionale di via Casilina

Trenta licenziamenti all'«Auselda». Crisi anche nel soft-ware?

Giù dal sesto piano: suicida a diciassette anni

Lettere

Le «famiglie» di Michellini: interessanti solo se c'è la Tv

Lettera aperta all'On. Le Michellini Caro On. Le Michellini con un certo stupore ho appreso da qualche giorno che l'ormai prossimo Convegno dei Comuni di Roma e Milano sui servizi sociali tv vedrà presiedere la Commissione «Mass media e servizi sociali». Su mass media nulla da obiettare, ma certo qualche perplessità sui servizi sociali mi è venuta. Per mesi e mesi, infatti, ci abbiamo atteso invano nelle circa 60 riunioni della Commissione servizi sociali del Comune di Roma di cui sei membri. Una attesa non immotivata. Nei mesi della campagna elettorale ci avevamo sentito a lungo insistere sui problemi della famiglia che ti è impegnato ad affrontare in Campidoglio. Eravamo desiderosi di sentire le

Lettere

Lettere

tue proposte. Ebbene, in Commissione abbiamo a lungo parlato delle famiglie degli handicappati e degli anziani soli, della droga e dei malati di mente, del dramma dei bambini senza famiglia. Quante occasioni avresti avuto per mantenere i tuoi impegni elettorali, anche solenni. Ma sei venuto una sola volta... e per pochi minuti. Peccato! Mi sono allora chiesto: a che cosa si deve questo repentino interesse per i problemi sociali e delle famiglie? È il segno di una conversione, di una improvvisa inversione di rotta? Se è così me ne compiaccio, perché vorrà dire che da oggi ti avremo in Commissione e ci darai una mano. Oppure devi pensare che non vuoi mancare ad un appuntamento importante, ci sarà pubblico, i tuoi elettori soprattutto e la Tv. Altrimenti, ma lo vorrei escludere, devo spiegare la tua presenza con la necessità di rappresentare una corrente Dc; mi pare infatti che nel programma ci siano quasi tutte. Anche Ci con

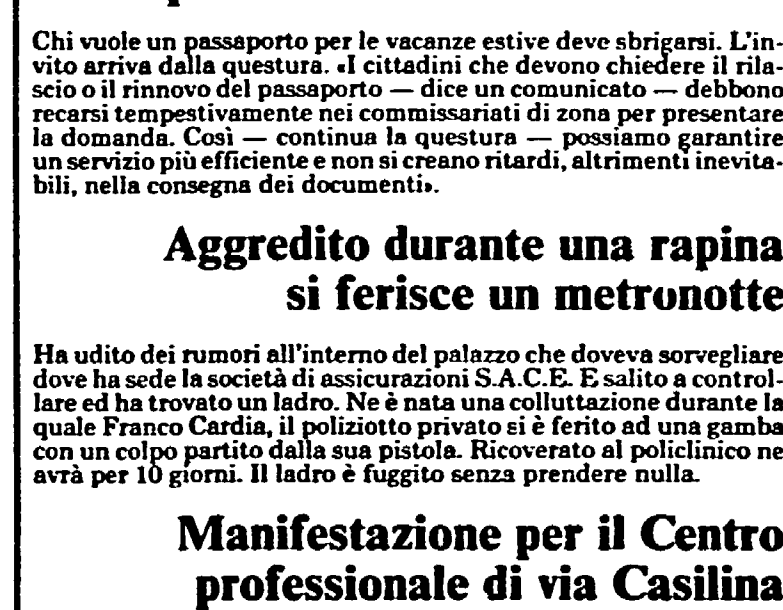
Lettere

Lettere

Augusto Battaglia



Enzo Liberti (a sinistra) sul palcoscenico



Rosanna Lampugnani

Il McDonald's di P. di Spagna e la salvezza della Roma antica: intervista a Renato Nicolini

Fast-food, nemico numero uno?

«Il centro muore perché è dimenticato»

Alla manifestazione di attori e cantanti contro il fast food di piazza di Spagna lui ci andò infilato in una maglietta che, in tedesco, compitava: «Sono un cittadino di Hamburg». Un modo come un altro per dissacrare la guerra ingaggiata contro la poppea stelle e strisce di McDonald's e anche per rimarcare che Hamburg o hamburger hanno comunque diritto di cittadinanza. Ma come? Renato Nicolini risponde mettendo direttamente «le mani nel piatto» delle polemiche, a volte anche pesanti, che dal 20 marzo continuano imperterrite sulla stampa e anche in Campidoglio (e oggi si dovrebbe decidere qualcosa di definitivo sul fast food più grande del mondo).

E allora Nicolini, che ne pensi di questo «affaire»?
«Bisogna stare attenti a non sposare, magari per faciloneria, le posizioni di chi, con spirito elitario, individua in McDonald's il corollario di un nemico che è altrove e che può essere identificato con il "borgatario" che fa rumore, sporca, ecc. ecc. Ma chi ha detto che lo yuppie piccolo borghese capisce meglio del "coatto" il significato e il valore del centro storico che tutti pare vogliono tutelare?»

Va bene, ma tu, in definitiva, sei pro o contro questo tanto discusso fast food?

«Io dico con chiarezza che è strumentale assumere l'apertura del fast food come un fatto simbolico, come causa prima delle distorsioni che si vivono in una fetta grande e importante della città. Bisognerebbe invece riconsiderare le osservazioni critiche di Vittoria Calzolari sulle irregolarità edilizie commesse all'interno dei locali di piazza di Spagna e che, ciò nonostante, non hanno impedito al fast food di aprire i battenti secondo il calendario previsto.»

Ma allora da che cosa dipende, secondo te, il degrado del centro storico?

«È nella mancata gestione, nell'inesistente controllo e razionalizzazione del centro storico che va ricercata la vera causa del degrado. In quest'ottica una responsabilità ce l'ha anche la categoria dei ristoratori che, forte di 200 mila addetti, non ha saputo rispondere ai bisogni nuovi dei clienti che non consumano più il pranzo di mezzogiorno in ristorante, ma ingurgitano velocemente un panino appollaiato, se va bene, su uno sgabello davanti al bancone di un bar.»

Però in queste settimane sul centro storico piovano solo osservazioni in negativo. Da nessuna parte invece vengono sollecitazioni, riflessioni, proposte in positivo...

«Il centro è un grosso problema sociale che richiede un intervento specifico e adeguato. Non mi pare che la giunta lo abbia previsto nei suoi programmi. Anzi. L'assessore Gatto ha sostanzialmente chiuso il problema, dimenticando di essere, oltre che assessore alla cultura, anche l'assessore al centro storico, il successore di Vittoria Calzolari e Carlo Aymonino. Così come altri hanno dimenticato cos'era Roma una decina di anni fa e oggi. Oscar Mammì e Natalia Ginzburg si scandalizzano perché la città vive di notte, negando valore culturale a quelle associazioni e a quei club che funzionano di notte, frequentati da centinaia di persone. E così non capiscono che negli anni passati si è seminato qualcosa di importante, di significativo, che non si può più negare o rinnegare.»

Quindi, non meno vita, ma più vita nel centro storico, tra piazza di Spagna e piazza Venezia, piazza Navona e piazza del Popolo?

«Sì, certo, organizzando e razionalizzando l'offerta di cultura, svago e intrattenimento per chi decide di uscire dal proprio quartiere periferico.»

Ma non era questo il Progetto Fori? E non nasceva da queste considerazioni l'Estate romana, quell'idea che ha fatto il giro del mondo, copiata, imitata, invidiata e per questo spesso denigrata?

«Allora, nel 1977, non c'era lo sviluppo attuale delle tv,



Al McDonald's si preparano i tanti discussi hamburger; qui sotto Renato Nicolini

Caro direttore, benché liberale, ho «santificato» la festa dei lavoratori leggendo l'Unità: merito, da una parte, di Natalia Ginzburg e colpa, dall'altra, del fatto che a Roma il primo maggio tram non funzionano e i poveri professionisti quale lo sono, se ne restano a studio a lavorare in tranquillità e fra una pratica e l'altra a sfogliare i giornali. Tanto meglio perché così ho scoperto di sognare una Roma eguale a come la vuole la Ginzburg: una città dove le maratone non si svolgono solo e sempre dentro le mura antiche; dove i McDonald's e i Piccadilly trovano terreno fertile lungo le vie consolari e non nel Tridente; dove le manifestazioni, i cortei vengano reclamati anche dalle altre Cirsosizioni; dove il Natale, la Befana, il Carnevale e le Pasque trovino la loro esaltazione non soltanto nell'ansa del Tevere che rac-

«Vorrei una Roma come la vuole Natalia Ginzburg...»

chiude i rioni rinascimentali. Non credo giusto però che la vecchia Roma meriti di essere ridotta a «riserva indiana» dove nulla e nessuno possono cambiare e da dove «gli altri» (i cosiddetti «paninari delle borgate») devono essere ricacciati. Io, da neopresidente della I Cirsosizione, mi accetterei se invece di scendere col metrò a Piazza di Spagna per sedersi a Trinità dei Monti, le falangi del sabato sbarcassero a Piazza Vittorio per prendere il sole o il fresco sulla scala di Santa Maria Maggiore.

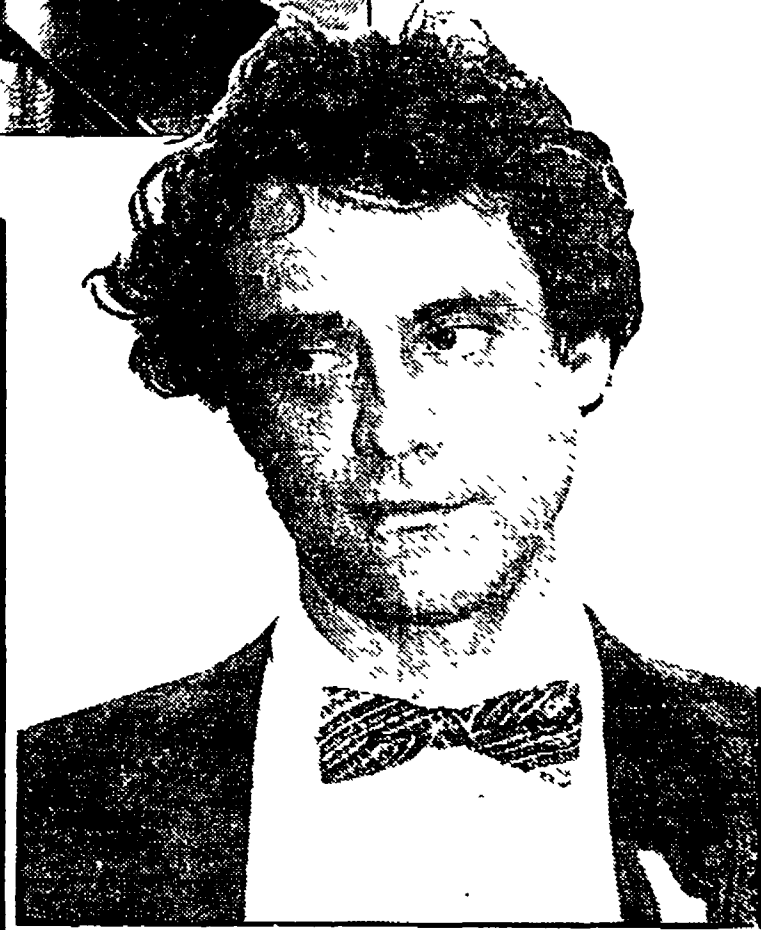
Egregio signor direttore, scoglio a proposito del fast-food McDonald's di piazza di Spagna. Sono rimasta esterrefatta per una notizia apparsa sui giornali: l'intera piazza di Spagna, e quindi anche l'edificio in cui è collocato il maxiristorante, è sottoposto ad un vincolo monumentale ai sensi dell'art. 21 della legge n. 1089 dell'11/6/1939 (legge un po' vecchietta ma, credo, non ancora abrogata...). Sono andata a spulciare l'articolo di legge che recita: «Il Ministro... ha facoltà di prescrivere le norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo l'integrità delle cose immobili soggette alle disposizioni della presente legge, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e decoro.»

«Ma una legge del 1939 blocca quel fast-food»

Le disposizioni che dovrebbero garantire la conservazione sono meglio descritte nel capo II della legge, e nell'art. 11 si specifica: «Le cose previste dagli articoli 1 e 2 appartenenti alle Provincie, ai Comuni, agli enti e istituti legalmente riconosciuti non possono essere... adibite ad usi non compatibili con il loro carattere storico ed artistico oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione e inte-

Il centro è grande, ma tutti si affollano nei medesimi luoghi. Il compito che mi sono assunto per il prossimo quadriennio è proprio quello di allargare il centro fino a quella Roma Umbertina che oggi viene più in bicicletta con meno clienti concentrati in poche strade, anche i commercianti prima o poi cambieranno musica. Ma per ottenere ciò — l'Unità mi perdoni — dovrà fare l'esatto contrario di ciò che fece Nicolini fino all'anno scorso: tenero dunque di parlare o deviare tutte le manifestazioni, i cortei, le mostre all'aperto, i concerti in piazza che Enti pubblici e privati vorranno organizzare nel «centro del centro». Se ci riuscirò, spero anche di far fare la pace a Natalia Ginzburg e Arminio Savioli.

LUIGI ARGOLAS (Presidente I Cirsosizione)



Rosanna Lampugnani

c'era la compressione del mass media e c'era una città diversa. A Giovanni, al loro diritto all'informazione frustrato, rispondevamo offrendo un luogo di incontro collettivo: Messaggio. Quella stagione ha fatto il suo tempo. Non potrebbe più funzionare un grande spazio, sarebbe per forza un'altra cosa da quella che progettavamo dieci anni fa. Bisogna invece pensare ad una serie di iniziative qualificate, continue nel tempo e nello spazio: più strutture musicali, didattiche, pubbliche. Che vivano accanto ai negozi raffinati di certe vie, accanto alle botteghe di natura mista di altre vie ancora... «Tu, con alcuni collaboratori, nello scorso del «decennio rosso», pensate ad una strada per i teatri, via Nazionale, e una per il cinema, via del Corso. Perché questa idea? Perché il centro storico non fosse più solo un luogo di traffico, di attraversamento casuale, ma, senza essere riservato ad una ristretta élite, si offrisse a tutta la popolazione. Se oggi dovessi chiedere qualcosa in proposito al Campidoglio, in che senso formulerei la tua domanda? «Chiederei uno sforzo maggiore, un intervento più puntuale sul centro storico perché è molto usato, più di prima, e le strutture esistenti non sono in grado di contenere la domanda. Monumenti, traffico, sorveglianza: su questo si dovrebbe intervenire per non respingere chi «ha voglia di centro». Se questa voglia è lasciata a se stessa può creare scompensi e distorsioni. Se è organizzata la si può diversificare. E davvero, in questo quadro d'insieme, il fast food non creerebbe più turbamento, né contraddizioni.»

GIOVANNA COLASANTI (abitante in centro storico)

Comune: ultimatum dei repubblicani

Il Pri: «Se la giunta non cambia sarà crisi»

Chiedono risposte chiare sul McDonald's, sulla sanità e sulla politica culturale

I repubblicani ormai non hanno più timore a pronunciare la parola «dimissioni». E insistono sulle tre questioni che li spingono a porre il loro ultimatum agli alleati di giunta pena l'uscita dalla manovra: il capitolino, il piano De Bartolo per il riassetto delle Usl, i finanziamenti per le attività culturali e l'Estate romana, il riconoscimento di un ruolo di competenza. Ma il sindaco al Centro storico in una commissione tecnica che avrebbe il compito di fermare il degrado del cuore di Roma. Nell'ambito di quest'ultimo punto c'è il nodo scottante dell'affaire McDonald's. «La legge 11 del regolamento di Ps — ha detto l'onorevole Mammì capogruppo del Pri in Comune — appreso dalla conferenza stampa che si è svolta ieri mattina — prevede la possibilità di revocare la licenza. Infatti dopo il rilascio sono intervenuti i fatti nuovi, l'enorme afflusso di clientela, che rendono necessario e possibile questo provvedimento. Del resto anche la relazione dei Vigili del Fuoco mette in evidenza, fra l'altro, che le due uscite di cui dispone il locale, non sono sufficienti, in caso di emergenza, a far defluire le centinaia di persone che in ogni ora del giorno si accalcano nel fast food di Piazza di Spagna. Ma sia chiaro: con queste richieste — dice Mammì — non intendiamo dichiarare guerra alla politica di Roma Capitale, ma ipotizzare la chiusura del centro storico ai lanziachenecci che vengono dalla periferia, così come ha creduto qualcuno, fraintendendo il nostro pensiero.»

Ma il caso McDonald's deve essere per i repubblicani l'occasione per ridiscutere tutta la politica commerciale e dell'arredo urbano di questi anni. Anzi, per tagliare la testa al toro, il Pri ha presentato una proposta di legge in Parlamento (firmata dall'onorevole Tommaso Albrando) che riguarderebbe tutti i centri storici d'Italia. Per queste aree non sarebbe più valida la tabella merceologica o delle categorie dei pubblici esercizi varata nel '71 perché troppo facilmente consente di sostituire a un ristorante un fast food e a una bottega artigiana una pizzeria a taglio. La proposta prevede che nei centri storici invece sarebbe automatico soltanto il mantenimento dell'attività preesistente mentre qualsiasi mo-

dificazione, anche molto affine, dovrebbe essere sottoposta ad autorizzazione del Comune, a sua volta impegnato a chiedere il parere della Sovrintendenza. «Per l'arredo urbano poi — ha spiegato l'assessore Gatto — esistono studi specifici già pronti che riguardano i vari aspetti del problema, dalle insegne, alla pubblicità, alla pavimentazione. Ma è chiaro che per metterli in pratica sarebbe necessario un coordinamento stretto fra le diverse competenze. Ma di progetti non realizzati ce ne sono tanti: la sistemazione del ex mattatoio di Testaccio, l'utilizzo della vecchia Birreria Peroni, del Forti Prenestino e Ardeatino, per non dimenticare la questione dell'Auditorium.»

La polemica non si è fermata qui. «Gli studi su alcuni di questi progetti — ha continuato l'onorevole Mammì — esistono già e i soldi pure, infatti oltre ai 35 miliardi di finanziamento della legge Bissini ci sono i 25 del progetto Roma Capitale, che altrimenti rischiano di non essere spesi. E questo il momento di passare alla fase operativa. Del resto da settembre a oggi di realizzazioni all'anno. Nient'altro.»

«Concludiamo tali questioni — ha continuato l'onorevole Mammì — cartine di tornasole di buona volontà politica e del resto non possono che essere interpretate così. I finanziamenti per la cultura, ad esempio; se ci sono problemi di risparmio sul bilancio non ha senso togliere uno due miliardi all'assessore alla cultura. I problemi di bilancio non si risolverebbero certo così e si dimostrerebbero invece che si vuole penalizzare un settore ritenuto di punta nell'arredo programmatico del settembre scorso. Adesso però — ha precisato Ludovico Gatto — non è solo questione di finanziamenti, ma ormai che di tempi. Se non si va immediatamente a una discussione del bilancio sarà impossibile pensare a un'Estate romana.»

La scadenza dell'ultimatum posto dai repubblicani l'inizio delle vacanze estive. E se le cose non cambieranno, in Campidoglio la giunta rischia di diventare un quadripartito...

Antonella Caiafa

didoveinquando

Dallo stelo d'erba al paesaggio, alle stagioni. Poi l'uomo

«Se si studia l'arte giapponese, vi si vede un uomo innegabilmente saggio, filosofo, intelligente, che passa il tempo a far che cosa? A studiare la distanza dalla terra alla Luna? No. A studiare la politica di Bismarck? No. Si limita a studiare un unico stelo d'erba. Ma quello stelo d'erba lo porta a disegnare tutte le piante, poi le stagioni, i grandi aspetti dei paesaggi, infine gli animali e da ultimo la figura umana. Così trascorre la vita, e la vita è troppo breve per fare tutto. Queste parole di Vincent Van Gogh danno un'idea del significato che la scoperta dell'arte giapponese attraverso le xilografie (che arrivavano in Europa spesso sotto forma di imballaggio per merci fragili) ha avuto per la nascita dell'arte contemporanea europea.»

«Puoi farci un'idea dell'evoluzione che sta accadendo nella pittura pensando, per esempio, alle stampe colorate dei giapponesi che si vedono dappertutto, paesaggi e figure», scriveva Van Gogh al fratello nel 1888. Gli esponenti più significativi dell'arte xilografica giapponese — Utamaro, Hokusai e Hiroshige — erano infatti ben conosciuti e apprezzati da artisti quali Manet, Degas, Monet, Toulouse-Lautrec, Gauguin, Munch, che in molti casi ne collezionavano le opere.

E dunque un'occasione per conoscere meglio non soltanto l'arte giapponese, ma anche quella europea la mostra che l'Istituto di cultura giapponese ha organizzato con la collaborazione del Museo Chiassone di Genova (che ha prestato le opere esposte). Le due precedenti mostre di xilografie giapponesi a Roma risalgono al 1971 e al 1974; la mostra odierna (fino al 31 maggio presso l'Istituto di cultura giapponese, via Gramsci, 74) presenta opere dei secoli XVIII e XIX raffiguranti flora e fauna, e i quindi volumi del Manga (raccolta di schizzi diversi) di Hokusai, opera questa che conobbe un grande successo prima in Giappone e poi, decenni dopo, in Francia presso gli impressionisti (Degas e Gauguin si ispirarono alle figure del Manga per molti dei loro quadri).

I pittori giapponesi praticarono la tecnica xilografica per illustrare libri di vario argomento, perfino enciclopedie, e producendo stampe polimeriche di larga diffusione presso i ceti medio-bassi e anche stampe di lusso su ordinazione in cui, oltre ai colori, veniva applicata polvere di mica per dar lucentezza e vi erano interventi a rilievo e a incisione. Le



Isabella Venantini: dall'81 dirige la compagnia «New Wave Dances»

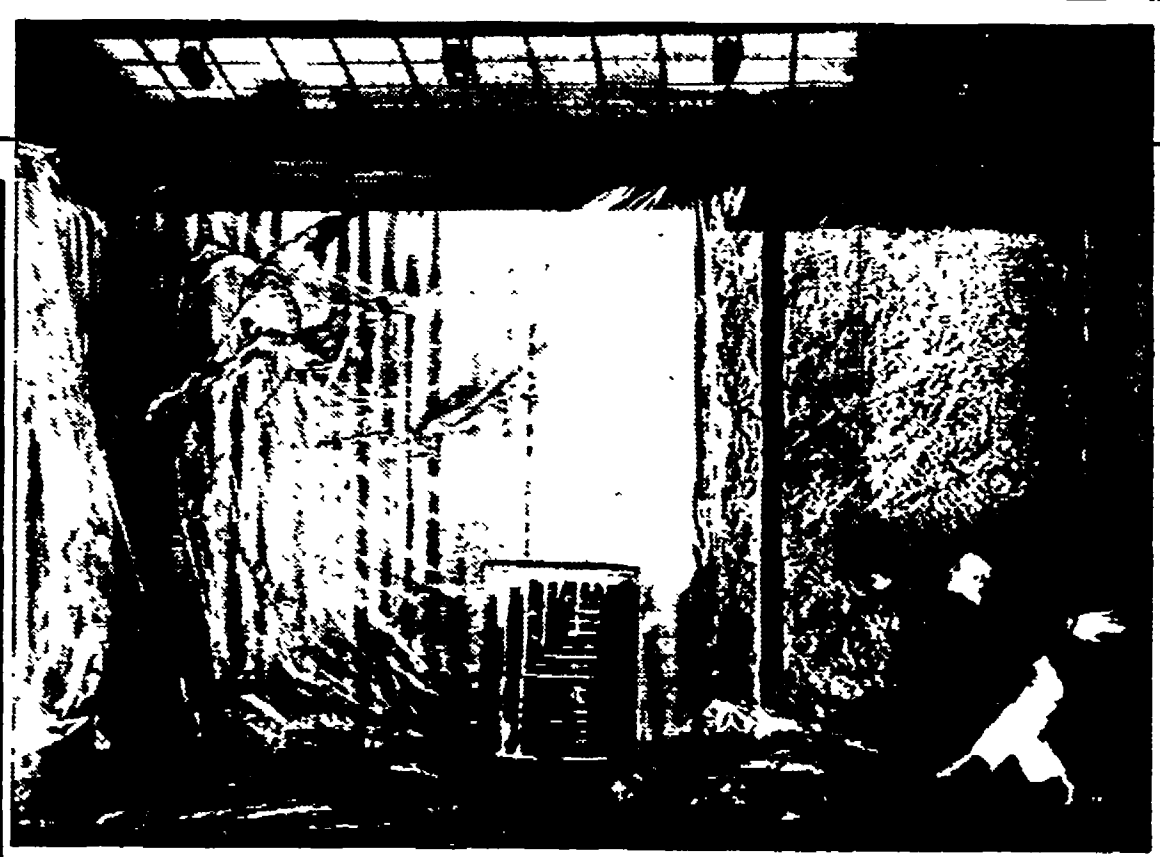
Stage di Isabella Venantini

Ieri è iniziato lo stage di danza contemporanea di Isabella Venantini al Dance Aid Center (via Pompeo Magno, 27). Le lezioni si svolgeranno il lunedì, mercoledì, venerdì alle ore 17-18.30.

Isabella Venantini ha frequentato i corsi regolari della Accademia nazionale di danza a Roma, ha vinto due borse di studio per i corsi di perfezionamento al Teatro R. Valli di Reggio Emilia, ha studiato a Parigi e New York con Peter Goss, Alvin Ailey, Martha Graham. E stata aiuto coreografa e danzatrice in «E la nave va» di Federico Fellini, ha preso parte all'allestimento del «Macbeth» di Vittorio Gassman, ha lavorato con Regine Chopinot a Parigi. Dal 1981 dirige la compagnia «New Wave Dances» e tiene stages di danza primitiva e danza contemporanea in diverse città italiane.

Al Dance Aid Center hanno preso il via anche le lezioni serali di jazz tenute da Paul Steffen, seguite dalle prove di allestimento dello spettacolo che la Associazione Dance Aid ha organizzato in favore della lega nazionale della lotta contro i tumori al Teatro Giulio Cesare. Per la danza partecipano: i Nuovi Paul Steffen Dancers, Clyde Baret Group, Bob Curtis afro-dance Company, oltre a varie personalità dello spettacolo. Inoltre al Dance Aid Center avranno inizio anche delle lezioni nelle quali sarà possibile integrare i portatori di handicap.

Jacopo Benci



Elementi scenografici di Peter Bessler

Artisti tedeschi a Roma

L'Accademia tedesca a Roma, presenta da domani al 17 maggio, nella sua sede di Villa Massimo, quattro pittori e tre architetti. Espongono le proprie opere più significative Peter Bessler, Hella Bernt, Georg Hermann, Bruno Krenz, Hartmut Neumann, Jürgen Overdiek, Wolfgang-Michael Pa.

La mostra, in parte nel Salone Centrale dell'Accademia, in parte negli studi, vuole essere l'immagine delle tendenze artistiche, delle esperienze di lavoro, delle diverse sensibilità che animano questi esponenti dell'arte tedesca, un'arte che, in questa metà degli anni 80, sta rivelando, sempre più, di ampio interesse e di grande vitalità nel panorama europeo. Gli artisti presenti in mostra provengono tutti dalle compagnie più attive e significative dell'arte tedesca del momento. Con questa mostra intendono presentarsi al pubblico romano, aprire le porte dei propri studi, cercare l'incontro con i propri omologhi italiani. Questo lo spirito che li spinge, tutti insieme, a farsi interpreti di questa esigenza in un momento di incontro con tutti coloro, a Roma, che si dedicano alla cultura artistica al Voyer sorop, titolo di un libro sul teatro contemporaneo di Peter Von Becker, sembra scritto per le opere di Peter Bessler. L'artista, nato ad Hannover, proveniente dalle migliori scuole d'arte, presenta alcuni suoi «modelli», ossia il risultato di una sorta di smise en caisses di elementi scenografici.

● LA PITTURA, HA BENE LE SUE RAGIONI LA PITTURA — Arco di Rati, via Giovanni da Castelbolognese 89; (fino al 15 maggio, ore 17/20). Tre pittori nuovissimi presentati da Filiberto Menna e che al loro esordio si propongono di sottrarre la pittura alla moda del racconto e della fabulazione e di ricominciare, con operazione molto riduttiva, a una definizione monocratica.

● GRAUO — Nella sede di via Perugia, 34, questa sera alle ore 21, il Grauco Musica presenta «Quattrocento anni di solitudine» - Antichi canti degli Albanesi d'Italia. Protagonisti Silvana Licursi (canto), Sergio Saracino (chitarra) e Massimo Carraro (percussioni). In Italia ci sono alcune decine di paesi di lingua e cultura albanese, concentrati soprattutto in Molis, Lucania, Calabria e Sicilia.

● MARYTON DELLA PACE — Sono ancora disponibili posti per il viaggio a Mosca (6-11 agosto) dove sarà possibile assistere o partecipare alla VIII edizione della Marytona internazionale della pace. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi all'Associazione Italia-Urss (Piazza della Repubblica, 47 - Tel. 464570-461411).

● CONCORSO COOP — Il premio del concorso

«Taglia il nastro alla Coop», una iniziativa promossa dalla cooperativa di consumatori «La Proletaria» in occasione dell'apertura del modernissimo Supercoop di Colli Aniene, è stato ritirato dalla signora Nadia Cardarelli, fortunata vincitrice di una favolosa Austin Montego 1600. Le chiavi dell'auto le sono state consegnate dal responsabile del punto vendita Coop, Paolo Papp.

● CIRCO A VAPORE — L'Associazione d'arte varia presenta oggi la conferenza-spettacolo: «Le jeu» tenuta da Emmanuel Gallot laureato diplomato alla Scuola di Lecoq ed insegnante d'improvvisazione alla Scuola internazionale di Teatro del Circo a Vapore. La serata avrà luogo presso il «Centre Culturel François de Rome» (Piazza Campitelli, n. 3). Questa conferenza si propone di mettere in valore le dinamiche del gioco teatrale attraverso i teatri gestuali. L'Associazione «Circo a Vapore» informa, inoltre, che dal 21 al 31 maggio gli insegnanti della Scuola internazionale di teatro terranno un seminario intensivo e pomeridiano sulla Commedia dell'Arte, a diversi livelli, rivolto a principianti ed attori professionisti e semiprofessionisti.

Scelti per voi

Spie come noi

Più gothardico che mai, John Landis torna sugli schermi con un film, appunto questo «Spie come noi», che è una parodia fraccasona dei vecchi polpettoni spionistici. Gli ingredienti sono i soliti: doppi sensi, tanto rock, situazioni farsesche e un aggancio con la realtà per confondere meglio le acque. Stavolta c'è di mezzo un missile russo che un generale americano guastafondo vuole far partire addirittura verso l'America per provare l'efficacia dello Scudo spaziale. Naturalmente i due spioni da operetta Dan Aykroyd e Chevy Chase salveranno il pacco con l'Urss e faranno saltare l'insano piano.

Morte di un commesso viaggiatore

Era originariamente nato per la televisione questo film diretto da Volker Schlöndorff e interpretato da un grande Dustin Hoffman. Il testo di Miller è celebrato, ma questa versione cinematografica risulterà decisamente a dire qualcosa di nuovo sulla straziante vicenda di Willy Loman, «commesso viaggiatore» murato vivo in un sogno americano che non si realizzerà mai. Il film, tutto girato in interno, è lungo e faticoso; ma vale la pena d'essere gustato come miracoloso esempio di incontro tra cinema e teatro.

Diavolo in corpo

È l'ormai celeberrimo film di Bellocchio tratto liberamente dal romanzo di Friedrich Schlegel e ribattezzato maliziosamente «Pabst e Fagioli», «Diavolo in corpo» è in realtà un film sofferto, complesso, dove i temi del post-terrorenismo e dell'amour fou si fondono con singolare efficacia. Quanto alla famosa scena della «follata», è fuori luogo ogni morbosità: con estremo garbo, Bellocchio è riuscito a togliere ogni possibile volgarità a quel tenero atto d'amore.

Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Tutti i colori del cielo») ci porta stavolta nella Sarajevo dell'immediato dopoguerra, vista attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è sempre in viaggio d'affari. In realtà il padre è in un galag, a causa della soffocata di qualche nemico... Un quadro d'epoca, e d'ambiente, disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

Prime visioni

Table with columns: Title, Duration, Description, and showtimes. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table with columns: Title, Duration, Description, and showtimes. Includes titles like 'GARDEN', 'GIARDINO', 'GIOIELLO', etc.

Table with columns: Title, Duration, Description, and showtimes. Includes titles like 'SAVOIA', 'SUPER CINEMA', 'UNIVERSAL', etc.

Visioni successive

Table with columns: Title, Duration, Description, and showtimes. Includes titles like 'ACILIA', 'ADAM', 'AMBRÀ JOVINELLI', etc.

Cinema d'essai

Table with columns: Title, Duration, Description, and showtimes. Includes titles like 'ARCHIMEDE D'ESSAI', 'ASTRA', 'FARNESE', etc.

Prosa

Table with columns: Title, Author, Description, and showtimes. Includes titles like 'ABACO', 'AGORA 80', 'ALLA RINGHIERA', etc.

Table with columns: Title, Author, Description, and showtimes. Includes titles like 'Danza da Kandinsky', 'TEATRO DELL'OROLOGIO', etc.

Table with columns: Title, Author, Description, and showtimes. Includes titles like 'CRISOGONO', 'DELL'ARGOT', 'TEATRO OLIMPIO', etc.

Musica

Table with columns: Title, Author, Description, and showtimes. Includes titles like 'CAMPANELLA', 'ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA', etc.

Table with columns: Title, Duration, Description, and showtimes. Includes titles like 'SCREENING POLITECNICO', 'Juke Box di C. Carli', etc.

Cineclub

Table with columns: Title, Duration, Description, and showtimes. Includes titles like 'GRAUICO', 'IL LABIRINTO', 'SALA A: Il grande freddo di L. Kaskan', etc.

Sale diocesane

Table with columns: Title, Duration, Description, and showtimes. Includes titles like 'CINE FIORELLI', 'DELLE PROVINCE', 'MOMENTANO', etc.

Fuori Roma

Table with columns: Title, Duration, Description, and showtimes. Includes titles like 'OSTIA', 'KRYSSTALL (ex CUCCIOLI)', 'SISTO', etc.

MONTEROTONDO

Table with columns: Title, Duration, Description, and showtimes. Includes titles like 'NUOVO MANCINI', 'RAMARINI', 'FIUMICINO', etc.

ALBANO

Table with columns: Title, Duration, Description, and showtimes. Includes titles like 'ALBA RADIANS', 'FLORIDA', 'FRASCATI', etc.

FRASCATI

Table with columns: Title, Duration, Description, and showtimes. Includes titles like 'POLITEAMA', 'SUPER CINEMA', 'GROTTAFERRATA', etc.

MARINO

Table with columns: Title, Duration, Description, and showtimes. Includes titles like 'AMBASSADOR', 'VENERI', 'MARINO', etc.

Jazz - Rock

Table with columns: Title, Duration, Description, and showtimes. Includes titles like 'ALEXANDERPLATZ CLUB', 'ORATORIO DEL GONFALONE', etc.

Cabaret

Table with columns: Title, Duration, Description, and showtimes. Includes titles like 'IL BAGAGLIO', 'ORATORIO DEL GONFALONE', etc.

Ottimo

Buono

Interessante

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

Argiuna Mazzotti Istruzioni per la vecchiaia prefazione di Alberto Oliverio Una vera e propria guida alla salute...

Calcio

Dopo le voci sulla coppia d'attacco Altobelli-Serena

«Non ho scelto le punte» Bearzot s'è già arrabbiato E non crede che Rossi andrà all'estero

Da uno dei nostri inviati

ROCCARASO — C'era una volta «Pablitto», e oggi? Se lo chiedono con sentimenti diversi in molti. Enzo Bearzot ha rinviato il momento del verdetto e intanto se l'è portato dietro. Al Milan invece pare abbiano già deciso, stabilendo che è arrivato il giorno di far fruttare questo patrimonio e hanno aperto l'asta. Lui, Paolo Rossi, sorride, aspetta e gode di una relativa tranquillità nel ritiro l'azzurro. «Nella vita ho sempre semplificato ogni problema, la notte dormo benissimo, ho imparato da molto tempo che in questo ambiente non ci si deve meravigliare di niente. Sì, questa volta sono disposto ad andare all'estero ma sia chiaro, non voglio rimettermi nulla. Se Paolo Rossi aspetta e pare indifferente, Enzo Bearzot lo attende con fiducia ed avendo sentito parlare di scelte già fatte per la coppia d'attacco ha fatto replicare: «Ho quattro punte, credo in tutte e quattro, non è certo questo il momento di sceglierle. Il Ct sente, anche se è barricato nel rifugio montano, il vento dello scetticismo. I motivi generali che lo hanno portato a questa convocazione sono noti ma credo nel recupero di Paolo Rossi è possibile oggi e fino a che punto la scarsità, la speranza, un briciolo di azzardo portano a distogliere lo sguardo dalla realtà?»

«Rispetto all'82 Rossi ha condizioni di base migliori oggi, la sua corsa è piena di energie, viva. In questo senso erano più problematiche le possibilità di un recupero prima del mondiale spagnolo. Quella di Enzo Bearzot non è certo una difesa d'ufficio. Il Ct crede in Rossi, crede in questo giocatore che gli ha consegnato con i suoi gol il titolo mondiale ma vuole ad ogni costo convincere che non è per riconoscenza che lo ha convocato e che ci sono ragioni che è d'obbligo non sottovalutare.

«Paolo ha fatto due formidabili mondiali e li ha giocati arrivandoci con dei problemi. Ha avuto un sacco di guai quest'anno ma lo ha giudicato esaminando le sue prestazioni. Quando ha giocato l'ho visto muoversi bene, in campionato e in nazionale. E poi ripeto, posso portare 22 giocatori e in mezzo a questi ne ho due che quest'anno hanno fatto fatica e allora? direi che non posso permettermi questo lusso? In definitiva rischio solo di avere due giocatori di grande carattere ed esperienza che possono anche ritrovare lo smalto migliore. E se recupero può esserci dove può nascere? Una preparazione particolare, cure mirate? Qui la ricetta di Bearzot pare molto semplice: basta aspettare, dare la massima serenità e la più completa fiducia e poi studiare ogni minimo particolare, saper leggere nello sguardo e nello scatto, intuire cosa succede, cosa potrà accadere in Messico. Vedete, lo non ho l'obbligo di recuperare nessuno, non lego le sorti della nazionale ad alcun nome e a nessuna schema obbligato e questo ci lascia tutti liberi, da ansie e da strade senza sbocco. Detto questo sarà solo il campo l'unico test a cui mi affiderò oltre, naturalmente, il giudizio dei medici.

«Che sia un'attesa strettamente scientifica oppure ansiosa e partecipativa e visto che Bearzot è convinto che sostanzialmente i ceppi ai piedi di Paolo Rossi hanno caratteristiche psicologiche non farà certo questo fatto del cannone azzurro (anche se di quattro anni fa) che in Italia viene snobbato e sta per essere piazzato all'estero. È vero, leggo che è in ballo una cosa del genere ma è un'ipotesi che mi lascia un po' perplesso. Comunque se è vero che a Rossi si interessano dei club stranieri è un fatto che non può essere un buon segno. Non capita senza in Italia di sentire una cosa del genere».

Sarà la fiducia del vecchio Ct, la medicina che farà rispuntare sugli altipiani messicani l'astro di «Pablitto»?

Gianni Piva

Smarrito Galli, panico al Boschetto

Da uno dei nostri inviati

ROCCARASO — Bardato di tutto punto, avvolto in un tricolore quasi a brandelli per le mille campagne, con il capo coperto da un ampio e colorato cappello, a quota 2.000, da Nocera Inferiore, è arrivato anche Gennarino, l'erede di Serafino, l'ineguagliabile tenore degli spalti scomparso qualche anno fa. Lo hanno bloccato all'esterno dell'albergo-bunker che ospita gli azzurri, insieme a una sparuta pattuglia del fido, insensibile ai doveri feriali. Più volte, a squarciagola, ha invocato i buoni uffici di «Enzo» (Bearzot) e di «Bruno» (Conti). In cambio di un biglietto per il Messico, promette il suo coreografico. Attimi di suspense, invece, all'interno della fortezza. Al rientro da Toppe del Tesoro a quota 2.200 non aveva risposto al contrappello Galli, il cavalleresco avversario di Tancredi. Vane e febbrili le ricerche in ogni camera e in ogni angolo del «Boschetto» da parte di quanti hanno il compito di tenere i giocatori sotto chiave; poi la rissante notizia via radio. Galli — secondo la versione ufficiale fornita dal medesimo all'atteso rientro — amante della montagna, aveva preferito rinunciare all'ovovia e percorrere a piedi, in compagnia di tre guardie forestali, uno dei tre sentieri praticabili che

portano all'altipiano dell'Aremogna. Ancora non risolto il problema dell'acqua minerale. Il prezioso liquido messicano non piace al professor Vecchietti che lo ritiene troppo gassato, ma leggi di mercato proibiscono agli azzurri di portare bottiglie al seguito. Apparentemente senza soluzione il problema, allo studio eventuali correttivi. Nessuna ansia, invece, per quanto riguarda il cibo. Lo chef è tranquillo, in occasione della precedente tournée ha avuto modo di apprezzare i prodotti locali, eccellenti a suo insindacabile giudizio. Oggi pomeriggio, intanto, gli azzurri scenderanno in paese per ricevere il saluto delle autorità locali, gli immanicabili cadeaux e per prestare il fianco alle scontate passerelle. Intanto domenica nell'ultima amichevole italiana con la Cina gli azzurri adotteranno la numerazione messicana. Questa pertanto la probabile formazione anti-Cina: 1 Galli, 2 Bergomi, 3 Cabrini, 10 Bagni, 8 Vierchowod, 6 Scirea, 16 Conti, 9 Ancelotti (15 Tardelli), 20 Rossi, 14 Di Gennaro, 18 Altobelli. L'arbitro dell'incontro (inizio alle 19 allo stadio San Paolo) è il portoghese Martin Rosa Santos.

Marino Marquardt



Conti scherza con Paolo Rossi

Intervista all'ala recuperata Bruno Conti alla ricerca del calcio perduto

Da uno dei nostri inviati

ROCCARASO — Dire che nella hall dell'Hotel Boschetto si vedono solo volti sereni è dir poco. Tutto sta filando al meglio, il ritiro sui monti abruzzesi è una piacevolissima vacanza: qualche passeggiata sulla collina, poi dolci allenamenti nello stadio di Roccaraso. Giorni facili, i guai, le tensioni, arrivano più tardi, quando si avvicina il momento della verità e il mundial non sarà più solo un rincorrersi di ipotesi, ma avverrà dal nome e dal volto preciso. E tra i tanti spicca certamente il grande sorriso di Bruno Conti. Ieri aveva proprio una gran voglia di dire che, test dopo test, davanti agli occhi gli si sta spalancando un futuro promettente. Sono stato sottoposto a test di resistenza sotto sforzo, controllati al cuore e i medici mi hanno detto che per me

andare a giocare in alto, sopra i duemila metri del Messico, sarà un vantaggio. Farò meno fatica di tanti altri e poi, questo lo so da solo, con il caldo mi trovo bene». Una valanga di ottimismo e pensare che la premessa era stata uno scherzoso scambio di battute per assicurare che sotto quella sua maschera da navajo c'è un ragazzo pieno di timidezza. Già dimenticati i difficili giorni degli inferturini che lo tenevano lontano dalla Roma mentre vittoria dopo vittoria veniva dato l'assalto al vantaggio della Juventus. «Ho avuto tanta paura stando fermo. È stato sempre così perché la mia voglia di andare in campo è tanta. E ogni volta che provavo in allenamento ero portato a fare uno scatto in più e il dolore al ginocchio non passava, anzi. Mi sembrava di essere ripiombato nei mesi che precedettero la Spagna quando avevo il ginocchio che doveva e mi sentivo inutile. Imparai in quei

Moto rischiose hockey prato sicurissimo

ROMA — Lo sport più rischioso in assoluto è il motociclismo, il più sicuro l'hockey su prato. È il dato più interessante uscito dal convegno su «La violenza nel mondo dello sport».

Analisi del fenomeno e possibili rimedi, a cui hanno partecipato il presidente del Coni Franco Carraro, il sottosegretario agli interni Paolo Barsacchi ed il presidente dell'Assitalia Giovanni Pieraccini. Proprio da quest'ultimo le cifre sul rischio-sport: il 59,5% (per il periodo '73-'82) degli incidenti, su 1000 praticanti, ha interessato il motociclismo e l'11,1% per l'hockey. Dopo il motociclismo vi è rugby (40,9), pugilato (33,7) lotta e pesi (21,9) mentre segue il calcio con il 18,7%.

Calcio scommesse Oggi summit Sordillo-De Biase

TORINO (v.d.) — Domani tocca ad Armando Carbone, l'uomo chiave del calcio scommesse numero due. C'è attesa per questo primo interrogatorio, del sostituto procuratore Marabotto. Marabotto insomma potrà cominciare la parte centrale della sua inchiesta. I risultati sono attesi anche dall'ufficio inchieste della Federcalcio. Carbone, chiaramente, potrà dire molte cose in più di quante non abbiano potuto affermare gli altri arrestati. Lui era il «cervello» dell'organizzazione, lui era il più assiduo frequentatore di quelle società che sono finite nell'occhio del ciclone. Intanto oggi Sordillo riceverà a Milano De Biase e i due «007» federali che hanno condotto la prima parte dell'inchiesta sportiva, cioè il dottor Maurizio Laudi e l'avvocato Carlo Forcetti. Questi tre personaggi cercheranno di convincere Sordillo, documenti alla mano, che non è proprio il caso di preparare la sabbia per nascondere tutto il marcio che esiste nel calcio.

Platini «abusivo» a Saint Tropez

SAINT TROPEZ (g.l.) — Michel Platini è ai ferri corti con l'amministrazione della municipalità di Saint Tropez, la cittadina del dipartimento del Var dove ha deciso di andare a trascorrere la vacanza, facendosi costruire una villa in località Motte, al centro della pineta di Salins. L'abitazione, una villa con piscina e campi da tennis, esiste già, ma con una richiesta di costruzioni redatta in corso d'opera. «Nonostante le pressioni ricevute, non faremo passare la pratica», ha dichiarato il sindaco. In contestazione l'altezza del muro di cinta della proprietà: tre metri. Il Comune vuole che venga abbassato a 60 centimetri. Platini dovrà abbassare il muro di cinta della sua villa e chiedere sanatoria per quanto costruito di abusivo.

Minchillo e Stecca sul ring di Sassari

SASSARI — La «Opi 82» ha definito il programma della riunione pugilistica di venerdì prossimo al Palazzo dello Sport di Sassari. La serata toro il motivo di maggior interesse nel match tra Luigi Minchillo e Ken «magic» Shannon. Quest'altro è pugile di levatura internazionale e al nono posto nelle graduatorie Ibt — il peso medio americano vanta un record di 17 vittorie, di cui 11 per Ko, contro una sola sconfitta. Maurizio Stecca, poi, incrocerà i guantoni con John Maloney, un picchiatore che recentemente ha vinto il «Southern Area British Title», battendo per Ko Gary Nickels.

Agnolin e D'Elia in Coppa Italia

MILANO — Questi gli arbitri designati a dirigere le partite dei quarti di finale della Coppa Italia di calcio, in programma domani: Empoli-Fiorentina (ore 17.30), Pavesa; Roma-Inter (ore 17.30), Agnolin; Sampdoria-Torino (ore 20.30), Lanese; Verona-Como (ore 20.30), D'Elia.

Per Cernobyl Davis rinviata in Polonia

VARSAVIA — La Federazione polacca ha accettato di rinviare l'incontro del primo turno europeo di coppa Davis Polonia-Finlandia che doveva tenersi venerdì sabato e domenica prossimi a Varsavia, su richiesta dei finlandesi preoccupati per l'inquinamento radioattivo in seguito all'incidente di Cernobyl.

Berlino (Tv2 ore 20,15) assegna la Coppa Uefa

Coppa dei Campioni. Ma il Colonia non scenderà in campo rassegnato. La partita si giocherà a Berlino Ovest dopo la decisione Uefa, successiva agli incidenti accaduti nella semifinale con il Waregem, di costringere i tedeschi a giocare in un campo ad almeno 350 km da Colonia. Queste le probabili formazioni: COLONIA: Schumacher, Prestin, Steiner, Gielchen, Geils, Haessler, Bein, Hoernerbach, Janssen, Littbarski, Alofs. REAL MADRID: Agustín, Chendo, Maceda, Solana, Camacho, Michel, Gallego, Gordillo, Butragueno, Sanchez, Valdano. Arbitra lo scozzese Valentine. Domani, infine, ultimo appuntamento del calcio europeo con le finali a Siviglia della Coppa dei Campioni tra Barcellona e Steaua Bucarest. La presidenza della Lega nazionale calcio professionisti ha concesso il nulla osta alla trasmissione in diretta dell'incontro che andrà in onda alle 20,15 su Tv1.



Littbarski

Mundial: l'Argentina già in Messico

CITTÀ DEL MESSICO — L'Argentina ha aperto la serie degli arrivi delle squadre in Messico. È il primo atto dei campionati del mondo. Gli argentini saranno seguiti oggi dall'Irae e il Marocco. Ecco l'elenco degli arrivi: 5 maggio, Brasile; 10 maggio, Spagna; 11 maggio, Bulgaria e Belgio; 14 maggio, Francia e Polonia; 15 maggio, Italia, Algeria e Rft; 18 maggio, Corea del Sud, Ungheria e Uruguay; 21 maggio, Urss e Polonia; 25 maggio, Irlanda del Nord; 26 maggio, Inghilterra e Paraguay; 29 maggio, Danimarca; 29 maggio, Canada; 1 giugno, Scozia.

Ecco i bulgari

SOFIA — Il commissario tecnico della nazionale bulgara Ivan Voutsov ha annunciato la lista dei 22 giocatori che si recheranno in Messico per partecipare ai mondiali di calcio. La squadra, che insieme all'Argentina ed alla Corea del Sud sarà avversaria dell'Italia nella prima fase del torneo, ha un'età media molto bassa. Tra i giovani spicca il 22enne Georgy Vordanov. Il più anziano, Stoycho Mladenov, ha 29 anni. Questa la lista. PORTIERI: Borislav Mihailov, Iliya Vulov; DIFENSORI: Georgy Dimitrov, Alexander Markov, Petar Petkov, Nikolay Anchev, Iliya Dyakov, Radoslav Zdravkov; CENTROCAMPISTI: Nasko Sirakov, Andrej Sadjkov, Vordanov, Hristo Kolev, Plamen Markov, Andrey Shelyazkov; ATTACCANTI: Vassil Dragolov, Plamen Getov, Boycho Vitchev, Bozhidar Iskrenov, Kostadin Kostadinov, Atanas Pashchev, Mladenov, Zhivko Gospodinov.



Argentina e il Giro nel segno della jella

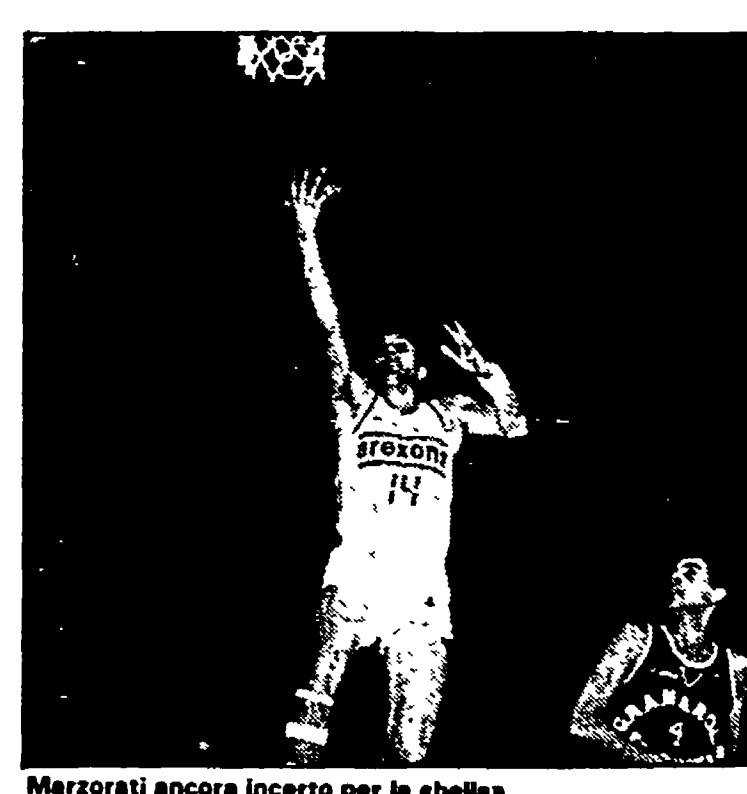
MILANO — A questo punto c'è davvero da preoccuparsi. Il 69° Giro d'Italia sta infatti avviandosi alla partenza (finirà il prossimo la prima tappa di Palermo) sotto il segno della jella più nera. La caduta di Moreno Argentin a Zurigo, che gli ha procurato la frattura della clavicola, è solo l'ultimo di una impressionante catena di incidenti che sta a poco a poco privando il prossimo Giro dei campioni più illustri del mondo del pedale. Per Argentin il recupero è assolutamente impossibile. Il capitano della Sammontana Bianchi è da ieri ricoverato al Centro traumatologico del Gasetano Pini dove, anche se gli è stato escluso l'intervento chirurgico, gli è stata confermata

Questa sera la seconda partita dei play-off di pallavolo contro Tartarini e Panini Kutiba e Bistefani preparano le trappole

Pallavolo — Play-off di pallavolo atto secondo. Il primo, recitato sabato scorso, si è disputato a Bologna e Modena, ha fatto esultare gli spettatori di casa poiché sia i campioni d'Italia in carica della Tartarini che gli aspiranti al titolo della Panini sono riusciti a prevalere, rispettivamente sulla Kutiba Falconara (3-1) e sulla Bistefani Torino (3-0). Due risultati abbastanza netti nel punteggio, ma che non devono trarre in inganno poiché le due formazioni vittoriose hanno faticato più del previsto a piegare gli ospiti. Inoltre da quest'anno i play-off scudetto sono stabiliti sulla distanza di tre set vinti su cinque. Per i battuti c'è così ampia possibilità di rivincita a cominciare da stasera quando alle ore 20,30 la Bistefani riceverà i modenesi e la Kutiba cercherà di fare lo sgambetto ai bolognesi dopo aver fatto saltare nei quarti di finale nientemeno che la favoritissima Santal Parma. «Quella è una storia ormai passata — ci ha detto Marco Paolini allenatore della Kutiba divenuta la squadra del giorno per l'exploit in terra emiliana — ma per la partita di ritorno non avremo a disposizione la solita sede; il nostro angusto impianto ci costringe ad emigrare a Pesaro. Tuttavia sapremo farci valere fino a costringere i tricolori a prolungare i duelli magari sulla distanza massima delle cinque partite. Gli adriatici, come è facile capire, non intendono mollare sia pur costrittivi di uscire dalla loro «tana» di Falconara dove poche squadre sono passate indenni. D'altra parte si sapeva da tempo che la Fipav non avrebbe concesso deroghe sulla incapacità ricettiva degli impianti, questo anche per ragioni di sicurezza. Per la Bistefani di Silvano Prandi, invece, il problema non è il campo, ma bensì la Panini, come ci conferma lo stesso tecnico: «Conosco a fondo gli avversari. Si tratta di uno dei complessi più forti d'Europa, ma mi consola il fatto che lo erano pure la Santal e Enemisi. Milano scomparso dalle semifinali per merito nostro. Il fatto di dover giocare sulla nuova distanza di tre partite vinte su cinque favorisce la Panini la quale può schierare sei uomini validi in campo e altrettanti in panchina. A lungo andare questo fa grande differenza». Si tratta ad ogni modo di due partite in grado di assicurare una pallavolo ad alto livello essendo di fronte le quattro migliori formazioni espresse dal campionato. La terza partita, a prescindere dal risultato, sarà giocata sabato prossimo a Bologna e a Modena. Mentre Bistefani-Panini e

Domani «bella» infuocata: squalificato Morbelli, in forse Marzorati Cantù insiste: «Favori al Banco»

Basket — re le dosi: «Noi abbiamo sempre creduto che si giocasse un campionato italiano fra le squadre, indipendentemente dal numero di spettatori che il loro impianto può contenere. Altrimenti facciamo il campionato del pubblico. Allora potevano andare in finale Roma e Napoli perché neppure la Simac, quest'anno, ha potuto consentirsi un gran pubblico...». La polemica dei canturini prima che con gli arbitri Corsi e Malera era già cominciata prima che iniziasse la partita quando Flowers, protagonista di gesti poco edificanti prima e dopo l'espulsione di Cantù (e qualche ingiustamente ha ricordato quanto costarono a Meneghin due anni fa contro la Granarolo gesti simili a quelli di Flowers) è stato squalificato per una sola giornata scontata con il pagamento della penale. Poi, dopo la partita, Recalcati prendendosela con gli arbitri ha parlato di «sudditanze psicologiche» verso gli ambienti romani. L'allenatore di Cantù ha dosato le parole ma non per questo è stato meno caustico: «Se nel primo incontro siamo stati fortunati, domenica abbiamo perso immeritatamente. Ma siamo convinti di essere superiori al Banco e ci riproviamo. Certo, delle cinque squadre rimaste in corsa, noi possiamo mettere in campo solo la nostra squadra e la nostra tradizione. Ma se i risultati li fanno ancora le squadre in campo — come continuano a sperare, magari ingenuamente — noi possiamo fare strada». Insomma, per la bella di domani sera l'atmosfera è annunciata surriscaldata. Gli arbitri saranno Zanon e Bollettini. In Tv differita nel corso di «Mercoledì sport» su Raiuno verso le 23,05. Non si sa ancora se Marzorati riuscirà a recuperare. Ieri il chiropratico Meersmann gli ha dato il «nulla osta» per cominciare a muoversi. Ma da qui a giocare... Apprensione anche per Mike D'Antoni per la controttura alla gamba sinistra. Si teme che si tratti di un vecchio strappo che qualche anno fa lo tenne fermo per tre mesi.



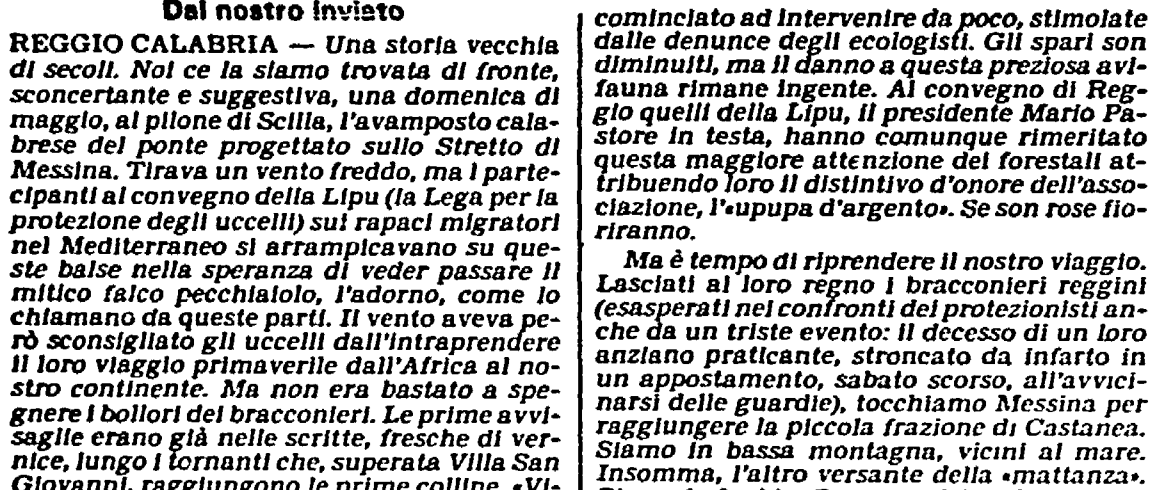
Marzorati ancora incerto per le febbili

In questo periodo si ripete la caccia fuorilegge all'«adorno»



Un convegno della Lipu in Calabria a tutela dei rapaci In visita ai bunker sullo Stretto Le minacce dei bracconieri

Falco pecchiaiolo storie di passione e ordinaria strage



Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — Una storia vecchia di secoli. Noi ce la siamo trovata di fronte, sconcertante e suggestiva, una domenica di maggio, al pilone di Scilla, l'avamposto calabrese del ponte progettato sullo Stretto di Messina. Tirava un vento freddo, ma i partecipanti al convegno della Lipu (la Lega per la protezione degli uccelli) sui rapaci migratori nel Mediterraneo si arrampicavano su queste borse nella speranza di veder passare il falco pecchiaiolo, l'adorno, come lo chiamano da queste parti. Il vento aveva però consigliato gli uccelli di non riprendere il loro viaggio primaverile dall'Africa al nostro continente. Ma non era bastato a svergognare i bolli dei bracconieri. Le prime avvisaglie erano già nelle scritte, fresche di verde, lungo i tornanti che, superata Villa San Giovanni, raggiungono le prime colline. «Viva la tradizione», «Viva la caccia all'adorno», «Lipu, proteggi il nostro...», «Ministro Zanone (intervento al convegno, n.d.r.) anche tu con i richiami». E avanti di questo passo. Il tempo di scendere dai pulmini e puntare i binocoli e macchine fotografiche verso le nuvole basse sul mare ed ecco spuntare da ogni balza, come in un western di mestiere, i cacciatori di frodo. Prima qualche gruppo, poi decine, di ogni età e di ogni condizione. Sono stati ingenui a credere che un falco pecchiaiolo (chiamato così perché si nutre di api e vespe) si muove tra aprile e maggio da Capo Bon, il promontorio tunisino che si allunga a soli 140 km dalla costa siciliana. I carabini, che il giorno prima avevano presidiato in massa la sede del convegno per tutelare l'incolumità del ministro, arrivano tardi, pochi e poco convinti. Tutt'intorno lo scenario è punteggiato da un'infinità di piccoli bunker di cemento. Per il povero, faticato e denari per attendere il «passo» dei rapaci. Si parla di affitto del bunker a prezzi da bungalow, di giorni e notti trascorsi sotto le intemperie. Il falco pecchiaiolo (chiamato così perché si nutre di api e vespe) si muove tra aprile e maggio da Capo Bon, il promontorio tunisino che si allunga a soli 140 km dalla costa siciliana.

«Alla vista di così grandi uccelli...»

Al convegno di Reggio Calabria sono stati citati alcuni significativi passi di uno scritto del 1902, autore il prof. Achille Grimaldi. Ne riportiamo qualcuno.

«Questo parossismo indescrivibile si manifesta ancora più dalla fine d'aprile a quella di maggio, epoca in cui i superbi Pecchiaiuoli, i Re dei nostri uccelli, alletano di loro presenza le nostre contrade, e da Reggio a Scilla, a Bagnara, a Palmi, sopra un fronte di 30 km, o qua o là un fuoco nutrito spesso il accoglie, quasi per fare onore al loro impero, e non sembra che abbiano altra cura che di cacciare e di cacciare, e in qualsiasi periodo dell'anno. Le guardie forestali hanno

Mosca rompe il silenzio

chiamate da tutti, compresi gli intervistatori tv, le «parole» (voci). Il quadro di ieri era comune quello di una graduale, seppure difficile, normalizzazione. Accompagnata, nei commenti di stampa e della Tass, da un forte aumento della polemica contro le «speculazioni antisovietiche». Nello stesso tempo si segnalava l'arrivo a Mosca — su invito del governo sovietico — di una delegazione dell'«Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea)», guidata dal suo direttore generale, Hans Blix, e l'annuncio del prossimo arrivo di uno dei maggiori esperti mondiali nel campo del trapianto di midollo, il professore statunitense Robert Gale.

Hans Blix, in veste ufficiale, Robert Gale, in veste privata, sono i primi due stranieri che vengono in Unione Sovietica con lo scopo dichiarato (e accettato dalle autorità locali) di portare aiuto e collaborazione. E quello che rilevava, del resto, un comunicato ufficiale (non più del governo sovietico ma della Tass) emesso nella serata di domenica e aspramente polemico nei confronti di determinati circoli di cui l'interessato tentava di utilizzare ciò che è accaduto per scopi politici. A differenza di coloro che hanno cercato

La nube maledetta

resuscita al centro e al Sud; nei vegetali e nel latte la concentrazione aumenta ovunque a causa di piogge diffuse che hanno causato un fall-out più accentuato. I provvedimenti profilattici decisi restano quindi in vigore. Comunque, gli esperti hanno confermato che i residui della nube radioattiva rimasti ancora sull'Italia vanno ormai perdendo quasi tutto il loro potenziale di pericolosità. La situazione è uguale — è stato detto — sia alle altezze che alle basse quote. Altezze di mille-millescinquanta metri, la velocità di ricambio dell'aria si aggira, ora, sui venti-trenta chilometri all'ora. All'altezza di cinquecento metri, invece, il ricambio è un po' più lento della situazione geografica del nostro paese con monti e valli. Nella Valle Padana, per esempio, l'aria «pericolosa», si allontana più lentamente. I venti favorevoli, comunque, secondo gli specialisti, dureranno almeno per tutta la settimana. A terra, su tutto il territorio nazionale, continuano intanto, regolari controlli, giorno per giorno, in varie provincie. Non siamo ancora alla normalità, sia chiaro, ma c'è una ripresa generale delle varie attività e soprattutto non si registra più il panico dei giorni scorsi quando la gente aveva affollato le farmacie per avere medicinali anti-radiazione e presso d'assalto negozi e supermercati per acquistare latte e lunga conservazione e cibi in scatola. Il presidente dell'Associazione dei farmacisti di Roma ha dichiarato che c'è stato un notevole calo, nelle farmacie della capitale, delle richieste di pastiglie e tavolette radioattive. Ma ci sono ancora da ripetere che la

I divieti di Degan

stiene ad esempio il socialista Francesco Tempestini, per il quale «è inevitabile una normalizzazione su quanto è accaduto e un dibattito sul tema del nucleare». Secondo Tempestini, si può «adattare» negli impianti italiani, delle misure di sicurezza «previste» in Europa. Esclude che si possa procedere ad un «azzeramento» del piano energetico nazionale, una scelta che sarebbe «affrettata», tutt'al più, «potrebbe essere una possibile riprova avanti come se nulla fosse accaduta».

Da parte sua, il ministro dell'Industria, il liberale Renato Altissimo, che ieri è intervenuto alla Camera, assicura che qualora i livelli di sicurezza degli impianti non dovessero risultare adeguati, il governo non farà nessun ragionamento di ordine economico e prenderà le necessarie decisioni. Il ministro precisa che non vi è alcun dubbio: «La comunità tecnico-scientifica ha valutato le nostre centrali con criteri tra i più rigidi del mondo. Perciò, è la sua conclusione, oggi non ci sono motivi per un ripensamento. Ma il suo compagno di partito Paolo Battistuzzi, assessore ad esempio «accertando il fatto che la centrale di Latina si trovi a due passi da un poligono di tiro. Egli si dice ancora che il ministro non ha detto i piani di emergenza predisposti a Latina in caso di emergenza. E il comunista Lelio Grassucci, membro della commissione Industria di Montecitorio, chiede al ministro che si giunga al più presto ad una conferenza nazionale sulla sicurezza degli impianti ad alto rischio.

Napolitano

zione della vicenda, l'Avanti! giudica un «gran bene» l'esito ottenuto «con una decisione netta e pur contrastata».

Sul ruolo di «mediatori» nei rapporti internazionali, Napolitano, anche alcuni esponenti politici in un dibattito — svoltosi pri-

Più papisti

turbato, nei fatti, se non vengono poste in atto tutte le condizioni perché non si effettui la fusione fra le due scuole e perché non si ricreino, invece, situazioni di favore per l'insegnamento confessionale. E' proprio questa garanzia che in concreto non è stata assicurata in questi mesi, a causa del comportamento e delle omissioni del ministro della Pubblica Istruzione: «In particolare, dalla fase delle trattative con la Cei, che si è cercato in ogni modo di sottrarre al controllo del Parlamento. Si è data così la sensazione di voler riproporre condizioni di privilegio, lesive dei diritti dei non cattolici o di chi professava altra fede religiosa: in tal modo si è provocata nelle scuole una più che comprensibile reazione».

Era inteso che tutto questo accadesse? Certamente no. Lo dimostra il fatto stesso che — come abbiamo rilevato nel dibattito — le discussioni e le iniziative «questi mesi» (e certamente ha pesato a riguardo, l'impegno del nostro partito) hanno consentito di

di sfruttare politicamente l'incidente per screditare l'Unione Sovietica — afferma il comunicato Tass — molti altri vi sono stati che hanno espresso rincrescimento e partecipazione per l'accaduto e offerto aiuto. A questi il governo sovietico esprime un sincero riconoscimento, nel momento stesso in cui, con evidente orgoglio, ha rifiutato la offerta ribadendo che «al momento attuale le esigenze fondamentali, che sorgono per eliminare le conseguenze dell'avaria, vengono soddisfatte dalle nostre possibilità».

Certo, aggiunge la Tass, quando l'offerta è fatta con intenzioni positive e può rivelarsi utile, essa viene accolta con spirito di ringraziamento. Lo stesso comunicato, oltre a ripetere le cose già note sulla prosecuzione dei lavori attorno alla centrale, forniva poi anche l'interessante precisazione secondo cui il personale della centrale sta svolgendo un riuscito controllo sullo stato dei tre reattori rimanenti e dei loro sistemi di raffreddamento. Il che sembrerebbe rivelare una situazione in cui il personale, seppure per brevi periodi di tempo e sotto l'aspetto delle protezioni, è ormai abituato a lavorare all'interno degli edifici della centrale. Uno stadio che indica un grado di «normalizzazione» superiore a quello indicato da Boris Eltsin nella dichiarazione rilasciata ad Amburgo e che riportiamo qui di fianco.

Sempre secondo quanto detto dal capo del partito di Mosca, il numero dei feriti in «condizioni critiche» sarebbe ora superiore a quello dei 18 dichiarati martedì scorso, mentre indiscrezioni affermerebbero che una parte dei più gravi sarebbero già stata trasferita a Mosca nell'istituto pansovietico di oncologia. Ma si tratta di notizie da confermare. Il presidente dell'Aiea, giungendo all'aeroporto di Sheremetovo, ha detto di essere venuto per discutere con i sovietici le misure per aumentare la sicurezza degli impianti nucleari, oltre che i problemi dell'informazione. Hans Blix — che è accompagnato dal sovietico professor Leonid konstantinov (direttore generale aggiunto e capo divisione della sicurezza nucleare) e dall'americano signor Morris Rosen (direttore del Dipartimento sicurezza nucleare) — ha anche aggiunto che la durata della permanenza in Urss della delegazione non è ancora definita e che non si sa se potrà andare sul luogo dell'incidente. Ha espresso soddisfazione per il fatto di aver fatto dal governo sovietico che «è — ha detto — un

La nube maledetta

quantificazione di tali rischi, hanno detto gli esperti dell'istituto di fisica dell'Università «La Sapienza» di Roma. Al di là degli effetti immediati di tipo somatico, i più studiati in ragione del breve intervallo tra causa ed effetto — hanno spiegato, ancora gli specialisti della «Sapienza» — l'unica possibilità per valutare effetti di tipo genetico, che possono interessare il futuro della nostra specie, appaiono affidati, per il momento, soltanto a previsioni di tipo probabilistico. Insomma, a quanto si capisce, non si hanno certezze di alcun genere e ogni previsione potrebbe risultare approssimativa per difetto o per eccesso. Comunque, si ripete da ogni parte che per lo iodio 131, per esempio, il tempo di decadimento è di otto giorni e siamo quindi ad un momento di svolta. Per quanto riguarda la pioggia, invece, si avrà, come effetto immediato, la caduta di altre particelle radioattive, ma anche una «diluzione» di quelle già depositate.

Ed ora vediamo la situazione di ieri, regione per regione:

VENETO — A Venezia vigili del fuoco ed esperti dell'Enel, hanno dichiarato che la situazione sta rientrando gradualmente nella normalità. Gli esami eseguiti ieri con lo scintillatore a cristallo di sodio, hanno accennato a un «azzeramento» della situazione. I vigili sono intervenuti anche presso l'aeroporto «Marco Polo» per controllare i vestiti e bagagli di 150 italiani partiti per Mosca, a bordo di un jet sovietico. La radioattività rilevata sulle persone e sugli oggetti è apparsa irrilevante.

LOMBARDIA — Il prof. Silvio Garattini, direttore dell'istituto Mario Negri, ha affermato ieri che le autorità non dovevano trascurare l'aspetto del linguaggio e dell'informazione. Era necessario — ha detto lo studioso — che il pubblico potesse rendersi conto di quello che stava accadendo. «Affermare che non c'era pericolo e poi vietare il consumo delle verdure e del latte — ha detto il prof. Garattini — non poteva che far pensare alla gente che stava accadendo qualcosa di molto più grave. Il cittadino, insomma, è stato frastornato e confuso. Il pericolo è stato detto ancora il prof. Garattini — non esiste con questi tassi di radioattività. I danni non sono immediati, ma «semai» a distanza. Lo studioso ha poi accennato al problema dei tumori. L'assessore regionale alla sanità Ettore Isacchini ha spiegato che, dal primo maggio, l'inquinamento radioattivo ha subito un andamento decrescente e fornito poi una serie di dati.

PIEMONTE — L'assessore regionale alla sanità Aldo Olivieri, dopo aver riunito i presidenti dei 76 unità sanitarie locali, ha confermato la diminuzione della radioattività nell'aria e una maggiore «fissazione» nel latte fresco e nell'acqua potabile. Con la pioggia c'è stato, nonostante tutto, un incremento del 20-25 per cento, quanto si afferma, già prevista. Comunque, gli esperti continuano a raccomandare di lavarsi e lavare gli abiti.

TOSCANA — La situazione è ed è ancora tornata ai valori

Dello stesso parere di Altissimo, è il direttore della Federazione meccanica, Felice Mortillaro. «Mi sembra che in questi ultimi anni non siano state prese misure preventive di sicurezza che abbiano valenza sovranazionale. Quella sovietica è una centrale antiquata, con sistemi di sicurezza poco consistenti e che gli stessi sovietici intendevano chiudere». E una «dizione» affermare che l'energia nucleare «proveniente dalla Russia, applica Massimo Bordini, segretario nazionale della Filziat-Cgil: in realtà si tratta di una tecnologia vecchia e superata. Mi impegno a spostare verso la ricerca e lo sviluppo di fonti rinnovabili, sospendendo la costruzione delle centrali».

Un punto di vista, quello di Bordini, non condiviso da un altro dirigente della Cgil, Gianni Vinay, segretario degli edili. «Vinay sostiene che occorre evitare «pre» di posizione prive di razionalità», e che le pressioni per la messa al bando delle centrali nucleari appaiono «prive di senso». Il problema, piuttosto, è che dopo l'incidente di Chernobyl si deve pensare a blocchi delle centrali nucleari italiane. Alla manifestazione hanno già fatto pervenire la loro adesione la Fgci, Dp e il Pr. Gli «Amici della terra» hanno anche lanciato una petizione popolare contro gli impianti nucleari, per sostenere, spiegato in un comunicato, la proposta di legge presentata alla Camera da parlamentari radicali Meloni e Signorino e che prevede la sospensione per dieci anni della costruzione e dell'esercizio delle centrali. Infine, il segretario radicale Giovanni Negri ha chiesto un incontro a Natta sul tema del nucleare e sulla possibilità di ricorso alla consultazione popolare.

Wladimiro Settimelli

zioni ambientaliste hanno promosso per sabato una manifestazione a Roma per protestare contro «i gravissimi fatti» di Chernobyl e per chiedere il blocco delle centrali nucleari italiane. Alla manifestazione hanno già fatto pervenire la loro adesione la Fgci, Dp e il Pr. Gli «Amici della terra» hanno anche lanciato una petizione popolare contro gli impianti nucleari, per sostenere, spiegato in un comunicato, la proposta di legge presentata alla Camera da parlamentari radicali Meloni e Signorino e che prevede la sospensione per dieci anni della costruzione e dell'esercizio delle centrali. Infine, il segretario radicale Giovanni Negri ha chiesto un incontro a Natta sul tema del nucleare e sulla possibilità di ricorso alla consultazione popolare.

Giovanni Fasanella

Di tutte queste vicende, che tengono Craxi in primo piano, il dc Bodrato vede soprattutto i «meriti» del presidente del Consiglio, del ministro degli Esteri e della presenza comunista che non è stata agguantata con un Pci che avesse avuto sulla Nato una posizione settaria e chiusa, il governo italiano non avrebbe retto su questa posizione.

Di tutte queste vicende, che tengono Craxi in primo piano, il dc Bodrato vede soprattutto i risvolti interni. Il Pci «sperando da Palazzo Chigi si parla al Paese più che da qualunque segreteria politica», intende restare in quella posizione. E' l'esplicito democratico, crede anche che, se lascerà Palazzo Chigi, Craxi lo farà «per avere un ulteriore vantaggio politico in campagna elettorale, garantendosi una maggiore concorrenza anche sulla sinistra, nei confronti del Pci».

tutti — anche alla maggioranza — a rivedere gli errori sin qui compiuti. E in gioco, oltre tutto, una questione di principio: evitare che la questione religiosa possa ridiventare, nella scuola e fuori, un motivo di contrapposizione e di turbamento; e ottenere che si giunga a una normativa che assicuri a credenti e non credenti e a tutte le posizioni ideali e religiose quella piena eguaglianza dei diritti che è sancita dalla Costituzione e che è uno dei fondamenti di uno Stato democratico.

Direttore
GERARDO CHIARAMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Edizione S. P. A. L'UNITA'. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' (quotidiano) e giornale mensile n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Tesoro, 18. Telef. centralino: 4950311-2-3-4-5 4951213-2-3-4-5. Telex: 313481

Stampatore: IGI S.p.A.
Direz. e offic. Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pastori, 3
00185 - Roma - Tel. 06/493143